L. 150

domenica/lunedì 26/27 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 21
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Accordo per la contingenza: unificazione del punto nel '77 12.000 lire di aumento

Il valore del punto sarà di 948 lire per tutti nel febbraio '77 e verrà raggiunto in quattro scaglioni - Gli assegni familiari aumentano di 1700 lire al mese - Al posto della contingenza «pregressa» un aumento lordo di 12.000 lire uguali per tutti come quarto elemento - Positivi i commenti sindacali

Questi i punti significativi dell'accordo raggiunto tra Confindustria e sindacati:

Art. 1) Si concorda di realizzare con il 31 gennaio corrente, il riporto a 100 dell'indice della contingenza, effettuando i necessari riproporzionamenti intesi a non alterarne la sostanza. A tale fine i valori della contingenza in atto al 21 gennaio per ciascuna categoria verranno moltiplicati per il coefficente 2,52 ...

Art. 2) Le differenze che i valori del punto di ciascuna categoria ricalcolati secondo quanto stabilito dall'articolo precedente, presentano rispetto al livello massimo, verranno ridotte con le seguenti cadenze e percentuali. Per i punti che scatteranno dal primo febbraio del '75, del 25 per cento della differenza; per i punti che scatteranno dal primo febbraio del '76, di un ulteriore 30 per cento della stessa differenza; per i punti che scatteranno dal primo agosto del 76 di un ulteriore 20 per cento della stessa differenza. I punti che scatteranno dal primo febbraio del '77 raggiungeranno per tutte le categorie il suddetto valore massimo. Per le aziende con un numero di dipendenti non superiore a 50 le riduzioni da apportare nella seconda e nella terza tappa saranno ambedue del 25 per cento.

Art. 3) Conglobamento: le parti convengono che le indennità di contigenza in vigore al 31 gennaio del '75, pari a 103 punti, verranno conglobate nei minimi di paga o stipendio base di ciascun settore ....

Art. 4)Le parti stipulanti convengono sulla necessità di aumentare del 20 per cento le attuali misure degli assegni familiare per coniuge e figli, utilizzando a tal fine l'attivo di bilancio della gestione della cassa unica assegni familiari e adeguando, se necessario, il contributo a carico della produzione per assicurare l'equilibrio della gestione industriale. Al fine di realizzare l'obiettivo di cui sopra le parti prenderanno contatto con gli organi di governo ....

Art. 7) A decorrere dal primo di febbraio del '75 verrà corrisposto a tutti i lavoratori dei vari settori industriali l'importo mensile lordo di lire 12.000 ...

Le parti convengono che detto importo sia considerato utile ai soli effetti della tredicesima mensilità, delle ferie, delle festività nazionali e infrasettimanali, dell'indennità di preavviso e di anzianità nonchè dei permessi retribuiti.

Art. 8 Durata: il presente accordo avrà durata fino al 31 dicembre 1977.

Alcune osservazioni immediate, che necessiteranno probabilmente di piú dettagliati accertamenti, si possono fare sui punti principali dell'accordo.

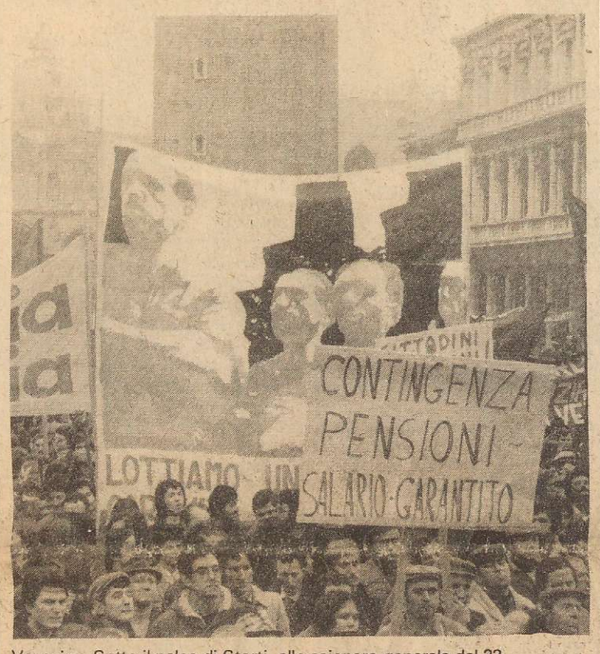
È passato il principio dell'uguaglianza del punto di contingenza al massimo livello per tutti ma lo scaglionamento è molto dilazionato, esattamente di due anni, il che significa che tra un anno il valore del punto sarà ancora di 740 lire per un operaio di prima categoria.

Non è passato invece l'altro principio, contenuto nella richiesta della contingenza pregressa, di dare un aumento inversamente proporzionale subito, cioè più forte per le categorie piú basse. È vero però che i sindacati stessi si erano limitati a chiedere un aumento di «circa» 20.000 lire. L'aumento ottenuto è di 12.000 lire lorde (il che significa che potrebbero essere decurtate dal fisco) uguali per tutti che diventano «quarto elemento», cioè incidono su alcune voci della busta-paga (13a, ferie, festività, liquidazione, permessi retribuiti) e non su altre (cottimo, premi di produzione, straordinari, scatti di anzianità). L'altro aumento, del 20 per cento, è invece sugli assegni familiari, e comporta un aumento mensile di 1713 lire per ogni familiare a carico

Perchè durante la trattativa i padroni abbiano tanto insistito sull'aumento degli assegni lo si capisce dall'art. 4 dell'accordo quando parla di «*adeguare il contributo a carico dell'industria*» il che significa che ai padroni questo aumento non costerà nulla.

Un altro punto dell'accordo sancisce il ricalcolo dell'indice e del valore del punto e fa intendere che non dovrebbe cambiar nulla. Le cose stanno così: l'attuale indice, calcolato sul «paniere» dei beni, era 100 nel '56 e adesso è arrivato a 252, più del doppio. Questo comporta che per far scattare un punto basta un aumento dei prezzi del «paniere» di meno dello 0,5 per cento, cioè che l'indice è molto sensibile. Ora l'indice tornerà a 100 e il valore dei punti verrà

(*Segue a pag. 4*)



Venezia - Sotto il palco di Storti, allo sciopero generale del 23

Il sindacato rientra in trincea

Con l'accordo su contingenza e assegni familiari la grande vertenza si avvia a conclusione, o meglio ad una successione di accordi che le controparti considerano tale. Ma la conclusione non è, perchè i problemi che ha posto non si sono risolti e si sono aggravati, perchè la grande vertenza ha visto una grande lotta: 4 scioperi generali e 38 ore di sciopero, lungi dall'indebolire la capacità di lotta della classe operaia, hanno testimoniato di una straordinaria resistenza e di una maturità politica che si è rafforzata nei suoi contenuti antigovernativi e antistatali, non ha conosciuto isolamenti, ma al contrario ha consolidato alleanze e ha esteso capillarmente l'organizzazione dei delegati.

I risultati conseguiti sul recupero salariale sono certamente soddisfacenti, sono certamente il prodotto della lotta e della combattività operaia, ma questa è solo una faccia del problema, che ne ha molte e vanno considerate nel loro complesso.

Ad ogni trattativa, i padroni hanno sempre cercato di portare la controparte ad un accordo sugli aspetti direttamente monetizzabili sganciandoli dagli altri problemi e cercando di isolare le componenti più combattive dalle altre, dando risposta soltanto in parte alle loro richieste.

Questo nelle fabbriche, dove sempre i delegati rispondono ponendo al primo posto i problemi di normativa, di ritmi, di nocività, di quell'egualitarismo che è forza nella lotta e unità di tutti i lavoratori e successivamente i soldi, non perchè sono meno importanti.

Anche nella grande vertenza, governo e confindustria hanno seguito la stessa tattica: accettabile proposta per il salario garantito, soddisfacente per contingenza e assegni familiari, poco, e poco fu chiesto, per i pensionati, deboli contrattualmente e non sostenuti da specifiche forme e organizzazioni di lotta, e nulla per l'occupazione, il punto centrale della piattaforma.

E il sindacato ha operato all'interno di questa logica che il movimento operaio il 23 gennaio ha respinto con la sua combattività che è la logica della «guerra di posizione».

Ma le confederazioni avevano già tracciato il percorso, in tutti i dettagli, per rientrare nelle postazioni di difesa, affinchè lo scontro non si avviasse sulla prospettiva di una nuova scadenza generale di lotta, che avrebbe comportato un livello di radicalizzazione dal quale il governo non poteva uscire vivo. Il duello tra nemici che non vogliono uccidersi, perchè assieme stanno cercando il modo di uscire dalla crisi, ma neppure ferirsi, perchè uno dei due, Moro, è tanto malandato che anche un semplice taglietto lo manderebbero all'altro mondo, continua.

Anche gli accordi continueranno senza che il sindacato intenda costruire nuovi rapporti di forza, cioè spendendosi quelli già espressi in questi mesi. Il governo si crede salvo, ma gli accordi non sono la conclusione: drammatica rimane la condizione dei pensionati e del tutto aperta la lotta contro la ristrutturazione e l'attacco all'occupazione, sempre più pressante quella contro il carovita e contro quel meccanismo di rapina fiscale che può consentire al governo di rimangiarsi tutto quando vuole.

Anche quanto già conquistato con la contingenza è inferiore all'aumento del costo della vita e richiede nuove lotte di fabbrica e di settore sul salario. Il rilancio di questa lotta è legato ora all'iniziativa autonoma del movimento, ai suoi settori più combattivi, affinchè nelle trincee la direzione confederale ci torni da sola.

Franco Calamida

Msi fuorilegge-No alla Dc madre dei crimini di stato

Tutti i sinceri antifascisti hanno ancora negli orecchi i fischi a Leone e Rumor dei 600.000 a Brescia, quei fischi che chiedevano cose semplici, regolarmente disattese dal governo e dalla Democrazia Cristiana: colpire i responsabili delle stragi fasciste, mettere fuori legge il Msi, mettere la parola fine alle collusioni, alla strategia della tensione, alle stragi.

Tutto questo è stato ancora una volta disatteso, qualche democristiano si è moderato per qualche mese e poi mentre venivano insabbiate tutte le inchieste è ripartita la campagna degli opposti estremismi.

Il Popolo che parla di un processo ValFreda, subito affiancato dal Giornale di Montanelli, un ministro come Taviani che non passa certamente per un progressista fatto fuori perchè dichiara che l'eversione è solo nera e poi via via lo svolgersi di un disegno fanfaniano di colpire la sinistra con il richiamo psicologico della violenza.

Ce n'è per tutti, ma parliamo dei fatti nuovi.

Due poliziotti assassinati a sangue freddo e uno in fin di vita mentre vanno ad arrestare il responsabile degli attentati a Terentola (un metro di binario saltato e una strage come quella dell'Italicus evitata per pura fortuna). È il candidato del Msi alle ultime elezioni, viene da quel partito che per i riformisti non bisognerebbe mettere fuori legge per non creare del «vittimismo», e intanto la violenza nera continua a colpire perchè al governo fa comodo per creare quel «clima rovente» che fa da corollario a tutti i tentativi di involuzione autoritaria.

Abbiamo un governo che ormai cerca di stare in piedi con il terrorismo psicologico della «lotta alla criminalità» e che contemporaneamente copre la criminalità nera per sopravvivere.

Mai come ora spetta alla sinistra rivoluzionaria rilanciare in tutti i suoi aspetti l'antifascismo militante.

Chiudere i covi fascisti ed annientare i missini senza timore, con la mobilitazione di massa, cosí come hanno fatto ieri mattina gli studenti di Roma. In Italia la riorganizzazione del partito fascista è vietata e i fascisti non devono esistere.

Lanciare con forza ed impegno l'iniziativa per la messa fuori legge del Msi, perchè questo significa indebolire i fascisti, tagliargli i ponti legali con lo stato, costringerli ad agire sulla difensiva isolati da tutto il paese.

Che non si senta piú un Boldrini difendere una carogna nera come Bollati, con la scusa che è un parlamentare.

Per i missini svolgere attività parlamentare, significa addestrarsi nella strategia dei golpe e delle aggressioni e quando incontrano sulla loro strada »Un'arma impropria» *ben gli sta. È solo un acconto di quel che gli è dovuto.*

Il Popolo, che ormai non si vergogna di scrivere come Almirante, e poi si indigna se i suoi sostenitori vengono dileggiati alle iniziative antifasciste, ha scritto che « il seme dell'odio alimentato dalle centrali della criminalità nera e rossa, sta dando frutti velenosi».

Compagni, mentre la vertenza generale si sta chiudendo, l'avversario di classe tenta di passare al contrattacco sul terreno politico ed è su questo che dobbiamo affrontarlo.

Si sta creando un fronte che è poi quello di sempre, dalla Dc al Msi, che prospetta uno stato di polizia «per salvare la democrazia» e si prepara alla repressione mentre collude con i fascisti.

Dobbiamo contrapporgli il massimo di unità, di decisione e di iniziativa politica mentre il marciume democristiano viene a galla.

Si va incontro ad una fase in cui sul terreno delle lotte democratiche e dell'antifascismo conseguente, ci si scontrerà con lo stato borghese e si assisterà, se sapremo lavorare bene, ad un'altra mazzata alla Democrazia Cristana.

Petrolio: vertice Opec ad Algeri

Algeri, 25

In un clima difficile, tra pressioni internazionali fortissime e divisioni tra i paesi interessati, si è aperta ieri la conferenza dei ministri delle finanze e del petrolio dei paesi dell'Opec. Durata e ordine del giorno della conferenza sono ancora indefiniti: si sa comunque che si discuteranno le misure da adottare per fronteggiare gli attacchi americani ai paesi produttori, da quelli politici a quelli sul piano economico. Tra questi ultimi la decisione di non concedere più ai produttori trattamenti tariffari preferenziali e aiuti, di rivalutare l'oro in possesso dei consumatori abbassando quindi il prezzo relativo del petrolio e la decisione di lasciare svalutare il dollaro, in modo da pagare i produttori con moneta con potere d'acquisto continuamente calante. La proposta algerina e irachena di rispondere alla restrizione dei consumi petroliferi decisa dai paesi industrializzati con l'autolimitazione della produzione da parte dei paesi arabi meno popolosi sarà anch'essa oggetto di discussione, ma ha già incontrato l'ostilità del paese più interessato, l'Arabia Saudita, che per bocca dello sceicco Yamani ha respinto ieri l'ipotesi di qualsiasi forma di embargo, anche se limitato.

Decisamente ostile agli Stati Uniti l'Algeria: nella relazione introduttiva alla conferenza il ministro Buterflika ha denunciato: «*i tentativi dei paesi industrializzati che, sfidando il paradosso, si atteggiano ad avvocati del terzo mondo povero (quello che non produce petrolio), da loro sfruttato e saccheggiato per decenni, e cercano di presentare i membri dell'Opec come gli affamatori degli altri paesi in via di sviluppo*». Questo genere di propaganda, ha aggiunto, «*prepara l'opinione pubblica a eventuali colpi di forza e a uno scontro tra esportatori e consumatori di cui soffrirebbe il mondo intero*».

Dichiarazioni di questo tenore, rilasciate dallo stesso Buteflika giorni fa, erano state definite da un portavoce del governo Usa «semplicemente deliranti».

Valpreda: è una farsa il processo che si apre domani

Pubblichiamo un articolo del compagno Valpreda scritto per il Quotidiano dei lavoratori alla vigilia di Catanzaro - Per un controprocesso popolare che ristabilisca la verità

Pietro Valpreda

«L'arroganza del potere, che in questo caso si chiama Suprema corte di Cassazione, ha raggiunto una parte dei suoi scopi: lunedi 27 inizia a Catanzaro il processo che dovrebbe vedere seduti sullo stesso banco anarchici e fascisti; Gargamelli vicino a Freda e il sottoscritto vicino a Ventura. Vi è solo un piccolo particolare, che i compagni ed io non saremo presenti a un avvenimento che definire farsa sarebbe un mancare di rispetto a un illustre tradizione teatrale. Non esiste più il nostro processo, e sento solo il dovere di motivare a voi compagni il perchè del mio comportamento.

Accettare di presenziare a quell'ibrido fatto, che tende solo a resuscitare il fantasma degli opposti estremismi, vorrebbe dire stare in parte al loro sporco gioco. Secondo punto: dopo oltre cinque anni, in cui una certa magistratura, con avocazioni, conflitti di competenza, rinvii e altri cavilli vari ha creato ad arte solo confusione, sfiducia io nego a una tale espressione della giustizia borghese il diritto di chiamarmi imputato, e di giudicarmi per ciò che non ho mai commesso.

Sono solo i due principali motivi, esposti molto sinteticamente, del mio rifiuto di sedere su quel banco. Potrei fare una scorsa sui fatti più salienti che hanno caratterizzato l'iter di questo processo e della sua prima sospensione nel mezzo del '72, del rinvio degli atti nella sede naturale, Milano, della conseguente richiesta dell'allora Procuratore capo De Peppo di «legittima suspicione» (in base al rapporto dell'ex-prefetto Mazza 20.000 guerriglieri erano pronti a liberarmi; oggi, a titolo di cronaca, sarebbero pure caduti i motivi per cui la cosiddetta Suprema Corte di Cassazione accolse le motivazioni di De Peppo e spedì il tutto in quel di Catanzaro).

Nel giugno del 1974 il secondo processo venne sospeso in quanto il giudice D'Ambrosio aveva rinviato a giudizio Freda e Ventura e Pozzan, e la corte di Cassazione accolse un'ulteriore richiesta di coloro che dicono di difendere le vittime della strage, cioè le parti civili e applicando una norma che non esiste, straripò anche dai suoi limiti, prevaricò su tutto e tutti e chiese e ottenne la riunificazione dei due processi.

Ancora una volta si rimanda la verità, si coprono i colpevoli nelle alte sfere, e si ribadisce la tesi degli opposti estremismi, che la Dc e i socialdemocratici non hanno mai abbandonato. Il discorso di Fanfanello è una prova che vogliono camparci anche in avvenire. Anche questo processo salterà. Il motivo? Il solito patrono di parte civile, Azzariti Bova, ha sollevato davanti alla Corte di Cassazione un conflitto di competenza tra Milano e Catanzaro in quanto oltre al processo a Catanzaro, vi è un'istruttoria contro Biondo, e un'altra a Milano contro Giannettini. Aggiungiamo che fra non molto vi si dovrebbe aggiungere l'Ordinovista Rauti per cui il Parlamento ha concesso l'autorizzazione a procedere.

Solo che ormai seguire tutte queste vicissitudini è impossibile; in questo il potere ha raggiunto il suo scopo, ma è questo che non bisogna fare: seguirli! Bisogna invece tornare al dicembre del 1969. Il processo venne rapinato al suo giudice naturale, il dottor Paolillo, che nonsi era prestato alle sporche manovre del potere, e trasportato a Roma, vicino ai centri del potere affinchè fosse sotto controllo e manovrato. Venne affidato al P.M. Occorsio che ora certa stampa di sinistra, alquanto smorzata, taccia di democrazia in quanto è il Pubblico Ministero contro Ordine Nero e il giudice Cudillo, colui che qualificò la morte del colonnello Rocca come suicidio. Ancora oggi non sappiamo chi diede l'ordine e chi permise che il processo venisse portato a Roma; è ancora uno dei misteri di piazza Fontana.

Bisogna perciò tenere presente solo la situazione politica dell'autunno del 1969, a cosa servirono le bombe del 12 dicembre e quel primo avvenimento costituito dal trasferimento del processo da Milano a Roma.

Tutto il resto di cui prima facevo una breve panoramica, sono solo le manovre dei becchini della verità, di coloro che vogliono coprire esecutori, mandanti, finanziatori e cervelli politici e militari. Ecco perchè non bisogna seguirli nei tortuosi verbalismi giuridici e restare ancorati a un ben preciso momento politico.

La gran confusione sui fatti giuridici specifici ha creato un fattore molto pericoloso e ambiguo. A distanza di anni l'attenzione e l'interesse su alcuni uomini politici, magistrati, poliziotti direttamente o indirettamente compromessi con stragi, golpe, ecc., è andata scemando. I loro nomi sono scomparsi per poi riapparire dopo un certo tempo con una pallida veste democratica e antifascista.

Sento perciò la necessità politica di un controprocesso o meglio di un tribunale popolare, che porti avanti radicalmente tutte le responsabilità del regime e dei suoi uomini, dalla strage di piazza Fontana fino ai fondi neri Montedison, dalla strage di Brescia e dell'Italicus fino alle intercettazioni telefoniche e a Primavalle.

Tale tribunale popolare dovrebbe essere il più aperto possibile con la presidenza formata da alcuni membri della Costituente e rappresentanti istituzionali e costituzionali (Branca, Basso, Lombardi, Terracini, Parri). Una giuria popolare veramente tale, organismi di base che esrpimono veramente l'opinione e il giudizio delle masse (sindacati, comitati di base, organizzazioni di scuola di quartiere). Terzo, un'accusa formata da testimonianze sia individuali (Terracini sull'assassinio di Serrantini, un magistrato democratico sull'affossamento dell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche ecc.) e collettivi.

Con una certa conduzione tecnica, un minimo di sagacità, si potrebbero vagliare atti, supposizioni, testimonianze, tutto un mare di informazioni emerse e non emerse, riproporre i temi dimenticati, valutare i nuovi, cercare di mettere assieme quel mosaico di responsabilità, assassinii, evasioni e complicità che da cinque anni a questa parte è passato sulle spalle di operai, studenti, contadini e militanti di tutta la sinistra rivoluzionaria e non.

Pietro Valpreda

ROMA
Manifestazione per l'aborto

Oggi al teatro Adriano, manifestazione conclusiva della conferenza nazionale sull'aborto indetta dal movimento di liberazione della donna e dal partito radicale; interverranno Adele Faccio, presidentessa del Cisa, Loris Fortuna, Mauro Mellini del partito radicale e il compagno Silverio Corvisieri della segreteria politica di Avanguardia Operaia.

DALL'INTERNO

LA SETTIMANA

Cronologia dei miracoli fanfaniani

Troppe coincidenze? Il Fato, o, più precisamente, la Provvidenza? Impossibile vederci chiaro, in questioni sovrumane come questa. Sta di fatto che da quel giovedì 16 gennaio, in cui Fanfani ha recitato la sua litania contro i criminali pornografi-comunisti, miracolosamente come una statua della Madonna che improvvisamente sprizza lacrime, corpi dello stato e forze politiche hanno incominciato a mettere in pratica l'editto fanfaniano.

Facciamo una piccola cronologia degli avvenimenti:

1) Nella tarda serata di venerdì, a Napoli, il compagno Giorgio D'Emilio viene duramente pestato da una squadra missina e lasciato a terra per morto. Ora noi non vogliamo sostenere che Dc e Msi siano la stessa cosa ma certo quel consigliere provinciale della Dc tale Galano proprietario del bar da cui i fascisti sono usciti per tentare l'assassinio, potrebbe chiarire qualcosa in proposito se qualcuno ve lo costringesse. Il giorno prima Fanfani aveva tuonato contro i «terroristi rossi».

2) Con una sollecitudine quanto meno sospetta, nella stessa serata del giovedì nero di Fanfani, il gruppo della Camera del Psdi presenta una proposta di legge sul fermo di polizia.

Questa linea dei socialdemocratici viene ribadita anche l'altroieri sera: il fermo, il rafforzamento degli organici di polizia e carabinieri, il no al sindacato di polizia accompagnato da offensive proposte di aumenti di paga. Fanfani, lo ricordiamo aveva proposto il fermo e «contributi e indennità speciali» agli agenti di Ps.

3] L'ormai celebre Viola, «il magistrato con la pistola» come diceva Dario Fo al tempo delle irruzioni del giudice nei «covi» delle «Brigate Rosse, fa arrestare un buon numero di distributori nazionali della stampa, responsabili, secondo lui, della diffusione di «pubblicazioni oscene». Il giubilo della pudibonda «maggioranza silenziosa» è grande, i pericoli per ciò che resta della libertà di stampa ancora maggiori. Fanfani aveva sentenziato che occorrono misure contro pubblicazioni e pubblicità «dannose per la gioventù».

4) Nella notte tra mercoledì e giovedì di questa settimana si riunisce, sotto la presidenza di Giacinto Bosco, il consiglio superiore della magistratura, per esaminare la situazione venutasi a creare con il ricorso del governo contro gli aumenti di stipendio agli alti gradi della magistratura. È sul tavolo un piatto da cinquanta miliardi. Risultato della riunione è un durissimo comunicato che invita in termini perentori il governo a pagare i super-magistrati. Giacinto Bosco è un fedelissimo di Fanfani, il quale aveva proposto l'istituzione di un fondo speciale, a disposizione dello stesso consiglio, allo scopo di «riconoscere le esigenze materiali e retributive dei magistrati».

5) Dell'esercito, Fanfani non aveva parlato, se non per esporre la cervellotica proposta di sdoppiare il Sid. Appunto il secondo Sid, quello, per intenderci, che dovrebbe occuparsi degli affari interni, è stato sorpreso a spiare l'Anpi e i militari di leva democratici, che progettavano, pensate un pò, la creazione di biblioteche per i soldati.

6) Ieri, infine, è stato presentato il progetto di riforma del codice di procedura civile, che, tra altre perle, contiene una norma che legalizza la faida, il farsi giustizia da sè: in flagranza di reato, qualsiasi cittadino potrà arrestare il reo. Fanfani, se andiamo a spulciare il suo discorso, aveva proposto l'istituzione di «giudici onorari», cioè di nominare magistrati quei cittadini onorati che diano buone garanzie di far rispettare l'ordine e la legge.

Quelle dei padroni. La differenza tra i due progetti, come si vede, è solo formale.

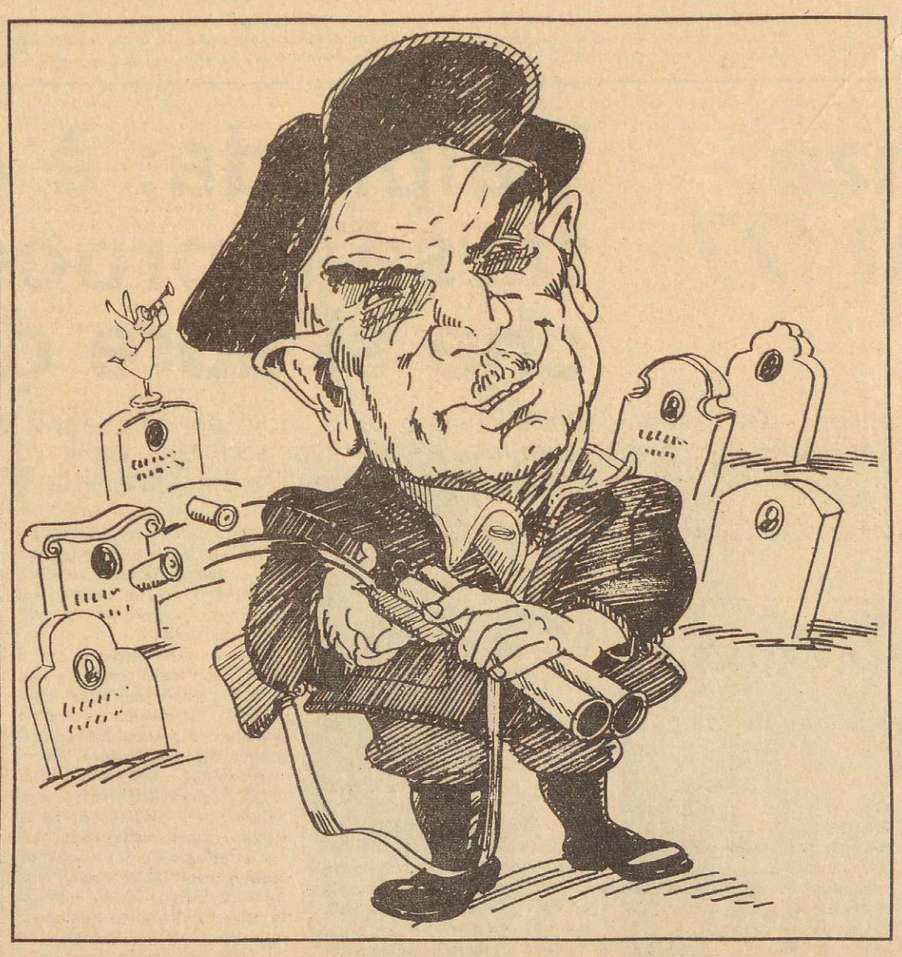
Dicevamo all'inizio che tutto ciò è forse opera della Provvidenza (anche se più probabilmente è il frutto del lavoro indefesso delle truppe mafiose, reazionarie e fasciste agli ordini di Fanfani). È difficile prevedere quindi gli sviluppi della faccenda.

Di una cosa siamo però sicuri: che è molto difficile andarsene incolumi da un treno pendolare, un'osteria o i cancelli di una fabbrica dopo aver detto ad alta voce: «Fanfani ha ragione!». Questo, confessiamo, ci fa ben sperare per il futuro.

Pierluigi Sullo

Una sinistra dc impotente davanti alla banda Fanfani al convegno della «Base»

Rottura del patto di palazzo Giustiniani e appoggio al governo Moro contro i siluri di Fanfani, ma nessuna indicazione concreta negli interventi di Marcora e di Galloni - Intanto Ruffini, vice segretario dc, sollecita il plebiscito intorno al programma Fanfani



Roma, 25

Il solito miscuglio di frammenti di analisi corrette sulla crisi della Democrazia Cristiana e di patriottismo di partito, unito ad una assoluta mancanza di indicazioni reali di lotta contro la segreteria Fanfani e la sua linea di estrema destra, caratterizzano il convegno della corrente dc di «Base», una componente storica della sinistra democristiana, quella che prima, ancora in pieni anni cinquanta, intravide la possibilità (e la necessità) di arrivare al centro-sinistra.

Il convegno, che si tiene alla Union Camera, ed al quale partecipano Marcora, De Mita, Cossiga, tutti e tre ministri, Granelli Misasi, Galloni e numerosi dirigenti centrali e periferici della Dc, è stato aperto da una breve introduzione di Marcora.

Marcora ha denunciato la fine del «patto di palazzo Giustiniani», quello che all'ultimo congresso unì tutte le correnti in un grande pastrocchio che serviva, sostanzialmente, a sopravvivere e conservare il potere. Il «patto» avrebbe anche dovuto riportare al centro-sinistra «organico» dopo Andreotti. Il ministro dell'agricoltura ha concluso il suo breve intervento dicendo che bisogna rispettare la scadenza naturale delle elezioni amministrative e costituire giunte che corrispondano ai dati reali che localmente emergeranno, specie per quanto riguarda l'intesa tra Dc, partiti laici e partiti espressivi della realtà popolare del paese, cioè il Pci.

La relazione introduttiva, che ha fornito maggiori elementi in merito alla posizione della «Base», è stata tenuta dall'esponente maggiore della corrente, Galloni. Galloni ha sottolineato la necessità di un «radicale cambiamento di metodi, di indirizzi e di uomini», con una evidente allusione a Fanfani. A questo scopo, la «Base» passerà all'opposizione, abbandonando il «patto».

Bisogna, ha continuato Galloni, che il partito esca dall'immobilismo e dall'isolamento in cui il referendum l'ha gettata. In questa situazione, se il partito non cambia, è possibile «uno sbocco o verso la sua distruzione (della Dc) come forza dell'equilibrio democratico oppure verso un compromesso storico realizzato come deteriore incontro di potere tra la Dc e il Pci». Poste queste premesse incoraggianti (Galloni ha anche parlato di fine del «vecchio compromesso storico tacitamente stipulato tra De Gasperi e Togliatti, che consentiva ai comunisti la libertà di crescita all'opposizione in cambio della rinuncia alla rivoluzione), l'esponente della «Base» non ne ha tratto alcuna conclusione. Nulla è stato detto delle misure liberticide proposte, ed in parte già attuate, da Fanfani; nulla sul selvaggio aumento dei prezzi che il governo sta facendo subire alle masse popolari. In questo schema, l'unico motivo di opposizione a Fanfani sembra essere costituito dall'appoggio che è stato assicurato al governo Moro, che Fanfani, come è noto, sta cercando di silurare.

Nel dibattito sulla relazione di Galloni è intervenuto, tra gli altri, il ministro Cossiga, il quale non ha saputo proporre altro che l'approfondimento dei «rapporti con un vasto mondo, non marxista e non conservatore, autenticamente popolare». La Vandea cattolica è pur sempre il sogno di tutti i democristiani.

A tutto questo ha indirettamente risposto il doroteo-fanfaniano (complice ad un tempo di Piccoli e di Fanfani) Ruffini, vicesegretario della Dc, il quale, parlando al «convegno dei reduci dc», ha detto che la Dc deve sapersi presentare «all'esterno con un unico e non equivoco indirizzo», sollecitando la compattezza attorno a Fanfani. E tutto questo mentre lo sfregamento dei coltelli democristiani in vista del consiglio nazionale di fine mese suggeriva al socialdemocratico Di Giesi un rimprovero a Fanfani: «Le assicurazioni fornite dall'on. Fanfani circa il pericolo di proliferazione del minicompromesso di Venezia, pur se autorevoli, non ci tranquillizzano».

S. I.

Assalito dai fascisti a Napoli un magistrato

Vietato il comizio di Almirante a Torre del Greco - Manifestazioni a Roma per impedire che Caradonna entri in università

Napoli, 25

La Campania è ancora al centro della criminale violenza fascista.

Il preannunciato comizio del fucilatore Almirante a Torre del Greco, che è stato vietato dalla questura di Napoli, ha offerto il destro agli squadristi per un'altra efferata aggressione. Un magistrato, Massimo Amodio di 35 anni, giudice alla pretura di Milano, membro della giunta esecutiva di «Magistratura democratica», è stato aggredito ieri sera all'uscita da una mostra fotografica sul tema dell'antifascismo organizzata dal «Centro di iniziativa fotografica»: una ventina di fascisti, non appena Amodio ha rimesso piede in strada, si è lanciata contro il gruppo di cui faceva parte il magistrato; uno degli squadristi ha lanciato anche una bottiglia incendiaria che fortunatamente non è esplosa. Amodio, che si trovava a Napoli per visitare alcuni parenti, era l'obiettivo prestabilito della spedizione, contro di lui si sono accaniti gli squadristi col volto mascherato e armati di bastoni. All'ospedale «Pellegrini» dove il giudice è stato ricoverato i medici lo hanno dichiarato guaribile in 10 giorni.

La polizia, intervenuta, naturalmente dopo i fatti, e dopo avere battuto il quartiere, non ha trovato traccia degli aggressori.

Prendendo spunto da questa ultima criminale provocazione, il questore di Napoli ha deciso di vietare tutte le manifestazioni politiche quindi non solo quelle programmate dai fascisti - il comizio di Almirante a Torre del Greco e un «convegno» a Castellamare - ma anche quelle antifasciste, con un provvedimento che, rispetto alle iniziative di sinistra, non può che sconcertare nella sua ottusa applicazione, unicamente giustificata dall'ossequio a Fanfani.

I compagni hanno tuttavia deciso di organizzare una vigilanza eccezionale a Torre del Greco per prevenire altri colpi di coda della schiuma nera, tanto più che la situazione rimane particolarmente tesa anche in seguito ad un'altra notizia.

In Campania si recherà nei prossimi giorni l'ambasciatore americano in Italia, Volpe. Le ragioni di questa sua «scampagnata» non si conoscono: si sa comunque che ad Avellino e Salerno sarà in visita ufficiale alle autorità cittadine. Si vocifera che la visita a Salerno potrebbe preludere ad una prossima apertura di una base Nato in quella città.

Roma, 25

Migliaia e migliaia di antifascisti, di compagni, di studenti medi e universitari si sono concentrati questa mattina all'università di Roma per accogliere «adeguatamente» i fascisti. Infatti ieri mattina si è sparsa la voce che oggi Pino Rauti o Caradonna si sarebbero presentati all'università a propagandare le liste di destra per l'elezione dei parlamentini. Non è stato possibile fare una massiccia propaganda o dare appuntamenti centrali perchè la notizia non era precisa e in ogni caso era arrivata troppo tardi: ma la voce ha raggiunto ugualmente tutti i compagni. Sin dalle 7 di questa mattina varie centinaia di compagni hanno presidiato tutte le entrate della città universitaria e tutte le facoltà fermando e perquisendo tutti i tipi sospetti.

Fino alle 11 è stato un continuo affluire di studenti, di delegazioni di tutte le scuole, di vecchi compagni militanti all'università nel '68. Quando è stato chiaro che Caradonna e i fascisti non si sarebbero presentati, il picchettaggio si è trasformato in corteo. Nell'università ormai stracolma di compagni numerosi cortei organizzati dai gruppi - Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, Assemblee Autonome Cittadine - e spontanei si sono incrociati per le vie e le facoltà universitarie.

I cortei si sono poi unificati e diretti in via Pavia dove è situata la sede del Fuan; quando il corteo si è allontanato una gran nube di fumo si sprigionava dalla sede e si sentivano le sirene dei pompieri.

Quella di ieri è stata la più significativa manifestazione all'università di Roma da almeno due anni, è stata la più bella, la più spontanea, la più forte dimostrazione di antifascismo che i compagni potessero dare: l'Msi è fuori legge per l'università di Roma, deve esserlo per tutte le piazze della città.

Dirigente sindacale malmenata in caserma

La federazione Cgil Cisl Uil denuncia a tutti i lavoratori un grave episodio verificatosi nella giornata di venerdì 24 gennaio nei confronti di una lavoratrice dirigente sindacale di fabbrica, che recatasi per conto della federazione sindacale di Saronno presso la stazione dei Carabinieri di Caronno Pertusella (Va) per avere delucidazioni riguardo ai fatti accaduti il giorno precedente durante lo sciopero generale, tornava alla sede del sindacato con una serie di ematomi sul viso, che dal dottore sono stati giudicati dovuti a percosse.

Conseguentemente la lavoratrice ha sporto denuncia contro il carabiniere della stazione di Caronno Pertusella, che ha risposto alla sua richiesta di informazione percuotendola violentemente e trattenedola contro la sua volontà all'interno della stazione. Questo ulteriore episodio di provocazione si inquadra nel clima di intimidazione e repressione attuato dai carabinieri di Caronno contro i lavoratori impegnati nella lotta in corso e che è stato accompagnato da una serie di episodi che si possono riassumere così: meticolose perquisizioni nelle automobili di dirigenti sindacali, aperto invito al crumiraggio durante gli scioperi dell'attuale vertenza generale spintonando e in un caso anche malmenando i lavoratori che con la loro presenza davanti ai cancelli convincevano i loro compagni di lavoro ad aderire alla lotta.

La federazione Cgil Cisl Uil chiede a tutte le forze democratiche e antifasciste della provincia:

1) una precisa condanna contro questi episodi provocatori. 2) l'intervento presso i pubblici poteri affinchè non si ripetano azioni di repressione contro i lavoratori e perchè venga punito il vice brigadiere responsabile dei fatti accaduti.

Federazione Provinciale Cgil Cisl Uil di Varese

NOTIZIE IN BREVE

SIR
Assolti nove compagni

Il processo ai nove compagni arrestati il 9 novembre scorso durante un picchettaggio alla Sir, cui era seguita una provocazione poliziesca, si è concluso ieri a Milano con dieci assoluzioni ed una condanna a tre mesi.

I compagni imputati, Francesco Rossi, Ennio Rota, Ivan Robecchi, Maurizio Favalli, Elio Riboli, Massimo Giuliana, Pasquale Ciarla, Cataldo Fiore, Mario Gallarati, Fernando Marsili, Andrè De Brabant, erano stati rinviati a giudizio per direttissima per l'accusa di violenza privata. La montatura è però caduta immediatamente. Lo stesso pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione per nove compagni, mantenendo l'accusa di lesioni per il solo De Brabant.

SQUADRISTI
Arrestati tre pistoleri

Milano, 25 gennaio

Tre giovani squadristi sono stati trovati ieri da funzionari dell'ufficio politico in possesso di armi e sono stati arrestati durante una perquisizione nelle loro abitazioni.

I tre, Massimo De Lellis, diciotto anni, P.R. quindici anni, O.C., di sedici, detenevano pistole di diverso calibro e numerose munizioni. Le perquisizioni domiciliari erano state decise dal sostituto procuratore De Liguori in relazione alle indagini seguite all'irruzione compiuta nell'atrio del liceo Beccaria da un gruppo di fascisti il 2 dicembre scorso, ferendo un compagno aderente alla Fgci e sparando un colpo d'arma da fuoco che fortunatamente non andò a segno.

CAGLIARI
A chi andavano le case popolari?

Cagliari, 25 gennaio

Il pretore del tribunale cagliaritano, dott. Bonsignore, ha inviato una comunicazione giudiziaria per abuso innominato d'ufficio all'ex sindaco Paolo De Magistris. Identica comunicazione è pervenuta anche a cinque assessori che amministrarono il capoluogo sardo negli anni '66-'70. Le irregolarità sarebbero relative alla assegnazione di 500 case popolari costruite in diverse zone. L'inchiesta era partita circa un mese fa a seguito di un esposto presentato da alcuni assegnatari. Il regime Dc perde il pelo ma non il vizio, come si vede.

SOLDATI
Alpini rifiutano il rancio

Cesana Torinese, 25

Gli alpini di stanza a Bousson, un paesino in montagna a circa cento chilometri da Torino, per un corso di addestramento allo sci, si sono rifiutati in massa di ritirare il rancio come forma di protesta per bestiali condizioni di vita in cui sono costretti in caserma e per dimostrare di non essere disposti a garantire l'efficienza del corpo che gli ufficiali pretendono di assicurare sulla pelle dei soldati, fomentando la divisione e pretendendo «obbedienza pronta e cieca e assoluta». Il colonello Jean, comandante del battaglione, è sospetto essere ufficiale poco «ligio» alle norme costituzionali!

BOLOGNA
Assemblea sull'aborto

Domani a Bologna nell'ex sala Borsa, si terrà una manifestazione per la liberazione di Spadaccia e per il diritto d'aborto, indetta dal partito radicale e dal Pdup per il comunismo. Interverranno Luciana Castellina del Pdup, Franco De Cataldo e Giulio Ercolessi per il partito radicale. Aderiscono Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pci e Psi.

Due agenti di Ps freddati dai fascisti

L'omicida ha sparato con un Fal - Era ricercato per l'attentato alla ferrovia a Terontola - Aveva un arsenale in casa

Empoli, 25

Empoli si è fermata questa mattina per protestare contro il criminale atto compiuto ieri sera da Mario Tuti, un geometra che lavorava al Comune di Empoli e che fa parte del gruppo terrorista fascista responsabile dei numerosi attentati avvenuti negli ultimi tempi in Toscana, ed in particolare di quello alla ferrovia Roma-Firenze. Alle 11 si è svolta anche una manifestazione antifascista, cui ha partecipato una grande folla di lavoratori.

L'omicidio del brigadiere Falco e dell'appuntato Ceravolo e il ferimento dell'appuntato Rocca sono avvenuti intorno alle 20,30, quando i tre agenti si sono presentati a casa di Tuti con un mandato di perquisizione, nel quale era specificato che si cercavano armi. Il Tuti, che aveva aperto la porta, chiesto il permesso di ritirarsi in un'altra stanza per cercare un documento è ricomparso improvvisamente impugnando un Fal, fucile automatico che spara anche a raffica, facendo fuoco contro i tre. Gli agenti avevano nel frattempo scoperto varie armi in un armadio. Tuti, scavalcati i corpi degi agenti, si è poi lanciato in strada, salendo sull'automobile della moglie e si è allontanato a gran velocità. È ancora latitante, nonostante i posti di blocco e le battute che la polizia sta compiendo in tutta la provincia.

Le indagini stanno intanto continuando a dare risultati molto importanti. La banda fascista, di cui fanno parte Tuti, i due fascisti arrestati ieri ed altri due, arrestati nella nottata era denominata «Fronte d'Avanguardia Nazionale». In tasca al Franci, uno degli arrestati di ieri, è stato anche trovato un testo da leggere al telefono, in cui si annunciava un altro attentato, al palazzo di commercio di arezzo, per «la liberazione di Freda», e firmato «commando Carlo Martello del Fronte Nazionale Rivoluzionario». Questo evidente tentativo di confondere le acque, inventandosi sigle fasulle, è però caduto quando si è appreso che uno degli implicati nell'organizzazione terroristica si era presentato nelle liste del Msi alle ultime elezioni.

La casa di Tuti sembra essere stata il centro organizzativo di tutta la banda: vi sono state trovate quantità enormi di esplosivi e di armi, e cioè cinquemila cartucce di vario tipo, 40 coltelli, sette pistole di vario tipo, 15 armi automatiche tra cui carbine e fucili da caccia, un fucile mitragliatore, 4 Fal e alcune bombe. Metà dell'appartamento in cui viveva la famiglia del geometra era anche stata trasformata in laboratorio per la costruzione di munizioni.

Il sindaco di Empoli, iscritto al Pci, ha detto che nessuno sapeva e neanche lontanamente immaginava che Tuti fosse «impegnato politicamente» e addirittura fascista. La mascheratura era perfetta: un geometra impiegato in un comune «rosso», che vive tranquillamente con la famiglia e non si interessa di politica. Ma, dietro, un'organizzazione efficiente e ramificata, ben addestrata a compiere attentati. Da dove venivano i finanziamenti, quanto è estesa l'organizzazione, quali i legami e le protezioni politiche, sono le vere domande cui la polizia e il governo devono rispondere.

Le indagini sull'onda emotiva provocata dal brutale assassinio dei due agenti di Ps, stanno comunque proseguendo a pieno ritmo. Sono previsti altri arresti, mentre continuano perquisizioni interrogatori e ritrovamenti di esplosivo e armi: un deposito è stato scoperto nelle zone del Casentino questa mattina. Indagini sono anche compiute nel forlivese zona di cui è originario Tuti. Le condizioni dell'appuntato ferito stanno continuamente migliorando.

Il Popolo odia e ama il P.P.P. nazionale

Quando ci capita tra le mani il Popolo, *organo disperatamente democristiano, non riusciamo mai a decidere una volta per tutte se si tratta di un giornale degno di miglior causa o di una causa degna di miglior giornale, tutto ciò naturalmente all'interno del peggio che è il luogo geometrico della Dc. Nel numero di sabato, per esempio, questi crociati democristiani, che se per disgrazia trovassero l'ampolla col sangue di Cristo disperatamente cercata da re Artù certo lo ruberebbero, hanno cosparso la prima pagina di una miriade di titolini reazionari che rappresentano le loro cacchette di mosche clerico-fasciste sulla politica e sulla cultura italiana. Ecco quindi «Gli abusi di Eco», «Le traveggole radicalqualunquiste», «i reazionari di Paese Sera», «Messaggero in libertà», e via menando colpi a destra e a sinistra contro chi manca di rispetto alla Dc: un partito che, avendo nelle sue file degli uomini d'onore come Lima, Gioia, Andreotti, Moro e Fanfani secondo loro dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto.*

Il bello è che nell'ansia di difendere e di contrattaccare efficacemente, i giornalisti del Popolo *non si curano della coerenza, e mentre nell'articolo di P.P. sui «reazionari di Paese Sera» si lamenta «il bando a Pasolini, come a un fuorilegge» inflitto dal giornale romano, in un corsivo nella pagina di fronte si parla del poeta come di un essere «in delirio permanente effettivo» che ha «obbedito alla consegna di ripetere l'infame ritornello per cui la Dc ha fatto sempre e continua a fare la stessa politica del fascismo».*

P.P.P. è dunque per P.P. il Solgenitsin nostrano, quando si allinea ai crociati «un isterico provocatore», «ignorante di cose politiche e in malafede». Che Popolo *discorde!*

Sartana

Anche il codice si adegua a Fanfani

Il deputato Belluscio, commentando il progetto del nuovo codice di procedura penale, avrebbe affermato: *«E' incredibile, questo testo rende superato il nostro progetto sul fermo di polizia».*

Si tratta del testo che una commissione presso il Ministero di Grazia e Giustizia, sta approntando sulla base della delega concessa al governo dal parlamento il 3 aprile del 74.

L'asse centrale della proposta consiste in un aumento quasi illimitato dei poteri della polizia giudiziaria e nella collocazione al suo fianco del pubblico ministero in veste di Sherlock Holmes come si vede nei telefilm americani.

Gli agenti di polizia giudiziaria possono procedere, in flagranza di reato, all'arresto di chiunque commetta delitti per i quali è prevista una reclusione massima superiore ai 3 anni.

Per i reati per i quali è previsto il mandato di cattura obbligatorio, ogni persona è autorizzata a procedere all'arresto in flagranza. Avremo così finalmente quel clima da Far West tanto caro a Montanelli e Fanfani, con i «cittadini dell'ordine» che vanno a sventare le rapine, un po' di sparatorie e qualche medaglia d'oro alla memoria.

Senza intervento del magistrato, e fuori dai casi di flagranza, la polizia giudiziaria può compiere arresti per reati con pene massime superiori ai 5 anni.

Infine, sempre in flagranza di reato, senza intervento del magistrato, la polizia può procedere a perquisizioni personali o di locali quando «abbia fondato motivo di reperire l'indiziato ovvero cose o tracce pertinenti al reato che possano essere cancellate o disperse».

I nuovi articoli finora noti sono 43 e di una gravità inaudita per cui ci ritorneremo sopra nei prossimi giorni con un commento dettagliato.

Pensioni: milioni di lavoratori aspettano un deciso miglioramento delle loro condizioni di vita

Deve essere impegno del movimento operaio sviluppare ed estendere la mobilitazione contro il governo in difesa dei redditi de boli - Occorre creare un vasto fronte di alleanze e di solidarietà fra lavoratori occupati e lavoratori ex-occupati - Non devono essere ripetuti gli errori commessi in passato - Un problema che dal '67 è al centro dello scontro col governo

Sono più di dieci milioni i pensionati italiani, un quinto circa di popolazione che nella stragrande maggioranza è costretta a vivere con redditi miserevoli, in condizioni precarie, privi di ogni pur minimo servizio sociale, spesso dimenticati da tutti in un sistema che rifiuta e rigetta quanti non sono «utili» alla produzione.

E sono soprattutto vecchi lavoratori, quelli che per anni hanno dato tutte le loro forze in fabbrica, nei campi, che per anni sono stati sfruttati dal capitale, che alla fine devono campare dell'elemosina dello stato. Più di un milione di persone vivono con la pensione sociale con quel minimo di soldi che il nostro sistema sociale finge di dare per simulare un interesse che non c'è mai stato se non per ragioni clientelari, elettoralistiche, passando sulla pelle di persone che sono tra le più indifese ad ogni tipo di attacco.

Il costo della vita è aumentato per tutti, i lavoratori conoscono le conseguenze di un processo inflazionistico e di una crisi che non ha risparmiato nessun settore popolare; eppure i più colpiti sono proprio loro, i pensionati, che vedono ogni giorno ridursi i già magri proventi nell'acquisto di generi che sono generi di sussistenza.

L'impegno che la classe operaia deve porre adesso, in questi giorni di scontro con il governo, deve essere maggiore. Non si tratta soltanto di difendere un settore debole, un settore a cui tutti si è comunque destinati, si tratta di riconoscere che la difesa delle condizioni di vita (dal potere d'acquisto alle esigenze sociali) dei lavoratori pensionati è un momento di lotta per la difesa dei diritti di tutti i lavoratori. È una risposta al sistema borghese che come impone di scaricare sui proletari la propria crisi, così è costretto a distribuire le proprie risorse solo a fini «produttivi». Anche le poche migliaia di lire mensili ad un operaio anziano sono uno «spreco» per il capitalista. A questo bisogna ribellarsi, a questo bisogna dare una risposta con l'obiettivo di una radicale trasformazione del sistema pensionistico.

Risale al periodo delle grandi lotte del '68 l'attenzione più precisa da parte sindacale per la difesa dei cosiddetti «redditi deboli» cioè per le pensioni. Le avvisaglie della battaglia per i pensionati si ebbero già nel 1967, anche se «l'apertura delle ostilità» registrò subito un atteggiamento fiducioso da parte sindacale. Il 15 dicembre '67, infatti, le confederazioni indissero uno sciopero per costringere il governo a prendere in esame la questione: sciopero che fu immediatamente revocato non appena si ottennero generiche assicurazioni. Con la fine del '67 e l'inizio del '68, le pensioni, con tutta la loro valenza «elettoralistica» si imposero all'attenzione del governo e dei sindacati e si inserirono così strettamente nella propaganda in preparazione delle elezioni del giugno. Il 26/27 febbraio '68 il governo Moro incontrò i sindacati proponendo uno schema di riforma pensionistica. Questo schema, che trovò d'accordo le tre confederazioni, conteneva un primo aggancio ai salari. Era infatti previsto che chi avesse sommato 40 anni di contributi venisse liquidato con una pensione non inferiore al 65 per cento della retribuzione mediamente percepita negli ultimi tre anni. Questa percentuale doveva innalzarsi gradualmente fino all'80 per cento, a partire dal 1970. Per l'immediato, lo schema governativo concedeva esigui aumenti sulle pensioni in vigore, pretendeva l'elevamento dell'età pensionabile per le donne da 55 a 60 anni e poneva il divieto alla cumulabilità tra stipendi e pensioni.

L'adesione sindacale a questa proposta scatenò un'ondata di proteste da parte della base; in particolare la Cgil fu investita da una marea di telegrammi che le imposero la retromarcia. La Cisl, nonostante un profondo malcontento al suo interno confermò il sì, mentre la Uil sottolineò addirittura che il rapporto pensioni-salari era salito dal 40 al 65 per cento e che quindi era «un sensibile avanzamento».

Lo schema diventò progetto di legge e passò in parlamento con i soli voti dei partiti di governo. Indubbiamente pesarono nei giudizi sindacali i pareri delle varie componenti politiche presenti in essi, tese ad utilizzare la questione delle pensioni a fini elettorali. Il 7 marzo la Cgil indisse uno sciopero nazionale che suscitò vaste adesioni. Le elezioni del 18 giugno registrarono una maggior influenza delle sinistre (il Pci passò dal 25,9 al 29,9 per cento dei voti), una tenuta con lievi progressi da parte della Dc, passata dal 38,3 al 39,1 per cento dei suffragi, e con cedimenti del partito socialista unificato che ebbe un quarto di voti in meno di quelli raggiunti nella precedente scadenza dal Psi e dal Psdi separatamente. L'attività parlamentare subì un notevole rallentamento a causa della presenza di un monocolore democristiano diretto da Leone, con compiti espressamente di transizione per permettere le consultazioni più ampie fra i vari partiti. Nel settembre del '68 il tema delle pensioni viene ripreso in due incontri tra sindacato e governo il 26 settembre e il 30 ottobre. Il 14 novembre 1968 le tre confederazioni indicono, unitariamente, per la prima volta dopo le scissioni post-belliche, uno sciopero generale che raccoglie adesioni massicce. La trattativa proseguì con il nuovo governo, quello capeggiato da Rumor e si giunse ad un altro sciopero generale; quello del 5 febbraio 1970. Il 15 la nuova legge sulle pensioni fu approvata dal consiglio dei ministri. Essa prevedeva: un rapporto pensioni-salari del 74 per cento, che sarebbe stato elevato all'80 entro il '75, l'introduzione di un meccanismo di scala mobile, anche se ampiamente insoddisfacente, e l'istituzione di una pensione sociale di 12.000 lire per coloro che non avessero contributi assicurativi di alcun genere. Per «coprire» questa «favolosa regalia» a lavoratori che, dopo aver sputato sangue tutta la vita dentro la fabbrica, vivevano in miseria, il governo elevò il prezzo della benzina di 10 lire al litro. È il primo degli aumenti della benzina che si succederanno a cascata negli anni successivi: il governo aveva trovato una nuova «fonte miracolosa» da cui succhiare denaro ai contribuenti e in particolare, come al solito, ai meno abbienti.

La «battaglia per le pensioni» caratterizzò una serie di grandi lotte di interesse generale che in quel periodo furono portate avanti dal sindacato: ad esempio, dello stesso periodo è la lotta per l'abolizione delle gabbie salariali. I risultati non furono del tutto soddisfacenti infatti le pensioni tornarono all'ordine del giorno, tuttavia si erano fatti alcuni passi in avanti nel tentativo di recuperare una parte del movimento sprovvista di forza. L'adesione della classe operaia fu un sintomo dello sviluppo, pienamente verificatosi poi in seguito, del ruolo trainante della classe operaia in un processo di reale unificazione del proletariato. Tuttavia i risultati concreti in parte si infrangevano contro una struttura di reperimento fondi da parte dello stato che mangiava una larga fetta del denaro da investire nel pagamento delle pensioni, dall'altra erano in reltà così inconsistenti che il problema dei pensionati ridivenne drammaticamente prioritario dopo l'avvio del processo inflazionistico del 70/7/11. Il 13 ottobre 1973 si ebbe un nuovo accordo per le pensioni che prevedeva l'aumento dei minimi di pensione. Tuttavia i meccanismi con cui questi aumenti dovevano venire effettuati comprendevano ampiamente quelli già previsti dalla legge del '69 per cui anche in questo caso gli aumenti si rilevarono inconsistenti. Si arriva così alla «vertenza generale» che vede i sindacati impegnati anche nella presentazione di una piattaforma che prevede misure di riforma del sistema pensionistico, miglioramenti economici alle pensioni più basse, delle pensioni di stato, degli enti locali, di quelle sociali.

Una piattaforma che prospetta aumenti uguali per tutti e che porterebbe i minimi pensionistici (per le pensioni sotto le centomila lire) a 57.950 lire rispetto alle 48.550 lire previste degli attuali scatti di scala mobile. In pratica un aumento netto di 15.000 lire al quale il governo ha contrapposto una proposta di circa 12.000 comprese le 5.600 lire di adeguamento agli scatti di scala mobile. Cioè una proposta di aumento di lire 6.400. Nelle ultime dichiarazioni di esponenti sindacali tali proposte del ministro Toros e del governo sono state definite un primo passo verso un accordo sul quale, però, la volontà è di spuntarla maggiormente. Resta il fatto che, al di là di discorsi più o meno duri, poco si fa per coinvolgere i lavoratori in modo più incisivo nell'andamento della vertenza.

La disponibilità operaia a mobilitarsi in difesa dei redditi deboli si è sempre rivelata consistente. Ad essa, troppo spesso, non ha fatto riscontro la volontà e la capacità delle centrali sindacali di far pesare questa forza concreta che proviene dalla solidarietà di classe fra occupati ed ex-occupati. Anche per questo i risultati conseguiti e conseguibili sono sempre rimasti lontani dal soddisfare le esigenze vitali della maggioranza dei pensionati.

Gianni Boscolo

Milano. Lo sciopero generale del 23

La normativa pensionistica

La *pensione di vecchiaia* spetta a tutti i lavoratori che abbiano compiuto il 60° anno di età (55 per le donne) e che possano far valere almeno 15 anni di contribuzione, anche non consecutivi. Per i coltivatori diretti, gli artigiani e i piccoli commercianti l'età di pensionamento è fissata in 65 anni per gli uomini e 60 per le donne.

La *pensione di invalidità* spetta al lavoratore che venga riconosciuto invalido (cioè la cui capacità lavorativa è ridotta in modo permanente a meno di un terzo di quella normale), e che sia iscritto da almeno 5 anni; deve, inoltre, poter far valere contributi per almeno 5 anni, anche non continuativi, di cui uno almeno nell'ultimo quinquennio.

La *pensione ai superstitti*, spetta ai superstiti del lavoratore sia di quello già pensionato, come di quello che al momento del decesso potesse far valere un diritto di pensionabilità.

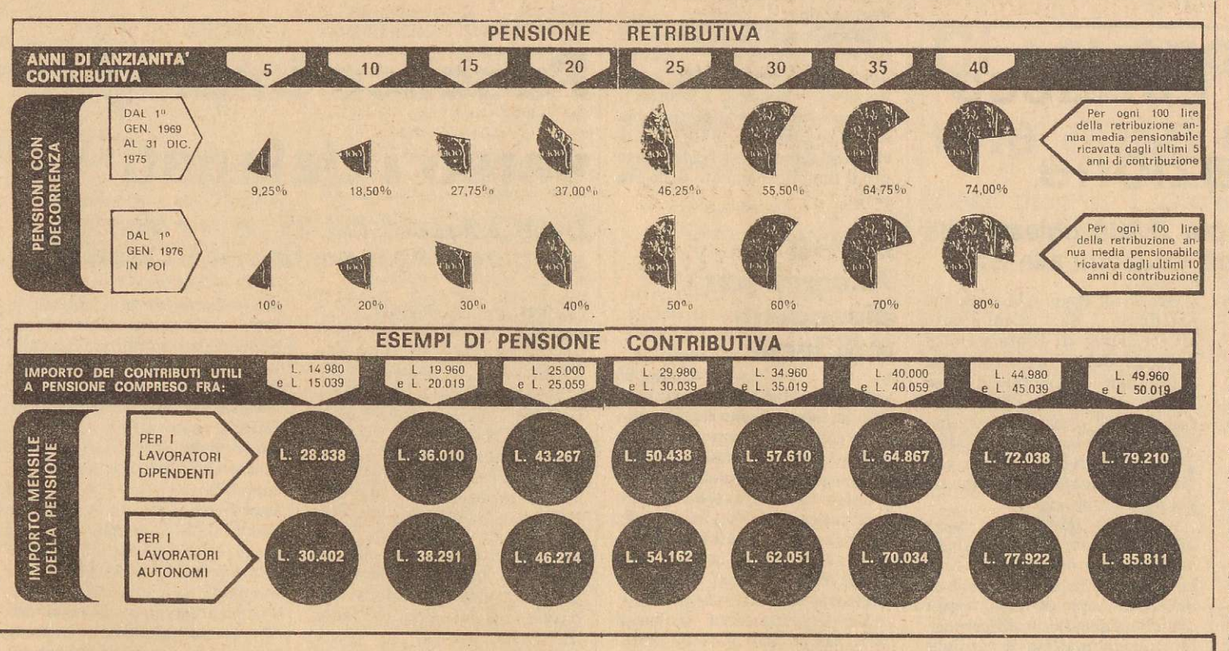
La *pensione sociale* spetta a tutti i cittadini che abbiano compiuto il 65° anno di età e, se coniugati, che non paghino l'imposta complementare sui redditi. Inoltre non deve fruire di redditi di alcuna natura. La pensione non è trasferibile ai superstiti.

Esistono poi altre forme di pensioni meno frequenti: quelle cosiddette *privilegiate*, e quelle *supplementari*.

Con la legge del '68 è stato introdotto un sistema di calcolo della pensione in base al quale viene corrisposta ai lavoratori dipendenti una pensione di importo proporzionato al salario o stipendio dell'ultimo periodo di lavoro ed alla durata della vita lavorativa. Si tratta cioè della pensione «retributiva» che non vale per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e artigiani. Precedentemente, ed ancora oggi per le categorie escluse dalla pensione calcolata in forma retributiva, la pensione veniva calcolata in base ai contributi versati durante tutto il periodo lavorativo.

Le tabelle che riportiamo chiariscono probabilmente il meccanismo di calcolo delle pensioni. Le stesse tabelle mettono in luce quanto poco siano rapportate le pensioni ai salari. Guardando la tabella delle pensioni «retributive» si vede infatti come, anche nell'ipotesi migliore, cioè in base alle norme che andranno in vigore dal '76, per ottenere l'80 per cento del salario siano necessari 40 anni di lavoro, mentre per chi ad esempio ha solo 20 anni di anzianità, la pensione percepita corrisponde al 40 per cento del salario.

Per le pensioni «contributive» il calcolo si presenta più complesso; comunque basti dire, a titolo esemplificativo, che per avere un importo di contributi utili a pensione compreso fra le 14.980 e le 15.039 lire, che corrisponde ad una *pensione minima* tra le 23 e le 25.000 lire, occorre versare, *all'incirca ben un milione e mezzo nel corso dei 15 anni minimi necessari.*



L'Inps, un feudo al servizio del sottobosco dc e socialdemocratico

L'Istituto Nazionale per la previdenza sociale ogni anno esplica le pratiche per circa 1 milione e 888 mila domande di pensione. Inoltre paga le rate per circa 10 milioni di pensionati, eroga gli assegni familiari, i sussidi per la disoccupazione, la cassa integrazione, riscuote i contributi dei padroni. Altri compiti consistono nella vigilanza affinchè i padroni paghino i contributi ai lavoratori; a questo scopo adibisce 1171 dipendenti (su quasi 25.000) di cui solo 498 sono ispettori. Infine spetta all'Inps fare cause in caso di inadempienze dei «datori di lavoro». Dal 1968 i sindacati hanno ottenuto la cosidetta «gestione democratica», ossia nel consiglio di amministrazione, e soprattutto nell'esecutivo del consiglio, vi sono rappresentati i lavoratori tramite i sindacati. Su 13 membri dell'esecutivo 10 sono rappresentanti dei sindacati (3 della Cgil, 3 della Cisl e 2 della Uil, più un rappresentante degli artigiani e uno dei commercianti). Sulla carta questa «riforma» doveva dare in mano alle organizzazioni sindacali il controllo dei 78000 miliardi che vengono amministrati dall'Istituto. In realtà la cosa è abbastanza diversa. Intanto ogni delibera del consiglio che comporti dei costi economici deve essere approvata dai ministeri vigilanti (quello del tesoro e del bilancio). Ne risulta che regolarmente, ogni anno, parte dei fondi Inps (che sono soldi dei lavoratori) vengono devoluti per il mantenimento di enti parassitari che non hanno nessuno scopo di esistenza: recentemente sono stati stornati circa 500 miliardi allo scopo. L'Inps, inoltre ha l'obbligo di investire parte del denaro che controlla nella misura di oltre 400 miliardi. Di questi una parte cospicua è investita in obbligazioni dello stato e 56 miliardi sono prestiti ai costruttori edili. Dei 90 miliardi di mutui annui vengono concessi una piccola parte (circa 5 milardi) Iacp mentre gli altri vanno a cooperative di comodo per la costruzione di alloggi di lusso. Vi sono nei problemi di gestione degli aspetti definibili grotteschi se non pesassero sulle spalle dei lavoratori.

Annualmente l'Inps spende 12 miliardi circa in spese legali; di questi 230 milioni per promuovere cause contro i padroni, i restanti 11 miliardi e mezzo contro lavoratori che sono rappresentati dai patronati ai quali a sua volta L'Inps dà circa 30 milardi all'anno, per legge ed a titolo di rimborso per cause legali. Ma oltre a questo c'è il pazzesco ritardo con cui l'istituto concede le pensioni.

Mediamente questo tempo si aggira sui 18 mesi. Per ovviare a questi inconvenienti è stato costituito l'Ead (Ufficio Elaborazione Automatica dei dati) che si è succhiato nel '72 ben 11 miliardi, cifra che è ancora aumentata nel '73. I pochi processi di meccanizzazione introdotti si sono rivelati inefficaci per sveltire l'iter delle pratiche e, per contro sono diventati strumenti contro i dipendenti. Il fallimento della gestione democratica non stà solo nel fatto che in questo modo i dipendenti dell'Imps sono rimasti frenati negli ultimi anni nel portare avanti le loro lotte (anche se da 7 anni attendono il riassetto: la legge che ristruttura carriere e mansioni e introduce la contrattazione e alcuni diritti sindacali quali i delegati!). Ma soprattutto nel fatto che i rapporti tra istituto e burocrazia statale. Sono rimasti immutati.

Ne deriva che il controllo dell'Inps da parte dei ministeri fa sì che esso rappresenti un grosso e ghiotto «boccone» per la politica clientelare e mafiosa della Dc e dei socialdemocratici. Un esempio vale a chiarire meglio i rapporti clientelari: le pensioni di invalidità stanno in Italia in rapporto di 110 a 100 rispetto a quelle di vecchiaia. Mentre in alcune regioni si arriva a veri e propri assurdi: in Sardegna vengono concesse 4,18 pensioni di invalidità per una di vecchiaia, in Abruzzo e Molise 3,37; mentre in Lombardia si scende a 0,45. questo tipo di pensione diventa così un prezioso strumento sia per instaurare rapporti clientelari con l'elettorato sia per attenuare le contraddizioni della cronica carenza di posti di lavoro e la conseguente disoccupazione.

Per il Pci la bicicletta o il triciclo?

Gli scienziati della politica, detti anche «politologi», sono senza dubbio molto diversi dai politici politicanti borghesi, se non altro perchè di politica ne sanno molto di più di un qualsiasi sottosegretario con tutta la sua schiera di esperti e burocrati. Ciò non toglie che, per il gusto da «scienziati» di fare della lotta politica di classe un semplice elemento variabile dei loro perfettissimi e asettici modelli teorici generali, rischiano in continuazione di trasformare cose serissime in banalità e problemi banali in grandi studi scientifici. La loro rivista più nota e seria, tipicamente all'americana per il gusto di giocare con i modelli politici in laboratorio con freddezza glaciale è la «Rivista Italiana di Scienza Politica» edita da Il Mulino e diretta dal democristiano Giovanni Sartori. Nel numero di dicembre vi compare un acceso e mistificato dibattito sul Pci e sul «compromesso storico» che però naturalmente non è presentato come tale: la discussione, scientifica naturalmente, è imperniata sul «bipartitismo imperfetto» e il «pluralismo polarizzato», ma poichè i nostri scienziati amano fare esempi facili e popolari può essere riassunta nel seguente problema: è più giusta la teoria della bicicletta o quella del triciclo?

Spieghiamoci meglio: il socialdemocratico Pellicani sviluppa un confronto tra la teoria del «bipartitismo imperfetto» di Giorgio Galli e quella del «pluralismo polarizzato» di Sartori, e quest'ultimo, per meglio semplificare contrappone alla «teoria della bicicletta» di Galli la propria «teoria del triciclo». Il problema è il seguente: perchè la società italiana è in crisi [naturalmente il problema è posto al solo livello politico—istituzionale]? Secondo Giorgio Galli il sistema è basato sul rapporto DC al governo—Pci all'opposizione [bipartitismo] in cui i due termini del raporto non s'invertono mai. Se il Pci cioè fosse al governo e la Dc all'opposizione, si assisterebbe al normale ricambio democratico, in cui è possibile un alternativa che garantisce l'equilibrio e la stabilità del sistema. In realtà l'alternativa non c'è e il sistema zoppica [bipartitismo imperfetto appunto] e rischia di sfasciarsi per mancanza di alternativa.

Secondo Sartori il sistema politico italiano [paragonato alla repubblica di Weimar, alla repubblica spagnola alla 4° repubblica francese, al Cile] è fondato sulla crisi del centro e la radicalizzazione delle estreme [il pluralismo polarizzato appunto, cioè qualcosa di mezzo tra la teoria degli opposti estremismi, la crisi di regime e la lotta di classe]. Per questo l'Italia descritta da Giorgio Galli è un pò come una bicicletta in cui una ruota sia più alta dell'altra e necessita cambiare di posto le ruote [perchè non cambiare la bicicletta?] mentre quella di Sartori è simile al triciclo in cui è il centro che mantiene l'equilibrio e quando le ruote laterali si spostano...

Il socialdemocratico Pellicani si lancia nel confronto tra le due teorie e conclude che in apparenza sono contrapposte perchè l'una propone un'alternativa e l'altra il rafforzamento del centro. Ma in realtà, dice il nostro, se il problema del non—funzionamento del sistema è quello della mancanza di consenso, perchè non cambiare le ruote anche al triciclo? In fondo Galli e Sartori lamentano un'analoga mancanza di rotazione dei partiti al governo, Sartori arriva alle stesse conclusioni di Galli, quelle secondo cui la democrazia italiana è imperfetta «poichè priva di una credibile alternativa politica al sistema».

Ed ecco che Pellicani si fa fautore del Pci al governo giurando che la «socialdemocratizzazione del Pci è ormai in fase avanzatissima. Non è vero che il Pci è un partito anti-sistema» *come sostiene Sartori: e come prove riporta il comportametnto del Pci in occasione della «crisi cecoslovacca», la scissione del Manifesto, le posizioni del Pci sul Cile e la posizione sui due ultimi governi Rumor.*

Diamo la parola a Pellicani: «Naturalmente per motivi facilmente intuibili, Berlinguer non dice chiaro e tondo quello cui conduce la sua analisi del fallimento dell'esperienza di Allende. Ma il senso del suo discorso è inequivocabile. Egli suggerisce l'abbandono della stategia basata sullo scontro di classe e la riconversione in senso riformistico—gradualistico delle risorse organizzative e morali sulle quali il Pci può contare. E suggerisce anche la liquidazione, senza neppure il benservito, rivoluzionaria di Marx e Lenin»

E ancora: «I, dirigenti comunisti sono così convinti che il regime democratico sia una garanzia insostituibile per lo sviluppo del movimento operaio, che oggi sono disposti a ridurre ai minimi termini la critica contro il sistema capitalistico, pur di salvare il suo preziosissimo involucro politico. Abbiamo avuto, è vero, uno sciopero generale. Ma senza alcun contenuto politico eversore, poichè esso si è risolto in una specie di «sciopero simbolico» fatto più per scaricare lo scontento accumulatosi all'interno della classe operaia che per colpire il governo».

La risposta di Sartori è naturalmente assai «scientifica». A quanto pare Pellicani ha capito poco il concetto di partito anti—sistema *che è stato adoperato nei confronti del Pci: partito anti—sistema non vuol dire partito rivoluzionario, per carità! Anzi, precisa Sartori, non esise* «alcun passo di un mio qualsiasi scritto nel quale ho mai dichiarato il Pci un partito rivoluzionario».

Ci mancherebbe altro che definire ad esempio Togliatti un rivoluzionario, magari marxista—leninista! Ma il problema è un altro, è che il partito anti—sistema è quello che assume di fatto un ruolo «de-legittimamente» *rispetto al sistema politico.*

Sartori ci scuserà, ma in fondo il suo concetto di de—legittimazione potrebbe essere volgarizzato. sia lui, che la Dc lo sanno bene che il Pci non è un partito rivoluzionario, ma ancora non ne sono del tutto convinte quelle masse che dovrebbero appunto legittimare *il riconoscimento del Pci come partito di sinistra della borghesia. Naturalmente Sartori è più scientifico e critica Pellicani perchè non porta le prove di quanto dice rispetto al Pci [e qui segue una discussione sul problema se è sufficiente scoprire che tutte le leggi passate in parlamento sono passate coi voti del Pci o se si tratta di una prova insufficiente], e su questa linea Sartori se la prende con gli emotivi e non scientifici che per il Cile hanno fatto ricorso a una «teoria cospirativa» [cioè all'imperialismo Usa] per spiegare il colpo di stato. E invece no! La teoria cospirativa non spiega niente, la vera spiegazione sta nel fatto che si era creato* «il vuoto del centro, e per esso una centrifugazione a tutti i livelli, da quello elettorale a quello di governo, e come tale incontrollabile». *Sartori ci scuserà ancora, ma questa è la scienza delle banalità, dal momento che il ragionamento procede pressappoco così:* «Gli americani non centrano, c'entrano ragioni oggettive, e queste ragioni sono la crisi politica e istituzionale». *Appunto per questo c'entrano gli americani!*

La polemica scientifica tra i politologi piace moltissimo agli scienziati revisionisti che si sono più volte espressi con ammirazione nei confronti della «scuola di Firenze», borghese sì ma attenta e scrupolosa. A noi questa polemica, forse perchè non ci convincono i presupposti politici e ideologici di questi scienziati, ricorda qualcosa di molto meno astratto. Ci ricorda i litigi tra borghesi che giurano che è ormai tempo di dare al Pci quel che merita, la sua «socialdemocratizzazione», e altri borghesi un pò meno illuminati che dicono che è vero che il Pci non è rivoluzionario però è meglio lasciarlo all'opposizione e lanciargli ogni tanto qualche amo a cui può abboccare. In questo gingillarsi sulle possibilità concrete o meno che il Pci sia maturo per stabilizzare il sistema capitalistico c'è tutto l'aspetto ideologico della crisi di regime e lo scontro tattico e strategico tra le diverse componenti del blocco dominante. L'unica cosa che manca è la lotta di classe, forse perchè «poco scientifica»...

Solo alla fine Sartori ha un accenno. Non si può escludere «che la polarizzazione torni ad aumentare». Come a dire, certo è sempre pericoloso fare i conti senza l'oste!

Attilio Mangano

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Contingenza: l'accordo e i primi commenti

Dilazionata in tempi lunghissimi l'unificazione del valore del punto che avverrà solo nel febbraio '77 - L'aumento di 12000 lire e degli assegni familiari non copre l'alto costo della vita

moltiplicato in proporzione per 2,52. Non cambia quasi niente, ma l'indice sarà un pò meno sensibile. Per un aumento dei prezzi del 3,5 per cento, ad esempio, prima scattavano 7 punti, ora ne scatterebbero 3 di valore doppio. Una differenza non enorme, ma con la quale si è inteso impedire che l'indice diventasse sempre più sensibile a vantaggio dei lavoratori. Infine riportiamo i commenti.

Lama ha detto che è *«un accordo positivo anche se non esaltante»* e che garantisce *«un ragionevole recupero del potere d'acquisto dei salari»*. Per Didò (Cgil) l'accordo è *«soddisfacente sia negli aspetti quantitativi che qualitativi»*

Agnelli, per i padroni, ha affermato che *«l'accordo si prospetta obiettivamente in termini di un notevole aumento del costo del lavoro. Tuttavia siamo fiduciosi che esistono le possibilità di riproporre un serio rilancio economico e produttivo»*.

La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha emesso un comunicato che afferma: l'accordo raggiunto con la Confindustria per l'occupazione e il punto di contingenza e il recupero salariale, che sarà sottoposto al giudizio della assemblee di base, rappresenta un risultato soddisfacente collocato nell'attuale situazione economica. Esso è frutto delle lotte dei lavoratori e dell'iniziativa della Federazione Cgil-Cisl-Uil. Questa intesa deve completarsi con l'accoglimento delle richieste avanzate per la contingenza del pubblico impiego commercio e agricoltura, e con la soluzione del problema delle pensioni. L'impegno del movimento sindacale continua per concretizzare i necessari interventi del potere pubblico, per il rilancio degli investimenti, a sostegno dell'occupazione gravemente minacciata dalla recessione in atto. A questo proposito la Federazione Cgil-Cisl-Uil sollecita nuovamente il governo a convocare i sindacati per l'esame delle proposte avanzate....»

I nuovi valori del punto di contingenza

VALORE DEL PUNTO PER SETTORI	attuale	I/2/75	I/2/76	I/8/76	I/2/77
Industria					
Impiegati I cat.	948	948	948	948	948
" II cat.	7I0	769,5	840,9	888,5	948
" III cat.	528	633	759	843	948
" IV cat.	469	588,75	732,45	828,25	948
" V cat.	439	566,25	7I8,95	820,75	948
Operai I (spec.)	49I	605,25	742,35	833,75	948
" II (qual.)	439	566,25	7I8,95	820,75	948
" III (com.I)	4I3	546,75	707,25	8I4,25	948
" IV (com.2)	396	534	699,60	8I0	948
" V (manov)	372	5I6	688,80	804	948

INCIDENTI SUL LAVORO
Tre morti in due giorni

Trieste, 25

L'operaio triestino Guido Favento di 37 anni è morto oggi a Trieste avvelenato da gas acetilene uscito, per cause ancora imprecisate, dal reparto gas compressi di uno stabilimento di via Monte d'oro.

Il suo corpo privo di sensi era stato trovato da un compagno di lavoro che ha dato l'allarme. Trasportato all'ospedale, Guido Favento è morto poco dopo il ricovero.

Altri incidenti mortali sul lavoro si sono verificati nella giornata di ieri; in provincia di Messina, a S. Lucia del Mela, l'operaio Tindro Santamaria di 34 anni è stato colpito al capo da un montacarichi staccatosi improvvisamente dall'alto nel cantiere edile in cui lavorava.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Montedison-Snia-Anic: lunedì convegno alla Camera del Lavoro

Roma, 25

Si è svolto nei giorni scorsi il Coordinamento nazionale dei delegati dell'Anic, società chimica del gruppo Eni. I 30 mila dipendenti della società sono impegnati già da diverso tempo in vertenze aziendali ed ora si preparano a scendere in lotta unitariamente dato che l'Anic non ha rispettato l'accordo di gruppo firmato nell'aprile dell'anno scorso. Il Coordinamento ha deciso di chiedere al termine dei lavori un incontro con l'Eni-Anic, per sollecitare l'applicazione dell'accordo e il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche e di arrivare ad una giornata di lotta nazionale, la cui data e modalità sarà decisa dal convegno Montedison Snia che si svolgerà a Milano Lunedì 27 gennaio presso la camera del lavoro.

CALUSO
Atteggiamento provocatorio della Honewell

Una grave provocazione è stata tentata ai danni dei lavoratori della Honewell di Caluso nel Canavese. Martedì 21 verso le dieci salta improvvisamente un alimentatore, gli operai vengono spediti a casa. Il giorno seguente l'episodio di ripete, ma questa volta tutti i lavoratori si rifiutano di lasciare la fabbrica e si riuniscono in assemblea. In questa viene denunciato l'accaduto come strumento di ricatto del padrone che, all'apertura della vertenza, cerca di creare un clima di paura e di tensione. Infatti, subito, la direzione annuncia che gli alimentatori non saranno riparati prima di otto giorni e chiede la cassa integrazione per gli operai e le ferie anticipate per gli impiegati. A questo punto la manovra è troppo scoperta, gli operai decidono compatti il rifiuto della cassa integrazione e chiedono che il padrone paghi tutte le ore di lavoro regolarmente. Il giorno dopo misteriosamente tutto funziona a puntino, i lavoratori possono ritornare al lavoro; ma non si smobilitano, il Cdf ha già chiesto incontri con la direzione per il totale pagamento delle ore perse.

COMO
Accordo per i dipendenti enti locali

Como, 25

Anche l'Amministrazione Provinciale di Como è pervenuta alla sigla dell'accordo con le organizzazioni sindacali di categoria per l'applicazione del Contratto Nazionale e dell'Integrativo Regionale dei dipendenti degli Enti Locali.

L'accordo recepisce globalmente il contratto regionale in tutte le sue parti.

Le organizzazioni sindacali non hanno però portato avanti la richiesta - proveniente dai lavoratori che svolgono da anni delle mansioni superiori alla loro qualifica - di essere già in sede di primo inquadramento, collocati nelle varie fascie in relazione alle mansioni effettivamente svolte.

Nonostante la sigla dell'accordo l'Amministrazione Provinciale di Como non ha però preso nessun impegno preciso

A Milano Pci e Dc uniti sulla pelle degli operai dei c.d.f. e dei rivoluzionari

Dall'«Unità» Rossinovich attacca la Cisl milanese che protegge gli estremisti e appoggia la Dc che li combatte - Il Pci spara bordate a sinistra e rincula a destra
«Indagini conoscitive» e caccia alle streghe

In un articolo, apparso sull'Unità di ieri, intitolato «Movimento sindacale, partiti e vita democratica», Gianfranco Rossinovich, che riprende il problema del rapporto sindacato-partiti, scrive con particolare riferimento alla situazione milanese: *«verso la Cisl si sono orientati diversi settori dell'estremismo, anche quelli che dell'anticomunismo fanno la loro principale ragion d'essere»* e prosegue accusando questa organizzazione di essere responsabile di fenomeni *«come quello di avere fuori della fabbrica strutture e apparati che non corrispondono in modo proporzionalmente corretto all'effettiva volontà dei lavoratori così come si è espressa nella nomina dei delegati»*. Di questo ne siamo convinti anche noi, ma non come Rossinovich vorrebbe far credere, e cioè che la sinistra rivoluzionaria gode di privilegi nei rapporti di rappresentanza nelle diverse istanze del sindacato, ma nel senso esattamente opposto e cioè che non corrisponde affatto alla sua reale consistenza in fabbrica, alla influenza delle sue proposte di lotta e al contributo dato in questi anni alla crescita del movimento.

Tutto questo avviene per l'azione repressiva e di emarginazione che il Pci ha condotto fin dal '69 in prima persona, imponendo alla Camera del Lavoro di Milano una regola ferrea: *«Fuori gli extraparlamentari dalla Cgil»* e che in questi mesi si è trasformata nella «caccia agli estremisti». Questa caccia ha di nuovo rispetto al passato la sua forma organizzata, la precisa assegnazione di compiti, l'avvio di quelle che l'«Unità», con sottile quanto feroce eufemismo, definisce «indagini conoscitive sul sindacato», e nelle quali i ricercatori Siclari e Celadin hanno grande esperienza, si son fatti un nome e son considerati dei veri esperti.

«Indagini conoscitive»

Quando compare, il «ricercatore» comincia ad informarsi delle posizioni politiche dei delegati, dell'appartenenza a partiti, della simpatia per le posizioni dei rivoluzionari, indaga con particolare attenzione su quelli non schierati in formazioni politiche, prende appunti, divide chi è favorevole all'autoriduzione, chi contrario non è, e chi è *«allineato senza esitazioni e rimorsi»*.

La volontà di conoscere non può essere elemento di critica, ma le conseguenze sì, di critica e di denuncia per una situazione che non è più a lungo accettabile: partiti i «ricercatori» per un'altra caccia in un'altra zona che porterà ad altri dettagliati elenchi, arriva la lista nera di quelli da non eleggere, arriva la decisione di spostare un operatore sindacale combattivo, di restringere il numero dei membri di un direttivo di zona eliminando i delegati più combattivi, di ridurre la presenza degli ospedalieri, estromettendo compagni, eletti dalla base perchè il sindacato l'han construito loro, e che hanno spiegato cosa è l'organizzazione dei lavoratori, l'unità, la lotta, gli interessi da difendere dei proletari e come si impegna un comunista.

Questi «estremisti», contro i quali è aperta la caccia, questi che Rossinovich chiama, e non se ne vergogna, anticomunisti, sono anche quelli che hanno proposto e contribuito, per il sindacato, ad organizzare un centro di informazione e intervento per la mancanza di medicinali, ossigeno e siringhe e quanto altro serve negli ospedali: perchè anche questo è un modo di fare gli interessi dei lavoratori, un modo di essere comunisti.

Tecnocrati, burocrati di partito, arrivisti

E contro questi è rivolto l'attacco degli esponenti «dell'ultradestra amendoliana milanese» che nella loro «orgia del potere» spazzano via anche quei dirigenti sindacali che, vecchi quadri del Pci e formati, a modo loro, nella lotta partigiana, non accettano la gestione sindacale imposta dagli impiegatini di Amendola, dalla nuova leva di tecnocrati e burocrati di partito, giovanotti arrivisti, sformati e sfornati dai centri studi e dalle scuole di intrallazzo, preparati e brillanti, che nel sindacato altro non vedono che la base di lancio della loro carriera politica.

E costoro danno ordini, decidono, criticano l'egualitarismo e difendono la professionalità, si scagliano contro le avanguardie di lotta, quelle che l'han fatta e vissuta, perchè il partito li ha messi al posto di comando. E quei bravi compagni di cui parlavamo dovrebbero docilmente e soavemente accettare tutto questo; accettare in nome di cosa?

Forse, come pare sostenere Rossinovich, in nome della democrazia? Ma quale democrazia, quella cristiana a quanto pare; basta leggere, a proposito della polemica Cisl-Dc: *«Un giusto rapporto con le organizzazioni dei lavoratori non può che contribuire ad una soluzione positiva della crisi nazionale della Dc»*, e ancora: *«Nell'intervento della Dc milanese vi è di fatto il riconoscimento del ritardo, delle contraddizioni e anche dei ritardi che vengono frapposti dalla Dc all'accettazione del contributo positivo che il movimento sindacale ha dato al processo di rinnovamento della società italiana»*.

Dunque una Dc da tirare a sinistra a Milano e un Pci che anticipa le svolte a destra per fare un compromesso storico alla lombarda, un passo avanti verso il grande compromesso. E se questo passa sulla pelle dei settori di fabbrica più combattivi, se richiede di sostituire delegati che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria con altri della Dc, che nessuno elegge, che importa? Questo è nella logica del compromesso storico, perbacco! Alla Dc bisogna pur dare garanzie che gli accordi di vertice siano imposti anche in fabbrica, e senza uomini suoi come può fidarsi delle buone intenzioni? Lucido realismo politico, puro e semplice fatto di coerenza, dunque.

Realismo politico e «compromesso lombardo»

E se questo richiede che sull'autoriduzione si respingano le posizioni della Flm nazionale e contro questa forma di lotta ci si opponga con vigore bloccando per mesi l'iniziativa dei metalmeccanici milanesi, che importa? Nulla, l'unità si fa con la Dc, la Cisl milanese la ostacola perchè ostacola la Dc, alla Dc vanno aperti spazi; il resto, lotte, disorientamento e incertezze dei delegati e del momento sono dettagli secondari.

Gli impiegatini del Pci non arretrano di fronte alle difficoltà, anzi attaccano e su due fronti contemporaneamente, contro le più avanzate posizioni di lotta e contro la Cisl milanese. Ma non come si potrebbe pensare, contro tutto quanto di corporativo e clientelare c'è nella Cisl, nei settori dei servizi e nelle categorie meno avanzate, negli enti locali (dove la tradizione *vuole che il naturale sviluppo* della carriera porti da dirigente sindacale a capo dell'Ufficio Personale) e di tutte quelle note situazioni dove il suo ruolo è coerente con i vecchi schemi di collateralismo e di collaborazione di classe.

Al contrario l'obiettivo è quel settore della Cisl che il corporativismo combatte, che con tutte le contraddizioni pur presenti al cuo interno, ha in questo anno dato un indiscutibile contributo allo sviluppo delle lotte e della democrazia nel sindacato e anche alla ricerca di una linea di classe, almeno nel suo concreto modo di agire e lottare.

Rossinovich accusa questi settori di *«aver sollevato finora ostacoli su una linea che porti a far correttamente corrispondere gli orientamenti e la volontà dei lavoratori»*, di essere *«sostenuti dall'azione e dalla stampa degli extraparlamentari»* e di aver sviluppato *«iniziative per l'autoriduzione»*. Nel sindacato tutto dipende da quanto di propone e si fà negli interei dei lavoratori, e tanti bravi compagni della Fim, che non sono affatto anticomunisti, hanno retto con forza il peso delle lotte, anche politiche e anche contro la Dc, e nelle fabbriche sono conosciuti e seguiti come dirigenti combattivi e, giustamente, molto più di quel dirigente, di cellula del Pci, del consiglio di Ripartizione di via Pirelli, che si chiama Nicarelli, e che dopo aver parlato nel coordinamento indetto dal Pci sul pubblico impiego contro la tendenza ad identificare partito e sindacato e in favore della democrazia di base, il 23 al picchetto dei Comunali e dell'Inps esponeva un cartello di condanna firmato sempre Pci contro i picchetti duri.

Noi comunisti rivoluzionari nei nostri giudizi sull'unità partiamo dai picchetti, dove dovremmo o potremmo starci tutti, e dove ci stanno tanti altri compagni del Pci. Ma stiamo altrettanto attenti alla linea politica; ed in entrambi i casi combatteremo le manovre antisindacali, antiunitari e contro una linea di classe, da qualsiasi parte provengano.

C. F.

Ribadita a Caserta l'urgenza dei Cuz

Caserta, 25

Sotto la spinta dei compagni di base e delle avanguardie di lotta si è finalmente realizzata, dopo che erano saltate ben due assemblee dei delegati metalmeccanici, l'assemblea dei quadri di base del sindacato organizzata dalla federazione Cgil-Cisl-Uil.

Il cinema comunale di Caserta era gremito da oltre mille compagni: i molti intervenuti hanno posto l'accento sulla necessità di proseguire attivamente nella costruzione delle strutture democratiche di base del sindacato.

Particolarmente significativi gli interventi di una compagna della Cem occupata e del segretario della Filcea, che ha denunciato i ritardi del collegamento tra la lotta per la vertenza generale e le lotte aziendali, ritardi che fanno trovare il movimento operaio scoperto rispetto alla ristrutturazione in atto (vedi i casi della Saint Gobin, della Pierrel e della Pozzi).

Le conclusioni di Macario hanno riscosso la più viva approvazione quando ha minacciato gli scissionisti (presenti a **Caserta come** in tutto il Sud) della più dura lotta da parte della Federazione Unitaria che *«li tratterà al sud al pari della Cisnal»* e quando ha sottolineato che nel sindacato unitario e di classe *«c'è posto per tutti»*, riconoscendo l'esistenza di una vasta area rivoluzionaria presente in tutte e tre le Confederazioni.

Infine ha ricordato a Fanfani che se è vero che c'è il problema della *«criminalità»* ben più grave è per i lavoratori meridionali il pericolo della *«disoccupazione»*, fronte di lotta di cui il sindacato deve farsi carico al più presto.

In sostanza dall'assemblea dei quadri di base del sindacato a Caserta è venuta fuori l'improrogabile necessità di giungere al più presto alla costruzione dei Consigli di zona e dei Consigli di fabbrica come momento di **aggregazione** della volontà di lotta dei lavoratori.

Continua l'attacco all'occupazione

Cassa integrazione per 3.700 chiesta alla Pirelli di Settimo-Altre riduzioni alla Snia

Milano, 25

Mentre governo, Confindustria e sindacati proseguono gli incontri per arrivare ad un accordo sui vari punti della vertenza generale, prosegue l'attacco strisciante ai livelli occupazionali:

Pirelli di Settimo Torinese - la direzione della Pirelli ha chiesto ieri in un incontro con i sindacati la messa in cassa integrazione di 3.700 lavoratori dello stabilimento di Settimo. La durata è di 20 giorni di sospensione nei mesi di febbraio e di marzo per i 2.900 lavoratori dello stabilimento pneumatici e di 24 giorni per gli 800 operai degli articoli industriali. Secondo la Pirelli lo stoccaggio sarebbe salito in questi ultimi giorni a un milione e centomila pneumatici, mentre a fine dicembre, sempre secondo le stime della Pirelli, c'era uno stoccaggio tollerabile di 800 mila pneumatici. È chiara l'intenzione della azienda di drammatizzare la situazione al fine di far pagare ai lavoratori i costi di una riconversione produttiva. Un convegno sindacale di tutto il gruppo Pirelli, che si svolgerà a Bologna il 30 gennaio, affronterà i problemi degli investimenti e della diversificazione produttiva, nonchè dei livelli occupazionali in tutto il gruppo.

Snia di Varedo - la direzione Snia ha deciso di estendere ad altri reparti la riduzione dell'orario di lavoro che già ora colpisce oltre due mila operai. Gli operai a 24 ore passano così a 995 e quelli a 28 ore a 1135. La direzione si rifiuta di arrivare ad una trattativa col Cdf e ad un confronto sulle prospettive di sviluppo del gruppo.

Manuli di Brugherio - negli ultimi tre anni gli occupati sono passati da 650 a 350. Per questo i lavoratori, insicuri sulle prospettive produttive della fabbrica e per evitare di trovarsi di fronte ad un fatto compiuto, hanno deciso di iniziare un programma di scioperi articolati e di convocare il Comitato di Coordinamento del Gruppo.

Necchi di Pavia - la direzione aziendale ha comunicato all'esecutivo di fabbrica e ai delegati del reparto fonderia l'intenzione di mettere in cassa integrazione mille operai. La riduzione di orario prevede una settimana lavorativa di quattro giorni e dovrebbe iniziare con lunedì 3 gennaio per continuare poi per tutto marzo.

A marzo dovrebbero essere messi in cassa integrazione addotta dalla direzione aziendale è che mancano le commesse della Fiat (ceppi per freni, coppe dell'olio e scatole di differenziali). Lunedì mattina il consiglio di fabbrica affronterà il problema e deciderà i provvedimenti da prendere. Fino a poco tempo fa la direzione Necchi ha sempre negato l'eventualità di un ricorso alla cassa integrazione, affermando che la riduzione delle commesse Fiat non pregiudicava il mantenimento dei livelli occupazionali.

Minmetal di Cividate - la direzione della Minmetal di Cividate, dopo aver messo in cassa integrazione 500 lavoratori, ha comunicato l'intenzione di procedere a 118 licenziamenti, motivati dalla necessità di effettuare un ridimensionamento di alcune attività produttive.

Cosa ancora più grave, la direzione non ha dato nessuna garanzia per la sicurezza del posto di lavoro dei lavoratori rimanenti.

Mc Queen di Roma - il sottosegretario al lavoro ha convocato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e quelli della società Mc Queen per informarli che si sono verificate le premesse per una ripresa graduale del lavoro a partire dal prossimo 27 gennaio.

Ieri l'Istat ha reso noto che la cassa integrazione guadagni degli operai nel periodo gennaio novembre '74 ha concesso 143 milioni e 426 mila ore; rispetto al corrispondente periodo del '73 si registra un aumento del 20,9 per cento.

Pubblico impiego: verso i delegati

Dallo sciopero del 23 nuovo slancio alle strutture di base per battere il clientelismo

Come per lo sciopero del 4 dicembre scorso, anche quello del 23 gennaio ha visto una massiccia adesione delle categorie del pubblico impiego. Il fatto è molto significativo perchè, nella storia del sindacato del dopoguerra, è la prima volta che questi lavoratori non restano esclusi da una vertenza che si configura ogni giorno di più come antigovernativa e che vede obiettivi comuni a tutti i lavoratori del paese. Alcune federazioni nazionali di categoria, che fanno riferimento esplicito alla destra sindacale con legami precisi alla Dc, hanno tentato di tutto per ritardare l'ingresso nella lotta del pubblico impiego. Questo tentativo è però fallito: sono esplose fragorose contraddizioni tra federazioni nazionali e strutture provinciali (basta pensare agli scioperi che intere province hanno effettuato nonostante il parere contrario del «centro») e sopratutto le motivazioni per non entrare in lotta sono state decisamente contestate e vanificate dalla base, che esprimeva una volontà di lotta inequivocabile.

Certo ancora i lavoratori di questo settore non hanno un ruolo trainante, nè potrebbe essere altrimenti: la loro storia, seppur ricca qua e là di lotte durissime, è ancora troppo povera di momenti reali di unità, di tematiche che vadano ad un coinvolgimento effettivo di tutto il movimento, ancora troppo impregnato di residui di stampo corporativo che la stessa politica dei sindacati del settore ha contribuito a radicare. Malgrado tutto comunque, qualcosa sta cambiando. Ed è stata proprio la vertenza generale la molla che ha innescato un processo di adeguamento alla realtà sindacale più avanzata;

Per fare questo è indispensabile creare, rafforzare allargare, la democrazia di base, bisogna costruire i Consigli dei delegati. Non c'è altro modo di «rifondare il sindacato», non c'è altro modo per uscire dalle pastoie del sindacalismo verticale e «concorrenziale», perchè venga dato un colpo decisivo ad ogni rapporto clientelare tra alcune dirigenze sindacali e la burocrazia dello stato. Il sindacato nuovo può uscire dai delegati che si facciano promotori di obiettivi unificanti e sappiano esprimere un preciso contributo all'avanzamento del processo unitario in atto. In questo senso è molto importante l'esperienza che si sta sviluppando a Milano dove la creazione dei consigli dei delegati sta significando per gli statali nel loro complesso un passo di grande portata: lo sta a dimostrare il dibattito su posizioni sempre più corrette che si va sviluppando. L'elezione dei delegati al reparto Telex delle Poste milanesi è il primo passo perchè il discorso venga generalizzato a tutta la categoria.

Assicuratori per l'Msi fuori legge

Milano, 25

In merito al ferimento del compagno Sandro Galbiati, operaio-prete di 28 anni, rappresentante sindacale Flm nelle fabbrica dove lavora, la fonderia Amco della zona di porta Romana e militante del Pduppc, abbiamo ricevuto una presa di posizione dei sindacati degli assicuratori per la messa fuori legge del Msi:

«Le Rappresentanze Aziendali e i militanti della Fild-Cgil, Fila-Cisl e Fna, mentre esprimono il loro sdegno e la loro ferma condanna per questa ennesima provocazione fascista ed aderiscono alla proposta di centinaia di Consigli di Fabbrica per richiedere la messa fuori legge del Msi e di chi paga e protegge i fascisti, riconfermano la necessità di una mobilitazione unitaria che dia una dura risposta alle manovre reazionarie di quelle forze che vogliono far pagare ai lavoratori il costo della crisi scatenando le provocazioni e le aggressioni fasciste spesso con la complice accondiscenza delle autorità. Mobilitiamoci per stroncare definitivamente questi piani facendo pagare al capitale questa crisi determinata con il fine unico di costringere gli operai, gli impiegati, i contadini, i pensionati, le donne, gli studenti e tutti gli sfruttati alla resa.»

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Genitori: una battaglia che bisogna vincere

L'on. Cervone, responsabile scuola della Dc e fedele portavoce di Malfatti ha dichiarato ieri, in un'intervista a «Il Popolo», *come il suo partito consideri fuori della propria logica* «ogni incontro con le organizzazioni politiche dell'arco parlamentare, sia di maggioranza sia, a maggior ragione, di minoranza per le elezioni che si terranno a febbraio in tutte le scuole».

Ancora una volta quindi la Democrazia Cristiana ha voluto ribadire il suo no alla proposta che con tanta cocciutaggine e, bisogna dirlo, buona volontà, il Pci porta avanti in ogni scuola, lavorando per la formazione di «liste unitarie» che diano fiato al tanto bistrattato compromesso storico. Un dato che emerge dal quadro ancora frammentario, della campagna elettorale che coinvolge in questi giorni milioni di genitori, è senz'altro quello del sostanziale fallimento di questa proposta, del suo realizzarsi solo in poche, e spesso marginali, situazioni. Il suo fallimento non deriva però solo dal «gran rifiuto» della Dc che preferisce mobilitare i reazionari e le parrocchie alleandosi spesso anche se non ufficialmente con il Msi, ma da una realtà nuova, di classe, che sta emergendo in moltissime scuole e in molte città.

La piattaforma proposta dai sindacati torinesi, la loro indicazione di formare liste di lavoratori impegnando i consigli di fabbrica e di zona in questa battaglia, non è rimasta infatti un episodio isolato. Non solo i suoi contenuti e le sue implicazioni sono state fatte proprie dai sindacati di Venezia e di Trento, da alcuni consigli di zona di Milano, dal Cuz di Tortona ma il suo significato di lotta e di organizzazione della classe operaia sul terreno della scuola sono stati fatti propri dai lavoratori in moltissime altre situazioni. È a questa scelta politica di fondo, di partecipare non individualmente come genitori, ma collettivamente come proletari che lottano tutti i giorni nelle fabbriche e nei quartieri che fanno oggi riferimento i genitori che a Roma, a S. Basilio o al Giorgi, così come i proletari napoletani, e formano nelle scuole liste di lotta per una trasformazione della scuola che contrasti il tentativo democristiano di ristabilire in essa il proprio potere.

Questa volontà emerge del resto anche in tutte quelle riunioni e assemblee di genitori che si svolgono quotidianamente nelle scuole, nella diffidenza con cui i lavoratori accolgono le proposte dei partiti e dove, per l'attivo boicottaggio che il Pci porta avanti, per la debolezza e i ritardi ancora gravi su questo terreno della sinistra rivoluzionaria, essa non riesce ancora a trasformarsi in risposta organizzata. Per questo è importante che ovunque i lavoratori, i delegati, i compagni dei quartieri, lavorino per organizzare un potenziale di lotta che è reale, impegnandosi nella propaganda e nella formazione delle liste. Anche qui è l'esperienza concreta che dimostra come sia possibile, su un chiaro programma di lotta, coinvolgere anche i compagni di base del Pci in queste liste, arrivare anche in questo modo a spezzare la fasulla unità dei genitori che i partiti si affannano a costruire in ogni dove.

Un ruolo molto importante può e deve svolgere in questa battaglia il movimento degli studenti. Già nella campagna per le scuole medie inferiori, che si aprirà domani data di inizio della presentazione delle liste in queste scuole, il movimento deve infatti saper esprimere quello che è stato il suo impegno nelle zone e nei quartieri ma anche a livello nazionale, per la gratuità della scuola dell'obbligo, per la non emarginazione dei figli dei lavoratori. Ma a maggior ragione è nelle scuole medie superiori che il movimento degli studenti deve impegnarsi a fondo, per permettere la presenza dei lavoratori nella scuola, perchè essi siano un suo valido alleato nella battaglia contro lo strangolamento della democrazia e la messa «Fuori legge» delle assemblee che i decreti delegati vorrebbero introdurre. Su questa strada si stanno già oggi muovendo i compagni dei Cub, organizzando loro stessi assemblee con i genitori, scrivendo lettere aperte per chiarire ai propri genitori qual'è la realtà della scuola contro la quale gli studenti lottano e a difesa della quale Malfatti vorrebbe chiamarli.

Giovanna Paletta

Unità fra genitori e studenti al Giorgi di Roma

Presentato dai genitori un programma unitario per le tre componenti interessate ai decreti delegati - Si chiede l'avvio di un processo di sperimentazione - Lotta per l'edilizia scolastica.

Anche a Roma in tutte le scuole si sta sviluppando il dibattito sulle elezioni che coinvolgeranno a febbraio i genitori nella costituzione degli organi collegiali previsti dai decreti delegati.

Particolare importanza assume oggi il problema della formazione dei programmi e delle liste nelle scuole medie superiori, dove più diretto sarà il confronto con il movimento degli studenti, dove il riconoscimento del suo ruolo nel rinnovamento della scuola diventa una discriminante importante, un problema cui nessuna forza politica può sfuggire. L'esempio del Giorgi è un esempio importante di come, a partire dalle lotte che insieme genitori e studenti hanno portato avanti, si possa arrivare a momenti importanti di unità oggi anche nella preparazione della scadenza elettorale e nella definizione di un programma di trasformazione della scuola, che rompa con la volontà democristiana di farne un ghetto del quale genitori e insegnanti si pongano come cani da guardia.

Al Giorgi, istituto tecnico industriale del quartiere Prenestino, i genitori si sono organizzati all'interno di un Comitato di Iniziativa e hanno presentato un programma unitario per le tre componenti interessate ai decreti delegati, genitori, studenti e lavoratori della scuola.

Il Giorgi, tra gli istituti tecnici romani è da un paio d'anni uno dei più combattivi: c'è un forte comitato di base, una cellula della Fgci, molti compagni che non fanno riferimento a nessuna organizzazione: insomma, un intenso dibattito politico ogni giorno, (e ne fanno testo i ta-tse-bao che ricoprono la scuola) ma, specialmente, una intensa iniziativa politica.

All'inizio di quest'anno scolastico, dopo parecchie settimane di sciopero contro i doppi turni, gli studenti del Giorgi avevano occupato gli edifici della vicina via Aquilonia. Questi caseggiati, di proprietà del Comune, da anni erano vuoti e adoperati soltanto come magazzino. Un'intera ala era addirittura un deposito di attrezzature scolastiche: quando gli studenti a novembre sono entrati, hanno trovato già banchi, lavagne e cattedre per la nuova scuola occupata.

Via Aquilonia divenne in quel periodo un punto di riferimento per l'intero quartiere Prenestino: innanzi tutto per le scuole , che che dalle elementari alle superiori hanno i doppi turni, ma anche per circoli culturali che lì hanno fatto i loro spettacoli e dibattiti, per le molte mamme del quartiere che in quelle aule avevano visto la possibile soluzione del grave problema degli asili e delle scuole materne.

C'è stato poi lo sgombero, l'occupazione è finita; questa esperienza ha però lasciato il segno, non solo tra tutti gli studenti che l'avevano fatta, ma anche in molti dei loro genitori che forse più che altre volte sono stati solidali con le lotte studentesche.

Oggi il problema dei doppi turni, l'esperienza dell'occupazione di via Aquilonia ritorna come uno dei temi citati dal programma unitario del Comitato di Iniziativa.

Un genitore, un compagno che è stato operaio alla Fatme per 20 anni e, che ora lavora alla Stefer, ci spiega come è nata l'iniziativa per i genitori: *«Già negli scorsi anni esisteva un comitato di genitori, a gestione paternalistica, che si occupava (quando lavorava) solo delle gite scolastiche e dei buoni libro. Ma non era un riferimento per nessuno, era un gruppetto chiuso isolato. Poi, dopo la lotta di via Aquilonia, le mamme hanno cominciato ad avvicinarsi più da vicino ai problemi scolastici; molte per la prima volta sono state d'accordo con la lotta dei propri figli, li hanno seguiti».*

Una mamma interviene: *«Lo facevamo un pò perchè eravamo preoccupate, ma un pò anche perchè la lotta ai doppi turni la sentivamo anche noi, eravamo d'accordo.*

Dopo questa esperienza un gruppo di genitori ha continuato a riunirsi, anche per prepararsi alla scadenza dei decreti delegati. Oggi sono una decina a far parte del Centro di Iniziativa del Giorgi, assieme agli studenti e ad alcuni professori.

Hanno fatto una piattaforma che ciclostilano in 1.200 copie, una per ogni famiglia degli studenti. La sottoporranno anche al consiglio di Zona e ai Consigli di Fabbrica vicini.

Il contatto con gli studenti è difficile, ci sono molte incomprensioni; ma i genitori lo ritengono egualmente importante. *«Se non c'è l'appoggio dei genitori c'è il conflitto in famiglia. Specialmente i genitori proletari dicono che i soldi per la scuola li spendono con grandi sacrifici; per cui se i figli fanno le lotte, gli scioperi e le assemblee vogliono capire perchè».* dice il compagno operaio.

L'ipotesi di programma è articolata in vari punti. Inizialmente c'è una premessa dove si afferma che nei decreti delegati alcuni problemi strutturali della scuola non vengono affatto risolti; essi sono: il rapporto tra formazione scolastica e mercato del lavoro; l'edilizia scolastica; i costi della scuola.

Il primo paragrafo si sottolinea l'importanza di *«avviare dal basso un processo di sperimentazione necessaria anche per fornire agli studenti mezzi più adeguati per porsi in posizione di critica costruttiva nei confronti della realtà sociale».*

Seguono le proposte organizzative: *«1) libertà di iniziativa ai consigli di classe in materia di sperimentazione; 2) organizzazione di seminari di studio... che non vedano più come criterio centrale quello del merito individuale, ma la maturazione collettiva. 3) organizzazione di dibattiti che coinvolgano le realtà sociali del quartiere. 4) formazione di biblioteche di classe».*

Il secondo capitolo riguarda l'edilizia scolastica. Dopo aver attaccato la circolare ministeriale che rigonfia le classi fino a 35 alunni si pone l'obiettivo concreto del corretto utilizzo, dal primo ottobre del prossimo anno, dei locali di via Aquilonia.

Il documento prosegue parlando dei costi della scuola *«oggettivo fattore di selezione tra gli studenti».* Si chiedono:... *«l'incremento dei fondi per i buoni libro.. sia per generalizzare i buoni libro stessi, sia per realizzare biblioteche di classe. 2) l'uso delle apparecchiature di foto, riproduzione e ciclostile scolastico. 3) Gratuità del materiale accessorio personale. 4) Istituzione di un ambulatorio medico efficiente..aperto al quartiere.*

5) *la gratuità, almeno per fasce orarie, e la ristrutturazione dei trasporti, ottenibile attraverso l'apertura di una vertenza di zona.*

6) *Il progressivo superamento dei corsi di recupero nella prospettiva di prolungare la sperimentazione nelle ore pomeridiane.»*

Per quanto riguarda in modo specifico i decreti delegati si chiede una *«maggiore democrazia nella scuola mediante la libertà di assemblea, la revocabilità degli eletti nei vari organismi da parte delle singole componenti; la pubblicità di tutti gli atti e verbali delle riunioni, l'apertura del consiglio di classe a tutte le componenti... e il diritto di voto agli studenti in materia di bilancio dell'Istituto.»*

Si chiede inoltre *«la ridefinizione di alcuni organismi come il consiglio di disciplina e il comitato di valutazione».*

Il documento termina affermando *«... come irrinunciabile discriminante politica l'impegno ad una rigorosa azione antifascista»*

Su questa base i genitori del Giorgi discutono il problema delle liste elettorali.

Paola Sacerdoti

Una piattaforma che piace al Pci

«Un confronto non sulle etichette o sulle liste, ma sui programmi e sui contenuti e su una precisa discriminante antifascista».

Quanti compagni si sono trovati di fronte a questa affermazione, ribadita più volte anche sulle pagine dell'Unità o di Rinascita, discutendo nelle scuole e nelle zone con i compagni del Pci che giustificavano la volontà del loro partito di giungere ovunque e comunque ad un accordo con tutti i partiti «costituzionali»

Ma la dimostrazione di quanto i compagni hanno sempre risposto, l'impossibilità di arrivare a piattaforme che ponessero una reale trasformazione della scuola con queste forze, ce l'ha data ieri un incredibile articolo della pagina scuola dell'Unità.

Sotto il titolo *«L'interessante iniziativa di un gruppo di madri e padri»* compare infatti, proposta come piattaforma esemplare, una lettera che un gruppo di genitori dell'Orazio, un liceo romano, hanno inviato agli altri genitori, ai professori e agli studenti, per preparare le liste per le elezioni degli organi collegiali.

Quali sono dunque i punti qualificanti di questa «piattaforma tipo», che l'Unità ha ritenuto doveroso pubblicare integralmente (mentre non ha mai scritto una riga sui contenuti della piattaforma dei sindacati torinesi)?

L'affermazione più incredibile la ritroviamo proprio nel punto che tratta il problema dell'antifascismo: *«tale dibattito* (quello che si deve sviluppare nella scuola n.d.r.) *deve essere il più ampio possibile»* dicono i genitori dell'Orazio *«bisogna dunque provvedere a che, in un civile confronto, vi partecipino con pieno diritto di parola tutti gli studenti e anche quei giovani che senza colpa, si trovano ad essere nostalgici di un regime che troncò, con la violenza prima e con la prostituzione della legge poi, ogni libertà d'opinione»* e più avanti per chi temesse di aver letto male si chiarisce come *«si è fermamente convinti che, da libere discussioni, non possa che scaturire la presa di coscienza e il recupero di quei giovani che oggi si dichiarano «fascisti»* (le virgolette sono nel testo n.d.r.).

Perchè avvenga un rinnovamento della scuola, per i genitori dell'Orazio è indispensabile *«che la partecipazione alle elezioni sia la più ampia possibile e siano eletti rappresentanti dei genitori appartenenti ai diversi ceti sociali»* per realizzare un *«migliore sviluppo didattico formativo aderente ai bisogni, agli interessi e alle esigenze dello studente»* che sarebbero quelle di *«completare la propria personalità, sviluppando criticamente i valori culturali, tecnici, sociali che la scuola e la società loro propongono per giungere ad una effettiva maturità »* per arrivare alla quale non è necessaria, a sentir loro nessun tipo di sperimentazione o di rapporto con la realtà sociale ma invece questa deve *«essere fondata su uno studio serio, e approfondito che richieda il loro partecipe impegno individuale e anche il confronto delle proprie idee con quelle altrui»*

Magari, come si diceva più sopra, con quella dei giovani fascisti, che vedono così premiata la loro quotidiana presenza, in veste di squadristi, davanti alle scuole romane.

ALESSANDRIA
Studente sospeso per due mesi

Lo studente Alessandro Boidi che frequenta l'ultimo anno del liceo classico Plana di Alessandria è stato sospeso per due mesi.

Il preside Lignazzi, dopo aver «consigliato» il ragazzo di andare a farsi curare in un ospedale psichiatrico, ha motivato la sanzione disciplinare nel seguente modo: deve abituarsi alla rigida disciplina. Tra l'alunno e il professore di greco Ricciardi, noto per suo comportamento autoritario e antidemocratico, era sorto un violento contrasto proprio a proposito della disciplina.

NOTIZIE IN BREVE

MONZA
Lunedì sciopero nelle scuole

A Monza ieri mattina davanti al liceo Zucchi - che era serrato dal preside per impedire agli studenti di portare avanti l'autogestione - si erano dati appuntamento, oltre agli studenti della scuola, anche delegazioni di tutti gli istituti della città.

I compagni hanno tenuto un'assemblea, nella quale è stata presa la decisione di proclamare per lunedì lo sciopero generale di tutte le scuole di Monza, sui temi della difesa della democrazia e dell'antifascismo. Alla fine dell'assemblea si è formato un corteo che si è recato alla sede del Partito Comunista, per chiedere una presa di posizione

MILANO
Monte ore all'Itis Conti

A Milano all'istituto tecnico industriale «Ettore Conti» il collegio dei professori ha deliberato alcune ipotesi di lavoro *«verificabili* - è stato detto - *solo con l'impegno costante e reciproco di studenti e insegnanti»*. Si è deciso di adottare: 1) precompiti e compiti di gruppo; 2) biblioteche di classe; 3) interrogazioni programmate; 4) voto di condotta: in occasione di casi particolari le decisioni dovranno essere prese dal consiglio di classe, costituito oltre che dai professori, anche da genitori ed allievi della classe in questione; 5) voto di officina: si attuerà l'interdisciplinarietà, la sperimentazione e l'apertura al mondo del lavoro; 6) monte ore, che costituirà motivo di valutazione; 7) prescrutini alla presenza di genitori e studenti.

All'istituto Bazzi, alla fine della settimana di autogestione il preside e quasi tutti i professori si sono dichiarati d'accordo con l'iniziativa e hanno concesso il monte ore di due ore settimanali a tutte le classi, le biblioteche di classe, gli scrutini aperti.

Convegno radicale: diritto all'aborto libero e gratuito

Seconda giornata dei lavori del convegno sull'aborto - La Salvadori ha sottolineato la differenza tra depenalizzazione e liberalizzazione - Una lettera di Spadaccia dal carcere

Roma, 25

Si è svolta oggi al teatro Centrale la seconda giornata dei lavori della conferenza nazionale sull'aborto, organizzata dal Movimento di liberazione della donna e dal partito radicale.

Nel pomeriggio di ieri era stato toccato da Antonietta Salvadori il problema della differenza tra depenalizzazione e liberalizzazione dell'aborto: *«chiedere la depenalizzazione significa semplicemente chiedere di abolire le leggi esistenti, ma non serve a rimuovere quegli ostacoli che fanno dell'aborto un problema di classe: liberalizzazione significa aborto libero e strutture sociali adeguate».*

La Salvadori ha inoltre polemizzato con il Pci, sia per la sua pretesa di risolvere tutti i problemi con la questione dei contraccettivi, sia per la contrapposizione che il partito fa tra il termine «emancipazione» e «liberazione», dicendo *«emancipazione è il riformismo della lotta femminista».*

Ha poi parlato l'on. Magnani-Noya del Psi, che ha ribadito il rifiuto di affrontare il problema solo dal punto di vista demografico: *«anticoncezionali e liberalizzazione non possono essere in contraddizione, ma si integrano»* e ha parlato poi di centri di medicina preventiva, come servizi di consulenza e assistenza *«per indirizzare le donne verso l'autogestione della salute»*, ricordando il rischio che progetti di legge gattopardeschi, tendenti cioè a riproporre una gestione clericale di questi centri.

Ha quindi preso la parola Franco Ferratotti, che ha ribadito la natura di classe dell'aborto e gli aspetti politici della battaglia, attaccando quegli intellettuali che, in nome di una falsa spregiudicatezza, si muovono al di fuori della realtà. *«Questo perchè il concetto di cultura è elitistico, minoritario e classista, cultura che diventa pettegolezzo e mafia»*, ha concluso, sottolineando il fatto che il cambiamento passa attraverso una lotta organizzata e non aclassista.

È stato letto il messaggio dal carcere di Gianfranco Spadaccia, che ribadiva come siano in libertà i mafiosi della politica e i generali golpisti, come siedano in parlamento truffatori di regime e intanto vengano colpite le forze che si muovono per i diritti civili. Ha inoltre soltolineato il ruolo della chiesa come prima responsabile dell'aborto clandestino.

C'è stata poi la relazione di Dacia Maraini, che ha sottolineato come il marxismo abbia tralasciato di analizzare a fondo il problema del razzismo e tutto quello che riguarda la sessualità: *«ma noi dobbiamo usare il marxismo: dobbiamo tornare a possedere il nostro corpo e questo al potere non va bene perchè significa possedere il nostro cervello».*

I lavori della mattinata sono stati conclusi con gli interventi di Matilde Maciocca del Mld e del professor De Marchi. Nel pomeriggio ci saranno interventi di Giuseppe Montalenti sugli aspetti genetici del problema dell'aborto, di Arminia Mosciaro sull'aborto bianco, del professor Graziosi sulla deontologia medica riguardo all'aborto, di Matilde Vigorito, su maternità come libera scelta e Orietta Rossi, per la redazione di «Se ben che siamo donne».

Si chiude oggi il convegno socialista sulla scuola

Montecatini Terme, 25

Si è aperto ieri a Montecatini Terme il convegno nazionale sulla scuola del Psi. Aperto da una relazione generale del responsabile scuola, on. Tristano Codignola, il convegno si propone di mettere a punto la politica scolastica del partito «in un momento particolarmente significativo contrassegnato dall'entrata in funzione dei decreti delegati, dalla controffensiva in atto da parte di forze integraliste e antiriformiste, dal minaccioso neofascismo.»

Ma nè il programma, nè le iniziative politiche esposte dal relatore hanno spiegato cosa intenda fare oggi il Psi per contrastare la politica di queste forze. Accanto a obiettivi importanti come l'estensione della scuola materna statale su tutto il territorio nazionale e l'elevamento dell'obbligo fino ai 16 anni (rischiesta oggi da Aldo Visalberghi) infatti si sono sentite assurde richieste di allungamento dell'anno scolastico di una maggiore «serietà» dell'esame di maturità e di un aumento del carico di lavoro per gli insegnanti. Sul terreno più propriamente elettorale poi, tutti gli interventi sono stati estremamente generici, nè hanno chiarito come i socialisti intendono agire, ad esempio nei confronti dei genitori per impedire alla Dc di portare a termine il suo tentativo, cui ha parlato Codignola di «usare i decreti delegati per un'intensa ripresa dell'integralismo clericale nella scuola». Sempre sul problema delle elezioni va sottolineata la durezza con cui sono state attaccate le posizioni della Fgsi, che ha deciso, a livello nazionale di astenersi nella scadenza ormai prossima che vedrà il tentativo di ripristinare i parlamentini nella Università.

Il convegno, cui sono presenti tra l'altro Giuseppe Chiarante per il Pci e Maria Badaloni per la Dc, ha visto oggi gli interventi di Saverio Avveduto, direttore generale nel ministero della Pubblica Istruzione e Aldo Visalberghi, Professore dell'Università di Roma.

Ci devono dare una casa decente

Così dicono i proletari napoletani che hanno occupato un gruppo di palazzi

Napoli, 25

I proletari che tre giorni fa hanno occupato un gruppo di palazzi in una zona popolare del Vomero, sono tutti disoccupati.

È stata un'azione spontanea, dettata dalla disperazione e dalla rabbia di chi non ha mai avuto una casa e si vedeva davanti agli occhi degli appartamenti vuoti, i cui lavori da 15 anni sono stati interrotti per interessi speculativi democristiani.

Sono state tre donne a dare il via all'occupazione che ora coinvolge quasi 150 famiglie.

Le case non sono finite, mancano le fogne, i servizi igienici (quei pochi che ci sono, sono inutilizzabili), solo in alcuni c'è l'acqua e la luce. I vetri e gli infissi mancano, come pure le porte. La tromba delle scale, dove dovrebbe esserci l'ascensore, è un pericolo mortale per i moltissimi bambini.

Ecco quello che ci hanno detto alcuni occupanti delle «case puntellate»: *«Sono un disoccupato perchè la mia ditta è fallita, ho sette figli. Voglio una casa, voglio pagarla quanto è giusto. Abitavo con la mia famiglia in due stanze [una in un palazzo, una in un altro], senza finestre, senza luce. Erano piene di topi e il gabinetto era fuori.»*

Un altro disoccupato con due figli vive con una pensione di invalidità di 19.000 lire. Dice: *«Ero un manovale e una caduta mentre lavoravo alla tangenziale, mi ha provocato una lesione cervicale. Ho un figlio gravemente malato».* Un altro manovale disoccupato da quattro anni, abitava in un basso dove scorreva l'acqua da tutte le parti. Un baraccato, che occupa attualmente uno degli appartamenti del palazzo più indietro nei lavori, di cui praticamente esistono solo le mura, è disoccupato da dieci anni, i figli sono malati e non è certo in una casa dove mancano le finestre e le porte che possono migliorare. *«Siamo tre fratelli con moglie e figli, siamo venuti ad occupare perchè non potevamo continuare a vivere con nostra madre in sole tre stanze».*

Aggrediti cinque compagni nel quartiere Pietralata

Roma, 25

Ieri sera si è verificato nel quartiere di Pietralata un gravissimo episodio a danno di alcuni militanti di Avanguardia Operaia. Un gruppo di cinque compagni stava discutendo in che modo dividersi il quartiere per la raccolta delle bollette dell'Enel da autoridurre, quando è stato aggredito da una trentina di elementi del Pci, che si sono scagliati sui compagni con pugni e calci, strappando anche a uno di loro un blocchetto di bollette raccolte in un giro precedente. Alla fine i compagni sono stati cacciati via dal quartiere al grido di «fascisti, non fatevi più rivedere da queste parti!»

L'episodio ha tutte le caratteristiche di un agguato, organizzato e premeditato freddamente. Non è d'altra parte una novità che elementi del Partito Comunista assumono, nel quartiere Pietralta, atteggiamenti apertamente provocatori. Qualche tempo fa, durante assemblee di scala e di caseggiato organizzate dalle forze della sinistra rivoluzionaria sul tema dell'autoriduzione, individui del Pci erano intervenuti molto duramente, parlando anche in quelle circostanze di «fascisti che vogliono far tagliare la luce ai lavoratori».

Aborto e anticoncezionali: un'unica battaglia

Pubblichiamo ampi stralci di un documento inviatoci dall'Aed (Associazione per l'educazione demografica) che da anni conduce una battaglia per il libero aborto e la libera contraccezione. Oltre alla condanna per l'accanimento della magistratura fiorentina dei confronti del dott. Conciani, si legge

«..Di questi medici abortisti molti sono deontologicamente corretti, come il dott. Conciani, che è personalmente impegnato nell'informazione anticoncezionale ed ha collaborato con il centro Aed di Firenze con grande perizia... A rigore i medici abortisti, persino quando sfruttano, risultano meno cinici della legge che li governa .... Sono più deprecabili quei baroni di cliniche specialiste, che, per sete di ispezioni ginecologiche senza rischi, nelle loro particolari perizie, esigono e purtroppo ottengono cifre incredibilmente elevate.

L'Aed ritiene che l'aborto come le altre forme di autogestione della fertilità (mezzi e tecniche anticoncezionali) rappresenti un'azione che ogni donna ha il diritto di adottare ogni volta che la sua intelligenza lo richieda.

La legge italiana lo punisce per ricordare chi comanda, perchè la donna non dimentichi nè tantomeno contesti il suo ruolo subalterno, di servizio....

Quando anche il nostro paese avrà la sua legge liberalizzatrice in materia di aborto, la legge stessa avrà solo ratificato una pratica già in atto diffusa e sentita come diritto. La contrapposizione tra anticoncezionali e aborto, favorita dalle forze politiche reazionarie è frutto o di ignoranza o di malafede. Noi continueremo la nostra battaglia che considera gli anticoncezionali, aspetti diversi ma inscindibili di un unica problematica, in contrapposizione alle pseudobattaglie in atto per l'aborto legale (ossia aborto con autorizzazione).

Quest'ultimo fuori da una caritatevole retorica, resta una pratica discriminante e uno strumento in mano al potere.»

CRONACA/COSTUME

Casa di rieducazione? Allora licenziatelo!

Torino: assunto dalle Poste e licenziato dopo 13 giorni. Motivo (falso): certificato di buona condotta sfavorevole

Sandro C., un immigrato di 18 anni, cercava da parecchio tempo lavoro. Il 15 novembre veniva assunto dalle Poste come «agente straordinario» per un periodo di 60 giorni. Dopo appena 13 giorni di normale attività (e turni di notte) presso l'Ufficio Transiti di Torino, alle Ferrovie, al momento di prendere servizio Sandro si vede consegnare una lettera: «D'ordine della direzione provinciale la S.V. è licenziata con effetto immediato». Sandro vorrebbe avere una spiegazione, ma all'Ufficio Transiti l'unica cosa che gli consigliano di fare è di tornarsene a casa, per evitare grane.

Sandro torna a casa. Lui vive con padre Isidoro, e fa parte del «Gruppo Abele», un gruppo che opera nel campo del disadattamento e della emarginazione minorile. Padre Isidoro decide di passare al contrattacco' Non si può licenziare senza la giusta causa, dice a Sandro. L'indomani mattina Sandro si presenta alla Direzione Personale Straordinario per cercare di ottenere almeno la motivazione del provvedimento. Il Direttore parla in modo piuttosto generico di precedenti penali di cui le Poste sono venute a conoscenza e che impedirebbero il lavoro presso le Poste. «Ma allora queste cose dovete scrivermele» dice Sandro. «Se lei mi fa una richiesta su carta bollata da 700 lire, le motiveremo il licenziamento per iscritto».

Nella stessa mattinata, dopo il colloquio col Direttore del Personale delle poste, Sandro si rivolge al sindacato postelegrafonici. Ma qui non fanno nulla. Dicono che esiste una precisa disposizione di legge che riguarda la «buona condotta».

Il 5 dicembre 1974 Sandro fa pervenire la domanda in carta legale alla direzione centrale delle Poste e Telecomunicazioni di Torino, chiedendo la notifica per iscritto delle ragioni del suo licenziamento. Due giorni dopo arriva la risposta del reparto personale della Direzione Provinciale di Torino delle P.T.: *« si precisa che la sua assunzione in servizio con la qualifica di agente straordinario per un periodo non superiore a giorni sessanta a decorrere dal 15/11/74 è stata disposta ai sensi dell'art. 3 della legge 14/12/65 nr 1376 con la condizione del possesso da parte sua di tutti i requisiti previsti dalla legge medesima, compreso la «buona condotta». La Dichiarazione di precarietà riportante tale clausola è stata da Lei firmata e datata in data 15/11/74 Si aggiunge che le informazioni riservate fornite dagli organi di polizia risultano nei suoi confronti sfavorevoli per quanto segue: 1) Denunziato in data 21/9/72 dalla Stazione Carabinieri di... alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Torino, siccome responsabile di furto in danno del suo datore di lavoro; 2) In data 29/9/73 con ordinanza... dell'11/6/73 il Tribunale presso i Minorenni di Torino disponeva il ricovero del... presso l'Istituto di Rieducazione «Terrante Aporti» di Torino.*

Per quanto sopra si conferma il licenziamento disposto nei suoi confronti, ai sensi dell'art 3 comma 6° della legge 31/3/71 nr 276, con effetto dal 28/XI/74».

Intanto Sandro C. è venuto a conoscenza che altri due agenti straordinari, licenziati per «scarso rendimento» sono stati riassunti dietro interessamento dei sindacati.

Consigliato dallo stesso Presidente del Tribunale dei Minorenni di Torino e dal giudice Vercellone, Sandro richiede dal suo comune di nascista il certificato penale. L'8 gennaio 1975 gli arriva: esso risulta nullo.

Vediamo, dunque: primo, la forma con la quale gli è stao notificato il licenziamento e la necessità di fare richiesta scritta soltanto dietro presentazione di domanda in carta bollata da lire 700 per avere le doverose spiegazioni: secondo, l'impiego degli Organi di Polizia per la ricerca delle informazioni riservate. Secondo lo Statuto dei Lavoratori, il datore di lavoro non può adottare questi sistemi. Ma per lo Stato, per i suoi pubblici uffici, lo Statuto dei Lavoratori non esiste. Esiste invece il famigerato modello 32 che viene richiesto, in caso di assunzione, agli organi di polizia: una specie di accuratissima «schedatura». Per di più non si è tenuto conto di una aperta violazione di legge, dell'art.31 della legge 1404 del 20 luglio 1934 che afferma: «Alle autorità di Pubblica Sicurezza, nel fornire notizie a qualsiasi persona, Ente o autorità è fatto divieto di indicare fra i precedenti personali, quelli relativi a misure rieducative, qualora esse siano cessate con il provvedimento di cui all'art. 29, ultimo comma, attestante l'avvenuto riadattamento sociale del minorenne». Terzo particolare: nella risposta della Direzione Personale si parla di furto: ma Sandro restituì immediatamente le poche migliaia di lire (rubate per disperazione), e la denuncia presentata dal panettiere presso cui lavorava come garzone non ha avuto più luogo a procedere, e non c'è stata neanche la condanna: così la vicenda fu risolta in Camera di Consiglio dal Tribunale dei Minorenni.

Ma più grave appare la seconda motivazione: il «ricovero» presso l'Istituto di Rieducazione «Ferrante Aporti» di Torino. Sandro ci andò effettivamente per qualche tempo, ma la casa di rieducazione non ha nulla a che vedere con il settore penale dell'Istitto stesso Nel caso particolare la motivazione del provvedimento fu la seguente: «per lo stato di grave conflittualità col padre:» Dopo un breve periodo di osservazione, Sandro fu destinato a una comunità alloggio fu destinato a una comunità alloggio'

Leos Valentin

Un altro vescovo muore nel peccato

È giunta da Parigi la notizia che un altro capoccione ecclesiastico, il vescovo di Montalban, Roger Tort, è morto in una situazione piuttosto imbarazzante per un alto prelato. Dopo il cardinale Jean Danielou, ucciso dallo sforzo di mantenere il passo con una ballerina di 24 anni (e la chiesa si coprì di ridicolo attribuendo il decesso ai cinque piani di scale necessari per raggiungere la ragazza) è toccato dunque a questo vescovo di provincia, venuto a Parigi per una «serie di incontri ad alto livello episcopale», il destino di finire i suoi giorni in un bordello.

Il bello è che ai suoi colleghi il vescovo Tort, dopo l'ultima riunione, aveva detto che intendeva trascorrere il pomeriggio in compagnia d'un amico col quale aveva condiviso la prigionia in tempo di guerra. E qui i casi sono due: o ammettere che il vescovo defunto era un bugiardo, dando un grave dolore a Paolo sesto, o dover lodare i nazisti per l'insolita umanità dimostrata con questo prigioniero. Ci sembra però che il vecchio prelato (66 anni) abbia dimostrato comunque un'incoscienza disdicevole. Il tempo passa per tutti: anche per i piazzisti dell'Eterno.

Ma il rospo che proprio non ci riesce d'inghiottire è un altro. Questi stessi vescovi e cardinali che costringono le maitresses *al pietoso compito di rivestirli in fretta e furia, prima che arrivi il signor questore con i suoi, per tutta la vita non avevano fatto altro che scagliare fulmini gesuitici ed ipocrite saette contro chi «confonde libertà e licenza», «fomenta la promiscuità e la liberalizzazione sessuale», eccetera, eccetera.*

Questi pretacci ce l'hanno a morte con noi perchè, dopo avergli fatto il brutto scherzo d'abolire i casini (legge votata da tutti i progressisti) abbiamo la pretesa, lottando per il divorzio ieri e per l'aborto oggi, di consentire a tutti quanti di gestire secondo coscienza (e secondo giustizia, il che mette subito fuori causa il codice Rocco) la propria vita sessuale.

Sartana

Il canonico in peccato viene spesso ricattato

«Padre, perdonatemi perchè ho peccato. Con voi». Dall'altra parte del confessionale, padre... ha un sussulto. Ma tace. Poi, una mano introduce attraverso la grata una busta. «È per la penitenza. Vostro. La mia me la dirà lei.» Padre... congeda la donna con qualche pater e poche ave marie, si prepara ad uscire. Si toglie la stola, infila in tasca la busta, affretta il passo, quasi si mette a correre verso la sagrestia. Lì dentro, tra mura amiche il canonico apre la busta: un biglietto e qualche foto. «Che ci fanno questi ritagli di Men?». Guarda meglio e ci si riconosce: è proprio lui, senza tonaca e senza biancheria, fra le braccia di Mariana, una ventenne che aveva conosciuto qualche settimana prima

«Ti conviene darci 50 milioni di lire se vuoi che non facciamo girare queste tue foto». Da quel giorno, le prediche di padre... finivano tutte allo stesso modo: «... figlioli, la vostra parrocchia versa in gravi condizioni. Per assistere i poveri occorrono più soldi.

Un giorno, però, arriva una telefonata anonima ai carabinieri. E, dal 14 gennaio cominciano le indagini. Infine, il 24, i due ricattatori sono stati arrestati. E il padre... è stato trasferito alla parrocchia di Lampedusa.

«Pesca» un pezzetto di corda: lo arrestano e lo condannano

Il pescatore Francesco Corona, di 42 anni, che pratica il suo mestiere a Porticello, un piccolo centro sulla costiera del palermitano, ha scontato dieci giorni di prigione per avere preso uno spezzone di corda che galleggiava in mare vicino al molo.

Un guardiano delle imbarcazioni da diporto, Gaetano Cannizzaro stava su un motoscafo di proprietà del professor Paolo Tosti, direttore dell'Istituto di dermatologia sperimentale dell'Università di Palermo. A suo dire, il pezzo di corda stava sul motoscafo. Da qui nacque un diverbio. Il Cannizzaro fece denuncia ai carabinieri.

I militi si sono precipitati sul molo per catturare il Sindona dei pescatori che stava tranquillamente rammendando una rete. C'era anche il pezzo di corda, fradicio e sfilacciato. Ma per gli inflessibili carabinieri c'era flagranza di reato, aggravato da due particolari: l'oggetto (cioè la cordicella) era esposto alla pubblica fede; nelle tasche del pescatore è stato trovato un coltello con lama non regolamentare: attrezzo insolito forse per un maestro, non per chi pesca in mare.

Ma le teste di pietra che lo hanno arrestato lo hanno egualmente denunciato. Nonostante, poi, che al processo il professor Tosti abbia confermato che la corda era da buttar via, il pescatore è stato condannato. Però gli hanno concesso il privilegio della libertà provvisoria.

La operano per tumore: invece dovrà partorire

Una donna, diagnosticata sofferente di tumore, viene ricoverata nella clinica pescarese diretta dal dottor Michele Pierangeli. La operano, e che ti trovano? La donna, Maria Chicchi di 47 anni, non aveva un tumore all'inguine ma aspetta un bambino. In sala operatoria, al momento della «scoperta», le fronti dei chirurghi si sono imperlate di sudore. In fretta e furia, ma, si spera, con attenzione, le hanno ricucito la pancia e l'hanno rispedita in camera.

L'incredibile episodio ha avuto inizio qualche tempo dalla visita che un medico dell'Inam avrebbe fatto alla donna. Maria Chicchi garantì al medico che lei non poteva certo avere più figli: già ne aveva uno di 26 anni. All'ambulatorio del centro Inam di Pescara questo particolare fu ritenuto sufficiente. Diagnosi: una avanzata cisti ovarica da operare. La donna aveva notato i segni del climaterio e la progressiva dilatazione addominale. Poi il ricovero nella clinica privata. Qui, i sanitari non le hanno fatto nemmeno ulteriori accertamenti e l'hanno «operata».

Elicotteri militari Agusta in avaria: erano iraniani

Nebbia in val Padana: due elicotteri militari iraniani (ma sì, proprio dello Scià) atterrano uno a Bertonico, vicino alla raffineria «Gulf», l'altro vicino a Cassano DàAdda. È scoppiata la guerra contro gli arabi? La controffensiva scatenata dallo Scià è iniziata?

La popolazione del lodigiano, impressionata e impaurita ha chiamato la polizia. Agenti e militari coi mitra spianati hanno circondato i due elicotteri. Gli equipaggi della «Imperial Iranian Army aviation» si sono allora barricati.

Poi, venuti a conoscenza dell'accaduto, alcuni tecnici di Vergiate, della Agusta Bell, fabbrica di elicotteri e aereoplani militari e civili, si precipitano a Lodi e chiariscono l'incidente. Niente guerra. E delusione per la folla che attorniava curiosa gli elicotteri.

«C'era nebbia e la radio di bordo di uno degli elicotteri si è rotta» spiega faticosamente uno dei piloti (i due equipaggi, 16 persone, arrivati dall'Iran, dovevano portare gli elicotteri a Brindisi e imbarcarli).

NOTIZIE UTILI

TORINO — Riparazioni auto. Se non volete farvi spelare vivi andate al Garage in via Frejus 133, tel. 332029. I pezzi di ricambio **a prezzi di costo** e la mano d'opera a **1000 lire l'ora.**

ROMA - Compagna studentessa con bambina di due anni **cerca ragazza alla pari**, anche per dormire. Telefonare al 351807, chiedere di Celestina.

MILANO - **C'è possibilità di lavoro per il periodo di 10 mesi come dattilografa.** Telefonare al 8373317 (ore pasti).

MILANO - Una compagna del Cda insegnanti **ospita in appartamento centrale altra compagna** che lavori, per dividere le spese. Telefonare nel primo pomeriggio al 891022.

VERONA - Cercano lavoro, possibilmente a mezza giornata, alcuni compagni studenti. dell'interfacoltà. Telefonare al 21240.

NUMERO DOPPIO

Vento dell'est

La critica di Lin Piao e Confucio

Interviste con operai di Shanghai, Taching, Harbin e Pechino; Università di Pechino, Wen Hui Bao, Accademia Sinica

Articoli, lettere e Dazebao

DUE INEDITI DI MAO TSETUNG

Edizioni Oriente 35-36

È uscito il numero di dicembre di Vento dell'Est. Con una serie di importanti interviste con compagni cinesi tra cui professori dell'università di Pechino, operai dei campi petroliferi di Taching, portuali, giornalisti del Wen Huei Bao, sindacalisti di Pechino. Viene presentata una documentazione sulla campagna di critica di Lin Piao e Confucio con due scritti inediti di Mao Tsetung e uno di Lu Xun su «Confucio nella Cina moderna».

Chiudono il numero un saggio sul dibattito in corso in Cina sull'insegnamento e la pratica della scienza in Cina e alcune note informative.

SPETTACOLI

I Circoli la Comune e la lotta contro la Dc

L'iniziativa è partita dai Circoli di Milano e Roma - Un appello all'intensificazione della lotta ideologico-culturale - Obiettivi

I Circoli la Comune lanciano il seguente appello a tutti gli altri circoli culturali alternativi, ai gruppi di produttori artistici, e in particolare agli organismi di fabbrica, di scuola e di quartiere, perchè piú intensa e articolata si svolga l'azione dei rivoluzionari e delle masse contro l'ideologia borghese e reazionaria:

Mai come oggi la lotta al regime democristiano è stata tanto importante e centrale presso le componenti significative del movimento di classe.

L'aggravamento della crisi della Dc è un dato di fatto che ci deve vedere impegnati e in misura sempre maggiore verso una sua decisa acutizzazione sia sul terreno politico-economico che su quello ideologico.

E la lotta di classe, con i suoi tempi e le sue fasi, a determinare le caratteristiche del processo di abbattimento del regime democristiano e i nostri compiti in questo senso.

Un rilievo particolare dobbiamo attribuire alla battaglia ideologica da condurre in modo serrato contro i vari tramiti di trasmissione dell'ideologia borghese. Sappiamo che quest'ultima è da qualche anno messa in crisi dai colpi continui del movimento di classe, dalla presa di coscienza delle masse proletarie e popolari e dall'accresciuta capacità di controinformazione delle avanguardie rivoluzionarie

Non possiamo però sottovalutare il ruolo ancora determinante rivestito dalle mistificazioni dei mass-media, dai contenuti reazionari che la Dc cerca di imporre con ogni mezzo e anche dal disarmo ideologico che il revisionismo riformista attua articolando il suo discorso nella «nuova concezione positiva dei problemi dello sviluppo e del progresso».

Dalla strage di stato in poi molti sono stati i tentativi di rilanciare anche sul piano ideologico delle offensive antioperaie. Basti ricordare la campagna sugli opposti estremismi, con la fioritura di una larga produzione reazionaria cinematografica e televisiva, o quella sulla violenza o sul terrorismo; per arrivare all'odierno rilancio dell'irrazionalismo e dello spirito da ultima spiaggia (da cui dovrebbe risorgere come l'araba fenice l'integralismo fanfaniano).

In questa fase ci troviamo in particolare di fronte ad una serie di scadenze e di campagne politiche che coinvolgono tutto il movimento di classe e che richiedono un supporto deciso da parte di tutti i circoli di cultura interni a una tendenza non riformista, dei gruppi di produzione artistica disponibili e dei collettivi di contrinformazione.

I Circoli la Comune si sentono impegnati sui temi sollevati dalla lotta di classe per un adeguamento piú concreto del lavoro sul terreno ideologico culturale ai momenti salienti dello scontro politico e alle esigenze delle avanguardie di lotta.

In specifico sui seguenti momenti di battaglia sono indispensabili il confronto e il collegamento con organismi di scuola , di fabbrica e di quartiere:

a) La campagna per la messa fuorilegge del Msi, sulla cui importanza tutti i reali antifascisti non possono che essere convinti. Buttare nell'illegalità il partito neofascista significa infliggere un pesante colpo al ruolo svolto dai criminali squadristi con la copertura parlamentare «tricolore» e inchiodare la Dc alle responsabilità che le derivano dall'uso mascherato e antipopolare della teppaglia nera.

b) La concessione del diritto di voto ai diciottenni, la cui caratteristica di lotta antidemocristiana è evidente.

c) La preparazione di una grande campagna di opposizione di massa in vista delle elezioni amministrative, all'interno della quale il voto ai diciottenni è un particolare obiettivo.

c) La scadenza del trentennale della Resistenza che ricorre quest'anno e che vede i partiti governativi e la Dc già impegnati nel loro particolare antifascismo parolaio e di facciata. In particolare è importante saper distinguere il modo militante dei rivoluzionari di ricordare le fasi cruciali della guerra di liberazione, da quello dei revisionisti, tutti tesi a cercare di farne un esempio di compromesso storico antelitteram.

e) L'anno santo, con tutto il senso di lotta alla Dc e alla restaurazione reazionaria che ha lo smascherarne l'uso politico e ideologico.

f) La controinformazione sul ruolo della magistratura e della polizia nell'affossare le inchieste, e quello dell'esercito nelle trame golpiste.

g) Le iniziative per la conquista di alcune fondamentali libertà democratiche: dalla legalizzazione dell'aborto (contro cui vediamo quanto scatenata sia la repressione) all'abolizione del Codice Rocco e all'abrogazione del Codice militare.

I mezzi per raggiungere tutto il complesso dei risultati sono tanti quante sono le forme espressive utilizzabili. Com'è nella storia dei rivoluzionari, ci avvarremo di mezzi «poveri», dagli audiovisivi al teatro di strada, dal pronto intervento musicale ai pannelli grafici, dai «murales» ai cicli di film ecc. L'importante è muoversi rapidamente e con coscienza per rispondere alle esigenze del movimento di lotta delle masse.

Si potrà raggiungere, sulla base della chiarezza, un coinvolgimento di tutti gli artisti e produttori interessati, instaurando un nuovo e piú maturo rapporto politico.

Il lavoro non è facile, indubbiamente, ma è una tappa importante per rendere il nostro impegno interno alle esigenze della lotta di classe e dare senso strategico alla battaglia ideologica sul fronte della cultura e dell'arte.

«Histoire d'A» film sull'aborto

Mercoledì alla Comune di Milano - Iniziativa per la lotta delle masse femminili

Milano, 25

Mercoledì 29 gennaio la Commissione femminile del Circolo La Comune, nell'ambito delle iniziative che investono direttamente la condizione femminile, presenterà il film «L'histoire d'A» *in prima milanese.*

Questo film è stato realizzato nel 1973 dall'organizzazione francese «Groupes d'Information Santè», un gruppo di compagne che si occupavano del problema della salute, vicine al Mlac (Movimento per la Liberalizzazione dell'Aborto e dei Contraccettivi). Il film mostra alcuni momenti di lotta delle donne, manifestazioni, autodenunce, dibattiti e assemblee che hanno preceduto la recente legge di regolamentazione dell'aborto in Francia: testimonianze di donne proletarie, di ragazze madri, di donne che hanno abortito e infine una testimonianza esemplare di donna handicappata. Il discorso è centrato sul problema dell'aborto e degli anticoncezionali però affronta, più in generale, quello della liberazione della donna e delle varie forme della sua oppressione. «L'histoire d'A» *parla per la prima volta del metodo Karman, cioè l'aborto per aspirazione, descrivendo le varie fasi di questo intervento praticato senza anestesia e indolore. Nel novembre 1973 a causa anche delle continue provocazioni fasciste il governo francese ne proibì la proiezione perchè ritenuto immorale. Da quel momento cominciò ad essere diffuso clandestinamente in maniera militante nelle fabbriche, nelle università, nelle scuole e nei quartieri e fu un validissimo strumento d'informazione e di dibattito per le donne francesi: contribuì alla loro presa di coscienza e le aiutò, affrontando la questione dell'aborto e dei contraccettivi ad uscire dal loro isolamento per portare avanti questa battaglia politica e sociale che ha ottenuto in Francia una grossa vittoria,*

Il Mlac è nato nell'aprile del 1973 come espressione della volontà di lotta delle masse e ne è diventato il principale interprete.

Gli obiettivi fissati dall'articolo 2 dello statuto sono: lottare perchè uomini e donne vivano liberamente la loro sessualità; lottare contro l'aborto clandestino, le sue cause sociali e culturali e le sue conseguenze; lottare per la realizzazione delle condizioni economiche e sociali necessarie alla libera scelta.

L'obiettivo prioritario è stato fin dall'inizio quello di formare dei comitati che lottassero per la libertà di aborto e che potessero coagulare e far crescere un movimento sempre più ampio.

Le tappe fondamentali di questo processo sono state: impostare un vasto lavoro d'informazione sui problemi della sessualità e maternità, mobilitazione costante contro le posizioni assunte dal potere; far prendere coscienza delle condizioni socioeconomiche che costringono all'aborto; portare avanti una grossa campagna sull'uso dei contraccettivi che educasse le masse; stimolare momenti di discussione nei quartieri e nelle scuole, intervenendo direttamente anche negli ospedali.

La condizione indispensabile per la costituzione del gruppo è sempre stata quella di diffondere a livello di massa la pratica dell'azione illegale rifiutando la clandestinità, creando quindi centri solo là dove la coscienza politica raggiunta lo permettesse. I centri praticano esplicitamente l'aborto, ponendosi per la prima volta come alternativa concreta e smascherando l'apparato borghese che costringeva 800.000 donne ad abortire clandestinamente nelle peggiori condizioni materiali e psicologiche.

L'importanza politica del Mlac sta proprio nel fatto di aver dato, attraverso la sua pratica di massa, un grosso impulso per la crescita di un movimento più vasto di lotta per la liberazione della donna.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,15: A come agricoltura
12,55: Disegni animati
13,30: Telegiornale
14,00: Come si fa
14,45: La figlia del capitano (3a puntata)
16,05: La Tv dei ragazzi
17,00: Telegiornale
17,15: 90° minuto (calcio)
17,45: Prossimamente
18,00: Sceriffo a New York
19,00: Campionato it. calcio
20,00: Telegiornale
20,30: Mosè (6a puntata)
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
15,00: Sport invernali
18,15: Campionato it. calcio
19,00: L'amabile Fred
19,50: Telesport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Un uomo e la sua musica: Burt Bacharach
22.00 Settimo giorno
22,45: Prossimamente

TV SVIZZERA
12,25: Sci
13,30: Telegiornale
14,00: Ciclocross
16,00: Incontri in California
17,50: Telegiornale
17,55: Domenica sport
19,30: Telegiornale
19,50: Proposte per lei
20,20: Il mondo in cui viviamo
20,45: Telegiornale
21,00: Lezioni di tedesco (orig. tel.)
22,15: La domenica sportiva
23,15: Telegiornale

radio

NAZIONALE -
Notiziari ore: **8; 13; 15; 19; 21; 23**
6,00: Mattutino musicale
13,20: Mixage
15,30: Tutto il calcio minuto per minuto
19,20: Batto quattro
20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Notiziari ore: **7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 16,25; 19,30; 22,30**
7,40: Buongiorno con...
9,35: Gran varietà
13,35: Alto gradimento
15,00: La corrida
16,30: La domenica sport

TERZO
14,00: Folklore
19,15: Concerto della sera
21,00: Il giornale del terzo

In breve per lunedì
TV NAZIONALE: ore 20: Telegiornale; ore 20,40: Baciami stupido (film)
TV SECONDO: ore 20,30: Telegiornale; ore 21,00: I dibattiti del TG

ALTERNATIVA

Una scena dello spettacolo «L'ombra del potere»

MILANO
- Ultima rappresentazione dello spettacolo del Collettivo Majakowskji del Circolo la Comune di Roma, *«L'ombra del potere»*, , in via Vetere 3A al Circolo la Comune. Si sollecitano i compagni a partecipare, promuovendo anche delegazioni di massa. Ore 21,15
- Al Centro Lunga Marcia (Chiesa sconsacrata) in via Cesare Correnti, 11 stasera **«Re nudo»** presenta il film *«Morire a Madrid»*
- Domani al Teatro Quarto alle ore 21,15, in via Cogne 7 a Quarto Oggiaro, va in scena lo spettacolo *«La famosa presa del potere dei cristiani»* di G. Sansone.

FIRENZE
- Si conclude stamani il seminario sulla cultura indetto dal Collettivo culturale la Comune in via de' Ginori 14, alla sede del Circolo Dipendenti della provincia.

ROMA
- Oggi alle ore 18 al Circolo Uscita, via Banchi Vecchi 45, proiezione dei film *«Quante belle figlie»* e *«Difendersi dai fascisti non è reato»* che concludono il ciclo di film-dibattiti sul tema «Fascismo e lotte operaie.

TORINO
- Per il ciclo «Cinema cileno negli anni di Allende», il Circolo di Unità proletaria di via Genova 101, presenta domani sera alle ore 21 al Cinema Ambra, via Chiesa della Salute 77, il film *«Goliardi e capelloni»* di C.F. Segue dibattito.
- A Palazzo Nuovo, Aula Magna Di Magistero, domani alle ore 17,30, il Circolo Ottobre presenta il film *«La guerra delle mummie»* sull'America Latina.

GUIDONIA
— Stamattina alle ore 9,30 presso il cinema locale, ove è stata anche allestita una mostra fotografica sul Cile, si terrà un spettacolo di canzoni sudamericane con Ines Carmona, il gruppo di Giovanna D'Affini, e Maurizio Chiararia.

PISA
- Al Circolo Ottobre, stasera alle ore 21, concerto del «Guido Mazzon trio»

LAMEZIA TERME (CZ)
- Alle ore 10 di stamane, a Decollatura, il «Gruppo Teatro P» presenta il lavoro teatrale *«Il sacco pieno di vento»* scritto e realizzato dal gruppo stesso.

LECCO
- Domani alle ore 20,45 presso la sala Ticozzi, il Collettivo Majakowskji presenta *«L'ombra del potere»*. L'iniziativa è promossa da Avanguardia Operaia in sostegno del Quotidiano dei Lavoratori.

NAPOLI
- Al Centro «Cinema altro» via Port'Alba 30, proiezione del film *«Trinidad»* di V. Sherman

FABBRICO (R.E.))
- Stasera la cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo

L'AQUILA
- Ultima replica al teatro comunale del «Gruppo della Rocca», cooperativa teatrale, in *«Schweik alla seconda guerra mondiale»* di B. Brecht.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Una montagna di menzogne per coprire gli assassini del compagno Franceschi

Intervista con gli avvocati Janni e Pecorella difensori di parte civile a due anni dalla morte di Franceschi - L'inchiesta ha dimostrato che nessuna delle circostanze indicate nella versione ufficiale dei fatti della Bocconi corrispondeva a verità - C'è qualcuno, più ragguardevole dell'agente Gallo, che si cerca di coprire

Due anni fa, davanti all'Università Bocconi di Milano, la polizia sparava sugli studenti in lotta per l'agibilità politica. In quell'ennesima sparatoria della polizia del regime democristiano veniva ucciso il compagno Roberto Franceschi mentre altri compagni fra cui Piacentini, rimanevano feriti.
Da allora come in ogni assassinio di stato, cominciano le manovre per coprire le evidenti responsabilità di tutto l'apparato repressivo. Su queste manovre e sul loro significato abbiamo intervistato Marco Janni e Gaetano Pecorella, avvocati difensori di parte civile nel procedimento penale.

D. A due annni dall'assassinio del compagno Franceschi a che punto si trova l'inchiesta?

R. All'indomani dell'omicidio di Roberto Franceschi e del ferimento di Roberto Piacentini il questore di Milano fornì all'opinione pubblica una ricostruzione dei fatti che doveva servire ad attribuire la morte dello studente alle cause che sempre sono prospettate quando, nelle pubbliche manifestazioni, le forze dell'ordine lasciano sul terreno operai, contadini, studenti feriti o uccisi: le cause della morte di Franceschi erano individuate, appunto, nella necessità in cui si era trovata la celere di difendersi dall'aggressione degli studenti e, naturalmente nella fatalità.
Il questore Allitto Bonanno affermava, in una conferenza stampa, che l'agente Gallo era stato raggiunto all'interno della sua camionetta dal fuoco provocato da una bottiglia incendiaria lanciata dagli studenti; che il telone della camionetta era stato attraversato dalla fiammata la quale aveva raggiunto il cappello del Gallo; che costui, assolutamente fuori di sè e in preda al panico, era uscito dall'abitacolo della camionetta sparando due colpi ed era stato disarmato immediatamente dall'intervento dei vice brigadiere Puglisi, il quale aveva a sua volta sparato due colpi in aria per intimorire i dimostranti mettendoli in fuga; che l'agente Gallo era in stato di choc per lo spavento subito e, conseguentemente, era incapace di ricordare quanto gli era accaduto; che, infine, nessun altro aveva messo mano alle armi, di tutti i militari e funzionari presenti.
L'inchiesta, pur nelle difficoltà dovute anche alla sostituzione dei magistrati della procura, ha dimostrato che non una delle circostanze indicate nella versione ufficiale rispondeva a verità. Gli uomini delle forze dell'ordine sono chiusi in una difesa reticente e sono caduti in contraddizioni così scoperte che alla fine appare una «complicità» collettiva di coloro che erano presenti la sera del 23 gennaio davanti all'università Bocconi, o nell'uccisione di Roberto Franceschi o nellla protezione dei responsabili.
È risultato, infatti, che il Gallo non è mai stato raggiunto dal fuoco dentro la camionetta dato che il suo cappello era bruciato all'interno e non all'esterno e, perciò, era stato usato probabilmente nello spegnimento della fiamma; che, al momento in cui aveva agito, il Gallo era nel pieno delle sue capacità mentali essendo tutt'al più rimasto scosso successivamente e a molte decine di minuti dal fatto; che l'agente Gallo (o meglio, la sua arma) aveva sparato non due, bensì tre colpi, benchè qualcuno avesse provveduto a reintegrare le cartucce mancanti; che, anzi, i colpi esplosi da quella pistola dovevano essere almeno cinque, come era confermato dalla perizia balistica; che anche il vice brigadiere Puglisi non aveva sparato due colpi come aveva sempre dichiarato, bensì almeno tre (tanti sono i bossoli, ritrovati, della sua pistola), e, forse, molti di più, posto che tutte le cartucce del suo caricatore apparivano reintegrate; che Roberto Franceschi e Roberto Piacentini non potevano essere stati colpiti nel corso di una aggressione alla polizia essendo stati raggiunti dal proiettile alle spalle, e che i due colpi non potevano essere accidentali, poichè entrambi erano diretti alla nuca anche se, per fortuna, Piacentini era stato mancato di pochi centimetri; che, da ultimo, erano stati visti sparare altri poliziotti, sia in divisa, sia in borghese, come appariva confermato dalla perizia chimica sui vestiti degli indiziati.
Ancora una osservazione. La perizia psichiatrica sull'agente Gallo affermava che, se pur fosse stato ammissibile l'amnesia del poliziotto in quel momento, a distanza di tempo egli avrebbe dovuto rientrare nel pieno possesso dei suoi ricordi; e che, comunque, difficilmente l'amnesia avrebbe potuto riguardare fatti accaduti prima dello stato di choc e, perciò, la sparatoria.
Già questo solo dato di ordine psicologico ci rende convinti che il Gallo ha delle pesanti responsabilità per la morte di Roberto Franceschi: la sua amnesia che dura al di là di qualsiasi termine scientificamente tollerabile e che riguarda situazioni nelle quali la sua memoria molto probabilmente non poteva aver subito traumi, appare un espediente per difendersi.

D. Possibile che si faccia tutto ciò per proteggere un agente?

R. La costruzione della montagna di menzogne che abbiamo detto, è il sintomo di un altro fatto altrettanto importante. Se davvero il Gallo fosse stato il solo responsabile dei drammatici accadimenti di quella notte, se questo agente avesse operato di sua iniziativa o addirittura scavalcando gli ordini dei suoi superiori, tutte queste falsità sarebbero inutili. C'è qualcuno, ben più ragguardevole di Gianni Gallo, che si nasconde dietro queste bugie: forse chi ha dato un ordine al momento, forse chi, più in alto ancora, ha dato disposizioni perchè in servizio d'ordine pubblico le armi fossero usate senza economia e in modo esemplare. Noi non lo sappiamo. Siamo certi, però, che, se lo Stato rinuncia in modo tanto clamoroso alla sua «rispettabilità», l'uomo da proteggere non può essere la guardia Gianni Gallo.

Dolore ed indignazione durante i funerali del compagno Roberto Franceschi (foto Uliano Lucas)

D. Molti studenti presenti ai fatti, interrogati in veste di testimoni, sono stati incriminati dal P.M. per svariati reati; non è un fatto singolare? E che significato, anche giuridico, ha questo fatto?

R. Rispondendo come difensori delle parti civili, non spetta a noi entrare nel merito delle accuse contestate a numerosi studenti. La loro incriminazione, tuttavia, ha nel processo un signficato preciso, politico e giudiziario insieme.
È un fatto che sono stati incriminati praticamente tutti gli studenti che, presenti quella sera, furono identificati, cioè tutti coloro che, in un primo tempo, vennero chiamati a deporre come testimoni. Ed è un fatto che le accuse contro di loro sono pesantissime, potendo in teoria dar luogo, se confermate nel dibattimento, a decine d'anni di carcere.
Ora, non sbaglia chi trae, da questi fatti, alcune conclusioni: la prima, che è certamente abnorme chiamare venti persone a deporre come testimoni, ascoltarle in questa veste e cioè senza aver nulla contro di loro (nè un indizio, nè tantomeno una prova) e poi imputare *a tutte* una serie di reati; è abnorme e fa pensare che l'accusa ben difficilmente possa avere raccolto *contro ciascuna di esse*, dopo la testimonianza, indizi sufficienti per procedere (del resto, prove contro Piacentini non ve ne sono, eppure egli si trova imputato per il solo fatto di essere stato colpito alla schiena vicino alla Bocconi).
La seconda, che la incriminazione dei testimoni è diretta, non soltanto a eliminarli come tali per farne altrettanti imputati, ma a equilibrare il peso delle accuse contro le due parti e a porre le premesse per una giustificazione giuridica - non importa se parziale o completa - dell'operato della polizia, cioè dell'omicidio di Roberto Franceschi e del ferimento di Roberto Piacentini.

D. Quali insegnamenti politici ritenete che la sinistra, che tutto il movimento, possa trarre da questa vicenda?

R. Di insegnamenti o di conferme se ne possono trarre molti e su piani diversi. A noi sembra giusto sottolineare quanto il processo ha già significato (e ancor più significherà il dibattimento) per la coscienza, troppo spesso incerta e improduttiva, di un chiaro e organico indirizzo di ricerca e di lotta per la sinistra, dei problemi della legalità democratica, del controllo della polizia, dell'ordine pubblico, della responsabilità dello stato.
Lo stato non paga praticamente mai, e comunque non paga mai abbastanza, per le sue colpe. Diciamo per le sue colpe perchè è chiaro che la responsabilità di tanti omicidi commessi dalle forze dell'ordine ricade su chi le dirige e le arma; ma se anche, in qualche caso, la colpa fosse di uno o più singoli funzionari o agenti, disobbedienti alle direttive e agli ordini, lo stato l'assumerebbe, l'ha sempre assunta su di sè proteggendo fino all'omertà i suoi uomini, ostacolando se del caso le indagini giudiziarie, premiando addirittura con la promozione i suoi funzionari sotto inchiesta. Anche il processo per la morte di Franceschi è destinato a confermare questa realtà delle nostre istituzioni; anzi il fatto che qui l'indagine giudiziaria abbia scavato fin dove era possibile, mette in particolare risalto le caratteristiche di un sistema che dovrebbe essere proprio di stati autoritari.
L'ordine pubblico è gestito in termini di brutale repressione; la polizia agisce come un corpo separato, sì, ma separato secondo regole e per interessi e direttive che appartengono alla classe di governo; l'impunità del poliziotto non è tanto dovuta a lui come individuo, quanto imposta dal corpo e resa necessaria dall'aver egli agito secondo ordini che, a loro volta, traducono direttive di governo; menzogne e falsità, costruite per sviare le indagini, non rappresentano soltanto un'ammissibile contraddizione con il principio di responsabilità dello stato e dei suoi funzionari, ma sono mezzi obbligati di autodifesa del potere.

D. Cosa pensate, come avvocati e come militanti, della proposta che numerosi partigiani e la stessa madre di Roberto hanno rivolto all'Anpi e alle organizzazioni di sinistra perchè vengano a tutti gli effetti considerati come i caduti della guerra partigiana tutti i caduti proletari di questi anni, da Reggio Emilia a Brescia, dai morti di Avola a Mario Lupo, dai morti di Portella delle Ginestre a Roberto Franceschi?

Alla fragilità istituzionale della nostra democrazia, dell'autoritarismo del nostro stato (e non soltanto per l'eredità di uomini e di leggi lasciateci dal fascismo) non è retorico contrapporre il patrimonio ideale e di esperienza che la Resistenza rappresenta per il movimento popolare.
Vi è indubbiamente una continuità, di scopi e di coscienze, tra la guerra di liberazione e le lotte condotte in questi trent'anni dalla classe operaia al suo fianco.
La situazione storica e politica è radicalmente diversa; il fascismo come sistema di governo strumento di potere e organizzazione sociale, ha lasciato il posto a un ordinamento costituzionale che certamente non avremmo avuto se la Resistenza non fosse stata guidata dalle forze popolari.
Ma i principi democratici e progressisti della nostra costituzione hanno dovuto essere difesi, riconquistati, attuati con la lotta e anche con il sacrificio di molte vite umane, mentre il partito di governo e la classe dominante si sforzavano di mantenere intatta o di ripristinare l'organizzazione burocratica dello stato raccolto dal fascismo e la sua struttura autoritaria. Sarebbe quindi giusto, nel trentennale della Resistenza, di fronte all'evidente programma di dare allo stato più forza repressiva a scapito della democrazia, affrontare i problemi che dicevamo prima anche riprendendo in mano, pubblicamente, documenti e testimonianze e storia dei più di cento morti per mano della polizia nelle lotte operaie, contadine, studentesche; per giudicare noi, cittadini le responsabilità del nostro stato, al quale sembra ancora che quei principi di democrazia e di legalità non si applichino se non per eccezione.

TORINO - Una settimana di solidarietà con la Guinea Bissau e le Isole del Capo Verde è stata indetta dai Quaderni Capoverdiani e dal Comitato Cabral. Le manifestazioni si svolgeranno: Domenica 26 a Torino, ore 21, con la Federazione Evangelica Italiana, nel salone della Chiesa Evangelica Valdese, corso Vittorio Emanuele 23; Martedì 28, ore 21, con la Federazione Giovanile Comunista Italiana di Chieri, Lc di Chieri, il gruppo giovanile S. Carlo, il gruppo giovanile del Duomo, al Centro Sociale, via Balbo 14; Mercoledì 29 a Pinerolo, ore 21, con il Gruppo Africa, Centro Ecumenico di Agape, le Comunità cristiane di base di Pinerolo, al cinema Roma, via del Pino.

MILANO - Lunedì 27 gennaio si svolgerà un incontro alla Cisl di via Tadino 21, alle ore 21,30, sulla situazione attuale in Guinea Bissau. Alla manifestazione, indetta dalla Flm con la partecipazione di Liberazione e Sviluppo, parteciperanno un membro del Paigc, Delgado, e un capoverdiano.

DIBATTITO

Il nemico di classe va combattuto su tutti i piani

«L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia non è una casa di cura o un ospedale psichiatrico...» queste sono state le parole pronunciate da un compagno militante di AO in occasione di una riunione svoltasi fra compagni di San Biagio e compagni di Agrigento dopo un'obiezione fatta sia al suo comportamento in particolare, sia sui rapporti interpersonali da instaurare fra compagni non solo quando «si fa» politica (riunioni, militanza in generale); ma anche quando «non si fa» politica (tempo libero da consumare con i compagni e non).

Noi crediamo che la mancanza di un preciso discorso sulla condizione esistenziale del militante sia stata una grave lacuna perchè da una parte ha lasciato irrisolti (per non dire che in alcuni casi li ha accentuati) grossi problemi individuali ai molti compagni che hanno aderito al movimento rivoluzionario partendo da contraddizioni di carattere personale, dall'altra ha determinato gravi conseguenze anche a livello di organizzazione. Il non mettere in considerazione tale problematica, facendone seguire un rapporto corretto, ha fatto si che da parte dei compagni più sprovveduti politicamente; o iniziati alla militanza; o addirittura militanti; ne sia seguita una conseguente «crisi individuale» avente come teatro conflitti interni, un ricalcare i problemi e i rapporti esistenti già in famiglia e fuori chiusura ed impedimento di comunicare a volte anche con i compagni più vicini, ed il proseguimento a stenti di un'attività politica che rischia sempre più di diventare alienata e meccanica, quindi priva di qualsivoglia sostegno pratico generato da problemi apparentemente inesistenti o per altri incomprensibili. Al fine di evitare malintesi, crediamo sia necessario per continuare, almeno chiarire cosa significa e da che cosa ha origine per noi il problema esistenziale.

Quotidianamente la radio, la televisione, la famiglia, la pubblicità, le relazioni ed i rapporti con gli altri, ci propongono determinati *valori*, come il potere, il prestigio sociale, la «virilità» maschile, ecc. Se tu non hai potere o prestigio, se non sei brillante, se non sei un «duro» con le donne, sei un rincoglionito. Succede così che tutti (?) vogliono avere potere individuale sugli altri, prestigio, ed essere «virili», questi valori finiscono perciò col costituire l'ossatura fondamentale del nostro modo di pensare. Tutto ciò avvantaggiato e ben calcolato dall'altra parte, da una forma di condizionamento che fa forza nel creare problemi a livello psicologico—esistenziale, con una forma di autorità che non si presenta come autorità manifesta, bensì come autorità anonima invisibile, alienata.

Sembra che non ci sia nessuno che ordini, nè una persona, nè un'idea, nè una legge morale; però tutti siamo condizionati a conformarci se non vogliamo andare incontro alle critiche, all'isolamento e ad altro. Infatti sotto questo punto di vista non c'è nessuna autorità al di fuori di «forme astratte» come il senso comune, l'opinione pubblica, quello che si fa, quello che si dice o si pensa. Di fatto però la realtà è ben differente: la scuola non permette di raggiungere nessun posto di potere o prestigio per la stragrande maggioranza dei posti di lavoro, il «nostro maschio» ha spesso problemi di impotenza e di insicurezza, alimentando paure e conflitti interni, e a ciò si aggiunge il grave e generale problema sessuale che nelle nostre zone acquista proporzioni bestiali, ecc.

La contraddizione tra questi valori inculcatici e l'impossibilità di soddisfarli nella realtà, determina a nostro parere una serie di frustrazioni sul piano individuale e il dominio della competizione e dell'aggressività nei rapporti con gli altri con le conseguenze di isolamento e di impossibilità di comunicare. Tutto ciò noi lo chiamiamo «*problema esistenziale*». Diciamo anche che è un problema che coinvolge tutti coloro che sono già o possono essere guadagnati alla causa rivoluzionaria: trascurarlo può essere pericoloso. Infatti non considerare tale problematica significa correre dei rischi che vanno dal recupero in forme più o meno sinistre, delle soddisfazioni dei valori dell'ideologia borghese (potere, prestigio, autoritarismo mascherato, ecc.), alla scissione tra vita «pubblica» (lavoro politico) e vita «privata» (tempo libero, ecc.), e sul piano personale, in molti casi (molto comuni dalle nostre parti) la mancanza di coscienza della propria individualità, delle proprie esigenze e problemi, con la conseguente incapacità di gestire se stessi che a sua volta determina la possibilità all'accettazione incondizionata e passiva delle imposizioni dall'alto.

Se tutto ciò è una problematica da piccolo—borghesi, e quindi da non inquadrare nel discorso complessivo delle attività rivoluzionarie (come sostengono non pochi compagni) ebbene, allora ci riteniamo dei piccolo borghesi sì, ma piccolo—borghesi che hanno individuato anche in sè stessi, nel loro comportamento, nel loro modo di vita, delle contraddizioni che è necessario superare positivamente nella pratica di gruppo e non nasconderle dietro un muro di risposte ideologiche, di solitudine, di frustrazione e di incomunicabilità. Con questo non vogliamo fare di un'organizzazione rivoluzionaria un «ospedale psichiatrico» o una casa di cura come è stato detto, ma è abbastanza superficiale, almeno per noi, lottare contro un nemico che si conosce solo in parte se solo in parte si conoscono gli effetti che ha prodotto su di noi. Il nemico è vero che sta fuori e va combattuto con tutti i mezzi ma sta anche dentro di noi, e se non siamo coscienti del grado di disumanità a cui ci ha portato questa società non possiamo combatterla. Le lotte non sono limitate alle occupazioni, agli scontri, ecc., per il salario, per l'occupazione e per migliori condizioni di vita (a livelli economici), ma anche ad un altro modello di «migliori condizioni di vita»; e se queste «migliori condizioni di vita» non si conquistano nemmeno nelle riunioni che si svolgono tra compagni allora è finita: i gesti si ripetono, la vita che hai scelto per vivere ricalca il modello di vita che hai combattuto, che conclusioni ne tri? Merda, merda e continuamente merda.

Riteniamo storicamente urgente e indispensabile che quest'argomento venga affrontato nei giusti termini non solo sul giornale ma anche e soprattutto nelle località e dai compagni che si trovano coinvolti in prima persona, il non farlo è, secondo noi, segno di irresponsabilità.

Compagni del Nucleo comunista di San Biagio [Ag]

LETTERE

Guttuso e «la Vucciria»

La compagna Viki Alliata, in merito alla notizia dell'acquisto del sindaco Marchello di Palermo del quadro «La vucciria» di Guttuso, e alle successive precisazioni del pittore apparse sulla stampa, comunica le seguenti precisazioni:
«Renato Guttuso sul "Giorno" del 17 - in cui accusa i firmatari della protesta per la prospettata vendita di un quadro da 80 milioni al Comune di Palermo, poco dopo che questo aveva giustificato gli aumenti delle tariffe dei trasporti per "mancanza di fondi" - fornisce a riprova del suo impegno politico per la Sicilia una lista di donazioni e pubblica uno scambio di corrisponda (del 28 dicembre) con il Rettore dell'università di Palermo, che anch'essa (oltre al Comune, alla Regione, alla Provincia) ambisce all'acquisto del quadro, la cui somma, decurtata della percentuale di galleria, andrebbe a "incrementare le attività connesse alla cattedra di Storia dell'Arte di Palermo' i firmatari del comunicato precisano che:
1] Per quanto riguarda il "dignitoso tacere" con cui Guttuso esordisce nella sua lettera del 17 u.s., si tratta a quanto pare di un silenzio di pochi minuti, poichè la risposta è apparsa 48 ore dopo la richiesta di chiarimento. Esso inoltre non può che riferirsi ad "attacchi qualunquistici e interessati" precedenti, di cui pertanto i firmatari non erano tenuti ad essere informati. Ciò risulta anche evidente dai nomi dei firmatari, notoriamente al di là di ogni possibile "qualunquismo" o "interessamento", sia detto anche in senso figurativo.
2] Sintomatica altresì la vicenda di un Comune che prima "scavalca diramando notizie", poi procura "congrui contributi di istituti finanziari cittadini" e infine "fa passi concreti per assicurare il dipinto alla Galleria Comunale d'Arte Moderna". Trattandosi del Comune dei 700 miliardi di deficit una simile efficienza è davvero singolare.
3] La richiesta di chiarimento pubblicata sul "Giorno" del 15 u.s. era stata dettata contemporaneamente anche al quotidiano "L'Ora" (e non da un telefono palermitano ma da un telefono del "continente") il quale, forse non essendo quotidiano del "continente", non ha ritenuto di pubblicarla, serbando sulla faccenda una discrezione che non ci sognamo di chiamare omertà.
4] Ci fa piacere apprendere che la nota generosità di Guttuso sia stata di ausilio al Fronte Liberazione del Vietnam, alla Galleria Nazionale di Parma, alla città di Bologna, ecc. Resta il fatto che i palermitani della Vucciria («m. 3x3) devono pagare il biglietto dell'autobus il doppio del mese scorso. È questo forse "l'omaggio più commovente" che il popolo di Palermo tributa al suo massimo pittore?
5] A proposito del trafiletto sul "Corriere della Sera" del 19 u.s. (il cui significato è di una risibilità pari a quello della lettura critica della Vucciria pubblicata dal medesimo quotidiano il 12 u.s.), ci si chiede perchè siano state scorrettamente omesse le firme del critico d'arte Paolo Fossati, dello psicanalista Elvio Facchinolli, degli scienziati Giulio Maccacaro e G. B. Zorzoli e in che cosa consista questa "utilizzazione pubblica della somma in relazione all'attività dell'Ente inquirente.

Vendita militante

Richiedere al distributore locale con due giorni di anticipo il quantitativo di copie desiderato.
Al mercoledì: diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 24/1:	
Una compagna della Pirelli di Milano:	**20.000**
Un'impiegata della Pirelli di Milano:	**3.000**
Iacopowsky (Milano):	**1.000**
Un compagno della Pirelli Bicocca di Milano:	**2.000**
Cellula Pirelli (raccolti con la vendita di prodotti cinesi):	**18.500**
Un compagno di Farmacia di Milano:	**5.000**
Un compagno grafico di Milano:	**12.500**
Due compagni insegnanti delle 150 ore di Milano:	**15.000**
Un compagno dell'Anic di Milano:	**50.000**
Cellula di Ponte S. Giovanni (Perugia):	**84.150**
Cellula tessili di Perugia:	**23.500**
Cellula Lavoratori della scuola Perugia:	**17.900**
Cellula di S. Egidio (Perugia):	**27.000**
Cellula Universitari di Perugia:	**24.700**
Sezione di Perugia:	**28.000**
P.P. di Perugia:	**5.000**
Cellula medi di Perugia:	**15.500**
Everardo di Faenza:	**10.000**
Vendita militante dei compagni di Oderzo:	**10.000**
Compagni di Scauri:	**60.000**
Sezione di Pesaro:	**15.000**
Un radicale di Saluzzo:	**30.000**
Cellula di Catanzaro:	**66.000**
Sottoscrizione straordinaria della Cellula di Catanzaro	**154.150**
Multe per ritardi alle riunioni	**4.850**
Z.G. di Burano (Venezia):	**5.000**
Per la pubblicazione di una notizia utile:	**500**
Enrica di Bergamo:	**5.200**
Gigina di Brignano Bergamo):	**5.000**
Comitato popolare di Portirolo (Bergamo):	**7.500**
Compagni di Verdello (Bergamo):	**2.000**
Carla Maria di Milano:	**40.000**
Cellula di A.O. di Bari:	**22.000**
Cellula di Lovello (Potenza):	**28.000**
Enza Guida di Napoli:	**2.000**
totale.	**819.950**
TOTALE PRECEDENTE:	**9.335.160**
TOTALE COMPLESSIVO:	**10.155.110**

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

RIUNIONE DEI FERROVIERI
Oggi alle ore 10 nella sede di AO di Verona, via Unità d'Italia 119 Borgo S. Michele, è convocata la riunione di tutti i compagni ferrovieri di AO. È obbligatoria la presenza di almeno un compagno per situazione. Odg: 1) lotta contro la ristrutturazione; 2) seminario.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi in via Vetere 3 a Milano, ore 9,30, riunione della Commissione nazionale dei lavoratori della scuola. Odg: 1) rapporto con i sindacati; 2) elezione degli organi collegiali. I compagni devono portare le firme relative alla petizione contro il consiglio di disciplina e il comitato di valutazione.

COLLEGAMENTO NAZIONALE COMMERCIO
Si riunisce oggi alle ore 10 in via Vetere 3, Milano, l'assemblea per il Collegamento nazionale lavoratori del commercio. Odg: 1) bilancio dei vari interventi; 2) organizzazioni di base e sviluppo del lavoro di massa; 3) ristrutturazione.

COMMISSIONI ENTI LOCALI
E' in via di formazione la Commissione Enti Locali di Ao. La commissione avrà compiti di approfondimento della conoscenza del ruolo politico degli enti locali (comuni, province, regioni) e di definizione della nostra iniziativa politica su questo terreno. I compagni dell'organizzazione che possono dare un contributo ai lavori della commissione costituenda, sono invitati ad avvisare la Segreteria Politica.

COMMISSIONE PROPAGANDA
I compagni Di AO interessati a prestare attività per la Commissione Propaganda sono invitati a comunicarlo alla Segreteria Politica. La Commissione Propaganda ha il compito di proiettare a livello di massa la linea politica di AO e di organizzare le campagne politiche di massa.

COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il collegamento nazionale ospedalieri di Ao è convocato a Milano il giorno 23 febbraio in via Albani 7 alle ore 9,30. Odg: 1) Unità sindacale; 2) riforma sanitaria; 3) convegno Cgil Enti Locali.

ABBONAMENTI

Il compagno Bruno di origine veronese sottoscrive un abbonamento annuale per un collettivo operaio o di quartiere o un Cdf della provincia di Verona.

■■■

La cellula Honeywell di Milano sottoscrive due abbonamenti annuali per circoli operai o Cdf.

■■■

Claudio Cereda sottoscrive un abbonamento annuale a favore della sezione sindacale Cgil dell'Itis di Sesto S. Giovanni e invita i compagni della sezione che ha dovuto lasciare, a sottoscrivere per il Quotidiano.

■■■

Ricordiamo ai compagni che 5 abbonamenti semestrali sono stati offerti da un compagno di Milano ad altrettanti Cdf di fabbriche meridionali . È disponibile inoltre l'abbonamento del compagno Foggi a favore di un Circolo o una Casa del Popolo della Toscana.

È uscito il N° 1 di POLITICA COMUNISTA

Questi sette giorni

I rivoluzionari, in ogni paese, devono riconoscere che hanno un grosso debito verso i compagni cinesi: quello di chi ha potuto imparare molte cose su come si avanza tenacemente, pazientemente, instacabilmente sulla strada della rivoluzione comunista. Dalla Lunga Marcia - periodo di duro scontro, di capacità scientifica di programmare e di prevedere ma anche di educazione dei comunisti e delle masse - fino alla esplosione della Rivoluzione culturale, l'esperienza rivoluzionaria cinese è stata insegnamento di come si conduce ma anche di come si vive *la lotta di classe e la lotta per la costruzione del socialismo.*

Come non ricordarlo oggi, dopo che Ciu En-lai ha sottolineato davanti alla quarta sessione dell'Assemblea nazionale del popolo che l'attuale fase di consolidamento (anche a livello istituzionale) deve essere segnata dalle idee e dallo spirito della Rivoluzione cultura; mentre leggiamo che la nuova Costituzione cinese ha riconosciuto nel dibattito libero e spregiudicato e nell'affissione di «tazebao» alcuni dei modi principali con cui le masse portano avanti in prima persona la lotta rivoluzionaria; mentre leggiamo che la nuova Costituzione indica, con inedita vivacità di linguaggio in un testo così solenne, alla «scopa del proletariato» il compito di spazzare via «le immondizie» dell'antica tradizione confuciana e feudale, nonchè quelle del ritorno in posizioni di forza della borghesia, ricordando anche che quelle «immondizie» non scompaiono da sole e che la lotta di classe proletaria deve proseguire?

Negli ultimi giorni, in un periodo in cui le forze della rivoluzione e quelle della distruzione si confrontano in un crescendo di evidenza della loro insanabile opposizione, è stata ancora la Cina rossa a dominare la scena internazionale. Al giro di boa dell'Assemblea del popolo e della nuova Costituzione la Cina non è indietreggiata di un passo rispetto alla sua conquista più sicura: una prassi di lavoro politico in cui domina l'unità dialettica tra direzione del Partito e iniziativa delle masse, tra rigore e creatività. E nei documenti prodotti dai compagni cinesi in queste scadenze importanti, l'incoraggiamento alla lotta e alla comprensione della attualità della rivoluzione si è accompagnato all'indicazione, data al proletariato e ai popoli di tutto il mondo, di assumersi tutte le responsabilità verso il pericolo incombente di una nuova guerra mondiale imperialista.

Di fronte a questa lucidità e a questo impeto rivoluzionario, il grosso rinoceronte che rappresenta la nuova borghesia russa ha sfogato la sua livida acredine, imputando i compagni cinesi del delitto di «lesa distensione» e dipingendoli come ignobili guerrafondai proprio nel momento in cui lo scontro internazionale precipita e le due superpotenze sono inesorabilmente trascinate a fronteggiarsi armi alla mano. Al rinoceronte moscovita ha fatto eco il piccolo gnomo revisionista dell'Unità: come al solito più prudente, ha borbottato qualche «interessante» circa i passi principali della nuova Costituzione cinese [con lo stesso tono di un liceale in visita ad un museo) ma ha finito per piangere le sue povere lacrime per le cattiverie che si dicono a Pechino sul conto della distensione.

L'uno e l'altro - il digrignante maestro e il borbottante allievo - non hanno mancato di vomitare torrenti di improperi a proposito della recente visita del superreazionario Strauss in Cina, riuscendo ancora una volta, con schematismo pari soltanto alla cattiva coscienza, a non avere nessun sospetto sulla funzione di una tattica diplomatica, quella dei compagni cinesi, che è spregiudicata fino al limite dell'azzardo e che presenta contraddizioni che proprio i cinesi hanno più volte sottolineato, non ritraendosi per questo dal cercare di derivarne i maggiori vantaggi possibili. Vantaggi per un paese dove esiste per il proletariato la possibilità concreta, nel fuoco della lotta, di esercitare la sua dittatura. Vantaggi per il movimento rivoluzionario internazionale, che gli possono venire dal possibile sconvolgimento di equilibri che hanno portato per lungo tempo il segno della restaurazione, la vera faccia della cosidetta - e inutilmente vagheggiata - distensione.

Mario Gamba

Kissinger: gli Usa devono diventare padroni del mondo

Sfacciate dichiarazioni del capobanda americano e del suo ministro della difesa - Intanto si delinea sempre meglio il piano aggressivo Usa nei confronti degli arabi

New York, 25

Non passa giorno ormai senza che i massimi papaveri della macchina imperialista americana non si mettano, a turno, a vomitare allucinanti serie di dichiarazioni aggressive e minacciose: ed è ancora una volta il Medio Oriente il bersaglio preferito di questi discorsi.

Dopo Ford e Kissinger, ieri è stato il turno del loro degno segretario alla difesa, James Schlesinger. In un discorso tenuto a New York egli ha lasciato intendere chiaramente che la punta avanzata americana per risolvere «manu militari» il problema del petrolio, e nello stesso tempo la questione mediorientale nel suo complesso, sarà nuovamente Israele. Siamo pronti a fornire all'esercito israeliano, ha detto in sostanza, tutto ciò di cui ha bisogno per vincere la quinta guerra con gli arabi, se dovesse verificarsi; il conflitto non dovrebbe durare più di tre settimane. Dati gli sforzi Usa per incrementare al massimo la tensione e le attitudini aggressive sioniste, se ne deve concludere che gli Stati Uniti stanno pianificando con cura l'attacco generale contro i paesi arabi o almeno contro alcuni di essi.

Israele sarebbe dunque la prima a muoversi, scatenando un fulmineo conflitto con tutto l'appoggio logistico della macchina bellica Usa; quindi sarebbero gli stessi americani a intervenire in forze con un colpo di mano per assicurarsi dall'eventualità di un nuovo embargo petrolifero. Circa questo piano di intervento diretto di truppe americane in Medio Oriente, ancora ieri confermato dalla notizia del prossimo invio di tre divisioni nella regione, Schlesinger non ha fatto altro che darne una ulteriore conferma, dicendo che una azione del genere rientra «nei poteri» degli Stati Uniti.

Che cosa Schlesinger intenda con «i poteri» degli Stati Uniti lo ha spiegato in maniera piuttosto chiara il suo capo Kissinger, in un discorso tenuto in un club privato a Los Angeles, dicendo che il suo governo è chiamato a «interpretare le urgenti necessità di una significativa leadership americana nel mondo», cioè che si sente in dovere di non tralasciare nessun mezzo per stabilire e consolidare l'impero americano su tutto il pianeta. Non occorrono commenti; basterà ricordare che lo stesso Congresso si sente talvolta imbarazzato nell'appoggiare fino in fondo Ford e Kissinger su questa strada, al punto che il segretario di stato è stato costretto a dedicare buona parte del suo discorso alle ramanzine contro la Camera e il Senato Usa che non sempre collaborano a sufficienza in questa politica di dominio mondiale.

Per tornare a Schlesinger e alle sue bellicose minacce contro gli arabi, c'è da sottolineare, come degna conclusione, la assoluta tranquillità, ai limiti del candore, con cui egli ha confermato la decisione di dare a Israele duecento missili di tipo «Lance», destinati a portare testate atomiche su bersagli a poca distanza. Per mantenere l'equilibrio nella regione, probabilmente, come ha detto ieri l'altro Ford, o per risolvere i conflitti senza guerra, come ha detto ieri Kissinger.

Henry Stranamore Kissinger

Pinochet e i padroni europei

I compagni del Comitato Cile svedese hanno segnalato una iniziativa della Giunta cilena che nell'autunno scorso ha invitato una serie di aziende straniere a costruire una fabbrica di automobili in Cile. All'invito del governo fascista hanno risposto quattordici ditte: Fiat, Citroen, Peugeot, Renault, Volvo, Mercedes Benz, Chrysler, Volkswagen, British Leyland, General Motors, Ford, Toyota, Nissan Mitsubitsi. Queste aziende hanno avuto un incontro nello scorso mese di dicembre con un rappresentante del governo cileno per avere chiarimenti, e si sono impegnate a presentare un'offerta.

In Svezia la notizia è stata ripresa da un giornale di Goteborg, la città dove si trova la principale sede della Volvo, il quale le ha dato un certo risalto; la pubblicità data alla cosa ha costretto la Volvo a far conoscere la sua risposta: «Sarebbe troppo lungo spiegare il perchè, ma al momento non abbiamo nessuna intenzione di costruire una nuova fabbrica in Cile».

Sarebbe interessante sapere quale risposta ha dato la Fiat, visto che il «Mercurio», organo ufficiale della Giunta conferma che un rappresentante dell'azienda torinese era presente alla riunione e che quindi la Fiat ha dimostrato un interesse concreto alla faccenda.

L'articolo del «Mercurio» ricorda tra l'altro che già diverse aziende straniere hanno fabbriche in Cile, e che ci si aspetta per il '75 una produzione di circa 20.000 vetture. Si tratta della Citroen ad Arica della Peugeot-Renault a Los Andes e della Fiat a Rancagua.

È quindi dimostrato, ancora una volta, che l'internazionale dei padroni si muove compatta in soccorso dei regimi fascisti più feroci e che questi trovano soprattutto in questa rete di interessi capitalistici il loro supporto. Il calcolo dei padroni dell'automobile in questo caso è quello di puntare sul basso costo della mano d'opera e sulla repressione brutale dell'attività sindacale, condizioni entrambe ottimamente soddisfatte dal regime gorilla di Pinochet.

Le lotte operaie spronano Sadat all'unità araba

Intervista a un compagno egiziano sulla situazione interna nel regime del Cairo - La lotta di classe si lega agli obiettivi della lotta contro Israele - Sadat subisce il disegno Usa

Sui problemi della situazione interna in Egitto e del suo rapporto con la situazione mediorientale, il nostro corrispondente a Parigi ha intervistato per il «Quotidiano dei Lavoratori» Mahmoud Hussein, autore (insieme ad altri) di «Lotta di classe in Egitto dal 19-45 al 1968», edito dall'editore francese Maspero. Uscirà tra breve, presso lo stesso editore, un libro di Mahmoud Hussein intitolato «Lotta di classe e liberazione nazionale in Egitto dal 1945 al 1974».

Parigi, gennaio

Domanda: Cosa è successo il primo gennaio 1975?

Risposta: In Egitto le manifestazioni popolari non sono iniziate solo all'inizio del 1975. Prima, per tutto il 1974, si sono svolte manifestazioni in parecchie città, e in particolare a Port Said durante le «Feste per la vittoria». Ci sono stati violenti scontri con la polizia.

Il primo gennaio 1975 s'è svolta una manifestazione operaia. Gli operai della fabbrica di Helouan si erano raggruppati, come ogni mattina, alla stazione del metrò per recarsi in fabbrica. Il metrò a un certo punto si è fermato per un guasto. Alla stazione della metropolitana di Bab-el-Louk, gli operai hanno iniziato a discutere. A proposito di questo guasto ci sono due ipotesi: alcuni dicono che il governo l'ha provocato volontariamente per impedire agli operai di raggiungere la fabbrica, in quanto si prevedevano delle manifestazioni; secondo altri il guasto c'è stato veramente, il che è piú verosimile visto lo stato deteriore in cui si trovano i trasporti.

Gli operai lí riuniti avevano ottimi motivi per essere in collera: mentre il loro salario di gennaio lo avevano ormai già speso, sui giornali si potevano leggere pubblicità per le feste natalizie in cui la spesa per una notte in albergo o per una bottiglia di champagne era superiore al salario mensile di un operaio. È naturale quindi che di fronte a simili ingiustizie, incalzati dall'aumento dei prezzi (più del 50 per cento dal 1973), gli operai siano esplosi.

Gli operai sono scesi in piazza per protestare contro le condizioni di vita in cui si trovano. Immediatamente ci sono stati scontri con la polizia. Gli studenti del Cairo hanno manifestato per solidarietà.

Compromesso

D. Non si tratta quindi di episodi isolati.

R. Infatti. Dopo la guerra del 1973, Sadat ha cercato di far credere che l'Egitto aveva riportato una vittoria totale, che aveva costretto gli Usa a cambiare atteggiamento nei suoi confronti e che era quindi ormai possibile una soluzione politica di un compromesso con Israele. Si sta aprendo una nuova fase: il regime cerca di smobilitare il popolo, cerca di fargli credere che il nemico è battuto: In queste condizioni però diventa difficile per il governo spiegare le difficoltà economiche crescenti, tanto piú che ci sono state promesse di prestiti ingenti da parte degli Usa e dei paesi produttori di petrolio.

In passato, fra il 1968 e il 1973, la contestazione era incentrata sulla lotta per la liberazione dei territori occupati, contro Israele; oggi invece il suo aspetto principale è la lotta di classe all'interno del paese. È per questo che la volontà di lotta delle masse si esprime in lotte per la democrazia, per le condizioni di lavoro e di vita.

Ma torniamo alla situazione dal 1967 in poi. Fin dal 1965 l'esperienza nasseriana comincia a mostrare i suoi punti deboli. Le contraddizioni si sviluppano: la borghesia di stato man mano che si impossessa delle leve del comando economico, si ribella contro l'esecutivo. Ma dopo la guerra del 1967, il regime utilizza l'argomento della disfatta militare per giustificare le difficoltà economiche causate dalla guerra e per riprendere il controllo assoluto della situazione politica.

Quando, nel 1970, Sadat giunge al potere, si capisce chiaramente che egli è orientato verso una soluzione «politica» con Israele e gli Usa. E cosí si sbarazza dei luogotenenti più fedeli di Nasser, Ali Sabri e altri, che sono ostili a questo tipo di soluzione.

Al popolo però occorre presentare dei cambiamenti: «Io rappresento la democrazia, etc. etc.» » Le masse tuttavia ben si accorgono che la nuova borghesia riprende forza e sempre piú si allea alla vecchia borghesia, mentre il costo della guerra viene fatto pesare sulle loro spalle. Le manifestazioni del 1971 e del 1972 sono l'espressione politica del malcontento popolare . Gli studenti che manifestano nel febbraio 1972 esigono che si imbocchi un'altra via: quella della liberazione dei territori occupati, attraverso la mobilitazione e il riarmo delle masse. Questa contestazione incontra una eco profonda in tutti gli strati della popolazione e dell'esercito. Sadat è bersagliato da ogni parte. Un tentativo di colpo di stato militare fallisce ma convince il regime che la situazione non può durare.

Pace «separata»

D : Quali misure vengono prese allora?

R. Il regime decide di scatenare una guerra tale da forzale le grandi potenze a intervenire, e obbligare Israele a giungere a un compromesso. Oggi, però. quando Sadat chiede agli Usa o ai paesi produttori di petrolio di aiutarlo a risollevare l'economia egiziana, si imbatte nel loro rifiuto: finchè la pace non è stabile il capitale è esitante. I paesi produttori di petrolio sono pronti ad aiutare Sadat e a risolvere i suoi problemi interni solo nella misura in cui la pace sia in vista; per loro non basta una pace «separata» alla quale Sadat in fondo sarebbe pronto. Essi vogliono che siano risolti in maniera globale i problemi della Siria, dell'Olp e di Gerusalemme. È solo a questa condizione, infatti, che le borghesie arabe nel loro insieme riusciranno a ritrovare un rapporto stabilizzato con Israele.

D : Qual'è la posizione dell'Egitto nel conflitto mediorientale? È una posizione chiave?

R : Il regime di Sadat, come abbiamo visto, cerca con tutti i mezzi di uscire dall'empasse in cui si trova. Se le condizioni sono favorevoli, è pronto un accordo con Israele. Ciò che complica la situazione è che ha assolutamente bisogno dei capitali arabi, e che i paesi arabi fanno pressione perchè non ci sia un accordo separatorio ma un accordo globale.

La posizione di Israele è stata definita chiaramente dal ministro Rabin ancora recentemente: la liberazione dei territori occupati e il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese significano l'inizio della fine di Israele cosí come è inteso dall'establishment sionista. È per questo che quest'ultimo è ben deciso a non cedere: accetterebbe tutt'al piú di rendere una parte dei territori e tenersi il resto. Un tale compromesso è inaccettabile per gli arabi. E in questo sta la fonte di una quinta guerra.

I regimi arabi attuali hanno tentato con tutti i mezzi di convincere gli Usa che un compromesso è possibile se hanno una posizione «oggettiva» rispetto al Medio Oriente, ma che, finchè persiste la minaccia israeliana, i paesi arabi sono costretti a rivolgersi all'Urss. Sadat ha dato l'esempio dopo il 1973. Ha quasi rotto con l'Urss e ha aperto le porte dell'Egitto agli Usa. Ma fino adesso si può dire che gli americani non hanno definito la loro politica. L'esecutivo americano è esitante: fa certe pressioni su Israele, chiedendo al tempo stesso ai regimi arabi di accettare un processo molto lungo e molto graduale di reciproci compromessi.

Se Sadat continua a cercare un compromesso separato in Israele e gli Usa, si ritroverà isolato nel mondo arabo. Indebolisce il suo regime e al tempo stesso l'insieme dei paesi arabi. Oggi Israele bombarda il Sud del Libano, c'è un riavvicinamento fra Siria e Libano, il fronte del Nord può diventare il fronte principale. E l'Urss ci si insedia massicciamente. È per questo che l'Egitto può perdere la sua posizione di cardine. Una parte dell'establishment israeliano vuole attaccare la Siria per distruggere il suo potenziale militare. Israele gioca sulle divisioni del mondo arabo.

D : Quali sono le intenzioni sovietiche?

R.: I rapporti fra Egitto e Urss sono catttivi perchè Sadat pensa che per il suo regime la chiave della situazione sono gli americani. L'esperienza dell'Egitto dal 1967 in poi gli sembra significativa: durante la guerra del 1973 l'Urss non ha fornito il materiale militare necessario per una vittoria schiacciante su Israele. All'indomani della guerra, Sadat si è perciò, naturalmente, rivolto agli americani, il che non ha certo migliorato le cose con l'Urss. Ma l'Urss è convinta che gli Usa non faranno pressione su Israele affinchè si ritiri dall'insieme dei terriotri occupati dal 1967. In queste condizioni il massimo da attendersi è un ritiro parziale e uno stato palestinese fantoccio sotto il dominio israeliano, il che è inaccettabile per le borghesie arabe. Per cui la posizione di sfida dell'Urss consiste ora nell'attendere. Se Breznev non è andato al Cairo, è perchè pensa che non ci sia granchè da discutere con gli egiziani...

D.: Ora che il quadro generale è stato tracciato, torniamo a quella che è la portata delle manifestazioni del primo gennaio di quest'anno.

R.: Le attuali manifestazioni hanno per bersaglio la situazione interna, l'inflazione, l'aumento dei prezzi, il deterioramento dei trasporti pubblici. Ma oggettivamente, esse contribuiscono ad accrescere le contraddizioni interne del regime di Sadat, che mostra sempre più il suo stato di corruzione. Esse rendono sempre più difficile per Sadat la possibilità di «arrangiarsi» con Israele. Ora, ciò è di capitale importanza.

Malcontento

Infatti, alcuni credono che un accordo di Sadat con Israele può condurre Israele a essere più conciliante con gli altri paesi arabi. Questa soluzione, che è la soluzione americana, fa della Siria un bersaglio e mira a bloccare completamente la soluzione del problema palestinese. Non bisogna farsi illusioni! *La politica attuale di Sadat serve i sionisti e aumenta i fattori di guerra. Ora, perchè Sadat possa applicare la sua politica, gli occorre un paese «calmo», occorre che il suo regime appaia stabile, forte.* Se ha potuto fare ciò che ha fatto dal 1973 in qua è perchè aveva guadagnato prestigio, perchè era riuscito a paralizzare il movimento di contestazione di massa. Indebolito, diventa meno credibile, ha meno capacità d'autonomia rispetto agli altri paesi arabi. A partire dal malcontento popolare di fronte alla situazione economica e alla miseria, la questione della liberazione nazionale ritorna ad essere di attualità. *È per questo che la repressione massiccia che colpisce attualmente tutti coloro che si muovono in Egitto, è il mezzo per Sadat di avere le mani libere per trattare come intende lui con gli americani, ma è al tempo stesso un suo indebolimento, che aumenterà, che ha tutte le obiettive ragioni di aumentare, perchè il malcontento popolare va approfondendosi.*

Reprimendo, Sadat indebolisce il suo potere, perchè perde quel margine d'iniziativa che si era acquistato dopo la guerra del 1973. Così è necessario per tutti i popoli arabi che la repressione che oggi si abbatte sui progressisti, gli operai, gli studenti, gli intellettuali (più di mille arresti) sia sconfitta.

Intervista a cura di
Dominique Ferrero

Oman: i piani dei reazionari

Dopo i fallimenti dell'anno scorso, l'Iran progetta una nuova aggressione

(*Dal nostro corrispondente*)

Aden, gennaio

Mentre gli Stati Uniti si stanno avviando ad assumere in prima persona la gestione e la difesa dei loro interessi nella zona del Golfo Arabico, con lo spiegamento in misura sempre crescente di forze aereonavali e l'acquisizione di nuove basi sul territorio dei paesi coi regimi più disposti alla connivenza, nell'Oman, cioè forse nel principale di tali paesi (ha appena venduto un'isola costiera agli Usa), il confronto tra reazione e rivoluzione si sta spostando a un livello più alto.

Il dato nuovo dell'ultimo periodo, innanzitutto, è costituito dall'allargamento delle azioni militari del Fronte popolare di liberazione omanita (Pflo) alla zona interna del paese, in particolare alla regione della «Montagna verde» dove, alla fine del mese di ottobre, era caduto il compagno Ahmad Alì, membro del Comitato esecutivo centrale del Pflo. Da allora la popolazione dell'area è in continuo fermento, e sembra avviata sulla strada di ripetere l'epopea della lotta antibritannica del '57-'59.

Dalle ultime notizie raccolte appare evidente che, seppur su una base ancora largamente spontanea, si stia delineando una tendenza all'organizzazione e all'autodifesa tra la popolazione della zona. Nella stessa capitale omanita, Muscate, situata non lontano dalla zona della Montagna verde, si sono visti negli ultimi tempi cortei spontanei di operai e manifestazioni di protesta, pur rapidamente disperse dalla polizia che in tutta l'area ha eseguito in breve tempo ben 800 arresti.

La cosa che più spaventa il governo-fantoccio di Muscate, infatti, è la situazione soggettiva che si è venuta a creare nella regione, fino a poco tempo fa completamente sotto controllo, e le condizioni favorevolissime, dal punto di vista umano e materiale, che vi troverebbe l'esplosione di una lotta armata.

Innanzitutto, dal punto di vista storico e politico, la popolazione delle regioni interne è quella che più ha dato in passato allo sviluppo della lotta antiimperialista, mentre il suo livello di coscienza si è sempre mantenuto alto, nonostante la repressione feroce. Secondariamente nella zona esistono numerosi insediamenti agricoli da cui le formazioni rivoluzionarie potranno attingere i vettovagliamenti necessari.

Nella zona meridionale, il Dhofar, sembra che il comando inglese-iraniano delle forze di repressione voglia fare sul serio, impegnando nello scontro con le forze di liberazione mezzi sempre più sofisticati. L'azione di aviotrasporto delle trupp verso l'interno delle zone liberate, iniziata in novembre, si è rivelata un tentativo di saggiare la reazione delle forze armate popolari. Qualunque sia la conclusione tirata (senz'altro scottante!) gli iraniani sembrano premere per un allargamento «tecnico» del conflitto. Secondo quanto comunicato in dicembre, è in atto una seconda operazione di avio-trasporto mediante elicotteri (soprattutto gli italiani Jetranger della Augusta) verso la zona degli altipiani dove, almeno secondo le speranze di questi signori, dovrebbero essere concentrati quasi tutti i reparti dell'esercito di liberazione, che dovrebbero così lasciar sguarnita la fascia costiera. Entrerebbero così in azione i mezzi da sbarco e gli Hovercraft dello Scià, che reclama il suo «giorno più lungo» e «libererebbero» tutto il Dhofar.

Dopo un anno è comprensibile l'ansia degli iraniani di cogliere dei risultati tangibili, soprattutto se si tien conto che essi avevano preventivato un periodo molto più breve per «domare la sovversione» tra la popolazione del Dhofar.

W.H.

Massacri di civili in Eritrea

Asmara, 25

Massacri criminali ai danni della popolazione civile eritrea commessi dalle truppe di occupazione etiopiche sono stati denunciati drammaticamente dal Fronte di Liberazione Eritreo in un suo comunicato. Il principale di questi massacri sarebbe avvenuto nel villaggio di Oum Fajr, nei pressi del confine sudanese, dove i soldati etiopici hanno trucidato almeno 80 persone ferendone altre 200. Secondo il Fle il massacro di Oum Fajr non sarebbe che l'inizio di un attacco su vasta scala degli etiopici in Eritrea allo scopo di annientare la rivoluzione eritrea distruggendone le basi tra la popolazione civile. Oltre 5000 nuovi soldati sarebbero stati inviati a questo scopo in Eritrea negli ultimi tempi.

La risposta del Fronte a questi attacchi selvaggi e criminali non si è però fatta aspettare: le sue forze hanno attaccato numerosi obiettivi militari ed economici nemici infliggendo gravi perdite.

Parallelamente il Fle sta anche proseguendo, e raccogliendo i primi risultati nella sua opera di disgregazione politica e morale delle forze nemiche. Sono state confermate le notizie di crescenti fermenti tra i reparti eritrei impiegati da Addis Abeba nella repressione antipopolare: si tratta di 3000 uomini che hanno seguito un addestramento sotto la guida di istruttori israeliani e che hanno finora avuto un ruolo fondamentale nelle campegne contro i guerriglieri. Provenienti da tutte le province dell'Eritrea si erano dimostrati sempre più sensibili all'azione di propaganda del Fle, il quale è riuscito ad acuire le contraddizioni latenti tra questi reparti mercenari e il resto delle truppe di occupazione. Finora il fatto più significativo di questa radicalizzazione è stato l'occupazione della base aerea di Asmara, per impedire il decollo degli aerei impiegati contro i rivoluzionari del Fronte.

BREVI DAL MONDO

INDIA
Selvaggia repressione

New Delhi, 25

Ancora violenza poliziesca in India. Morti e feriti sono stati provocati dal fuoco delle forze della repressione a Bahiram, un centinaio di Km da Bombay, contro una manifesazione di protesta. La manifestazione era stata messa in atto da alcune migliaia di coltivatori di cotone

BANGLA DESH
Golpe bianco

Dacca, 25

Quasi un colpo di stato nel Bangla Desh: il primo ministro Mujibur Rahman, ha assunto anche la carica di presidente della repubblica: con la riforma costituzionale fatta approvare da un parlamento a lui totalemente sottomesso (294 voti a favore del progetto governativo, 5 astensioni) tutti i partiti saranno sciolti e il presidente stesso ne fornerà uno «nazionale».

AMERICA LATINA
Kissinger rifiutato

Città del Messico, 25

Si estende a macchia d'olio il rifiuto dei paesi latinoamericani di ubbidire a Kissinger e recarsi in marzo a rapporto da lui a Buenos Aires. Dopo l'Equador e il Venezuela (l'ambasciatore venezuelano negli Usa ha detto: *«non andremo a inginocchiarci davanti a Kissinger»*) anche il Messico ha annunciato ufficialmente il proprio rifiuto di partecipare alla conferenza di Buenos Aires, a meno che non sia invitata anche Cuba, come ha detto il ministro messicano Francisco Alejo.

ABBONAMENTI

**Intestare a:
Quotidiano dei lavoratori
cc 3/14287 20141 Milano
precisando con cura, nome, cognome, indirizzo, città e CAP.**